CORTE DEI CONTI
RASSEGNA STAMPA
Roma 20 settembre 2012

Rassegna Stampa del 20-09-2012

PRIME PAGINE

20/09/2012	**Corriere della Sera**	Prima pagina	...	1
20/09/2012	**Repubblica**	Prima pagina	...	2
20/09/2012	**Messaggero**	Prima pagina	...	3
20/09/2012	**Stampa**	Prima pagina	...	4
20/09/2012	**Finanza & Mercati**	Prima pagina	...	5
20/09/2012	**Sole 24 Ore**	Prima pagina	...	6
20/09/2012	**Giorno - Carlino - Nazione**	Prima pagina	...	7
20/09/2012	**Echos**	Prima pagina	...	8
20/09/2012	**Financial Times**	Prima pagina	...	9
20/09/2012	**Vanguardia**	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

20/09/2012	**Messaggero**	La Consulta ammette il ricorso del Quirinale sul conflitto coni pm - La Consulta ammette il ricorso del Quirinale	*Mangani Cristiana*	11
20/09/2012	**Stampa**	Al di fuori della lotta politica	*De Siervo Ugo*	13
20/09/2012	**Sole 24 Ore**	Osservatorio politico - Proposta: un premio in due tempi - Legge elettorale, un premio in due tempi	*D'Alimonte Roberto*	14
20/09/2012	**Avvenire**	Intervista a Lorenzo Ornaghi - Ornaghi: più presenza e mano alle riforme - Ornaghi: adesso è necessario uno scatto politico	*Tarquinio Marco*	15
20/09/2012	**Corriere della Sera**	Il caso Lazio scuote il Pdl - Polverini si consulta con il Viminale Un giorno sull'orlo delle dimissioni	*Menicucci Ernesto*	20
20/09/2012	**Repubblica**	Perché deve dimettersi	*Giannini Massimo*	22
20/09/2012	**Sole 24 Ore**	Il punto - Il Lazio può inghiottire il Pdl - Per salvare il Pdl la Polverini dovrebbe andarsene, non restare	*Folli Stefano*	23
20/09/2012	**Stampa**	Cacciatori di poltrone e bella vita	*La Spina Luigi*	24

CORTE DEI CONTI

20/09/2012	**Avvenire**	I partiti accettano i controlli esterni - Bilanci dei gruppi, torna il controllo esterno	*d'Angelo Roberta*	25
19/09/2012	**Nazione Umbria**	Bonus-benzina, la Corte dei Conti apre tre inchieste	*Nucci Michele*	26

GOVERNO E P.A.

20/09/2012	**Italia Oggi**	La Fornero in pressing sulle Casse	*Marino Ignazio*	28
20/09/2012	**Italia Oggi**	Pensioni, Fornero beffata al senato	*Ricciardi Alessandra*	30
20/09/2012	**Sole 24 Ore**	Monti: attenzione al costo del lavoro - «Attenzione al costo del lavoro»	*Pesole Dine*	31
20/09/2012	**Corriere della Sera**	Sacconi: lavoro, via la legge Fornero Torniamo alla Biagi	*Marro Enrico*	32
20/09/2012	**Giornale**	Ogni consigliere regionale ci costa 750mila euro l'anno	*Bracalini Paolo*	33
20/09/2012	**Il Fatto Quotidiano**	Spese Polverini: 3 milioni solo per la comunicazione	*Vecchi Davide*	35
20/09/2012	**Messaggero**	Indennità, commissioni e auto blu arrivano tagli per oltre 22 milioni	*B.L.*	36
20/09/2012	**Repubblica**	Bilanci dei partiti stop portaborse in nero scoppia il caso dipendenti	*Lopapa Carmelo*	37
20/09/2012	**Sole 24 Ore**	Un decreto sviluppo-bis da 400 milioni	*Bruno Eugenio - Mobili Marco*	38
20/09/2012	**Libero Quotidiano**	Lo Stato butta via altri soldi sulla rete Telecom	*Giacalone Davide*	40
20/09/2012	**Messaggero**	Ai politici stipendi in linea con la Ue parte l'iter della legge nata su internet	...	41
20/09/2012	**Italia Oggi**	Rimborsi Iva per 4,3 mld	*Galli Giovanni*	42
20/09/2012	**Messaggero**	Rai, operazione trasparenza 200 milioni di rosso a fine anno	*Guarnieri Alberto*	43

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

20/09/2012	**Corriere della Sera**	L'analisi - Se il calo degli spread dà il «liberi tutti» Quando i partiti tirano in remi in barca	*Fubini Federico*	44
20/09/2012	**Sole 24 Ore**	Mercati. Spread in frenata, rendimenti del BTp sotto il 5% - I tassi dei BTp scendono sotto il 5%	*Davi Luca*	46
20/09/2012	**Unita'**	Il deficit sfora di 8 miliardi Ma Grilli: niente manovra	*Di Giovanni Bianca*	48
20/09/2012	**Sole 24 Ore**	Sui risparmi forzosi parola all'Economia	...	49
20/09/2012	**Sole 24 Ore**	Dal denaro facile il rischio di una nuova bolla	*Cellino Maximilian - Longo Morya*	50
20/09/2012	**Repubblica**	Addio ripresa 2013, crescita zero e quest'anno Pil giù del 2,1%	*Petrini Roberto*	53
20/09/2012	**Sole 24 Ore**	Il deficit zero passa dai tetti e non dai saldi	*Vegas Giuseppe*	54
20/09/2012	**Mattino**	Banche: mutui, in calo tassi e prestiti	*re.eco.*	55
20/09/2012	**Corriere della Sera**	«Per capire l'Europa Obama ascolta Monti»	*Galluzzo Marco*	57
20/09/2012	**Repubblica**	La benzina alle stelle il governo taglia le accise - La benzina. Allarme caro-carburanti il governo prepara la riduzione delle tasse	*Cillis Lucio*	58
20/09/2012	**Messaggero**	Crisi, un terzo degli italiani vive ancora con i genitori	*Mercuri Carlo*	62

20/09/2012	**Repubblica**	Casa, spesa, amici e palestra così la vita degli italiani è diventata a chilometro zero	*Grion Luisa*	63

UNIONE EUROPEA

20/09/2012	**Corriere della Sera**	Draghi apre alla trasparenza sulla Bce	*Tamburello Stefania*	65
20/09/2012	**Sole 24 Ore**	Se il mondo vince la sfida della liquidità - La sfida della liquidità	*Guiso Luigi*	66

GIUSTIZIA

20/09/2012	**Italia Oggi**	Giustizia italiana, rischio paralisi	*Crasto Vincenzo*	67
20/09/2012	**Sole 24 Ore**	Il giudice che serve all'economia	*...*	69

GIOVEDÌ 20 SETTEMBRE 2012 ANNO 137 - N. 223 — In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
Fondato nel 1876 www.corriere.it
Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

ANTONY MORATO
SHOP AT WWW.MORATO.IT

Champions
Pareggio Juventus (2-2) ma il Chelsea trema
di **Perrone, Sconcerti Tomaselli** alle pagine **64** e **65**

Renzo Piano
«Il mio museo a Oslo contro l'orrore di Utoya»
di **Stefano Bucci** a pagina **51**

Su Sette
La nuova vita di Barbara Berlusconi
Domani in edicola con il *Corriere*

ANTONY MORATO
SHOP AT WWW.MORATO.IT

LE VIOLENZE, LA PAURA E L'IPOCRISIA

LA LIBERTÀ NON È UN RISCHIO

di PIERLUIGI BATTISTA

Non suscitano nessuna simpatia gli oltraggiatori della fede altrui, i professionisti della blasfemia, il bullismo esistenziale di chi offende con protervia i sentimenti religiosi di chicchessia. Ed era proprio indispensabile incendiare ancora le piazze islamiche con le vignette del *Charlie Hebdo*, mentre le autorità francesi annunciano per venerdì la chiusura di scuole e ambasciate e cercano di prevenire il peggio nelle strade di Parigi? È indispensabile però uscire dall'ipocrisia. La reazione rabbiosa e finanche omicida dei fondamentalisti che hanno messo a ferro e fuoco le ambasciate occidentali non ha come bersaglio una vignetta stupida o un filmaccio dozzinale, ma le democrazie che ne permettono la diffusione e non esercitano in modo sistematico la censura di Stato. Non vuole punire un singolo atto «blasfemo», ma odia gli Stati che non hanno i testi sacri come fondamento delle leggi. Considera la laicità un peccato, la libertà d'espressione un'empietà, una comunità non tiranneggiata dai guardiani dell'ortodossia un mondo marcio e meritevole di essere annientato.

Come ha scritto Angelo Panebianco su queste colonne, i fondamentalisti che bruciano e uccidono non sanno che cosa sia il concetto della responsabilità individuale e considerano le società che permettono la libertà d'espressione molto peggio del singolo che può abusarne malamente. Hanno un'idea totalizzante della «blasfemia» e equiparano al «blasfemo» qualunque dissenso. Non solo l'idiota che produce un video che sviillaneggia Maometto, ma un romanzo di Salman Rushdie e persino i traduttori, poi assassinati, di quel romanzo. Non solo le vignette di un periodico satirico in Francia che gioca irresponsabilmente alla provocazione teppistica, ma, come avviene persino nei Paesi dell'Islam «moderato», chi ha nascosto in un cassetto di casa un rosario o un crocifisso.

Riaffiora in Occidente la tentazione della censura, spaventata dalle conseguenze negative che un uso irresponsabile della libertà può provocare. Ma è appunto un'ipocrisia motivare questa sindrome neo-censoria con una dotta interpretazione restrittiva del trattato sulla tolleranza di Voltaire. La ragione è solo una: la paura. La paura di una reazione spropositata, violenta, furente del radicalismo islamico. E infatti nessun illuminista pentito invoca la limitazione «responsabile» della libertà di espressione se ad essere offesa e bestemmiata è la religione cristiana, perché tutti sappiamo che non ci saranno cortei inferociti di cristiani che assaltano e bruciano ambasciate se al Festival di Venezia si proietta un film in cui una devota si abbandona a sfrenate fantasie sessuali con un crocifisso. Non è nemmeno la vecchia, polverosa, antiquata censura che ha sempre indossato panni virtuosi e che ha sempre preteso di mettere al riparo le persone dall'influsso nefasto di idee, suoni, immagini bollate come «immorali». No, è l'autocensura di chi assiste sgomento a manifestazioni di violenta ostilità nei confronti del nostro «mondo» e ne conclude che la libertà è troppo rischiosa. La censura come provvedimento estremo di ordine pubblico, non la censura come rappresentazione di un codice morale autoritario.

Ecco perché oggi è importante, anche se difficile, difendere l'integrità della libertà d'espressione. Poi la critica più feroce deve essere rivolta a chi ne fa un uso così avvilente, ai cialtroni che producono un filmetto senza qualità o ai vignettisti che rivendicano l'intangibilità di una satira incendiaria proprio mentre l'incendio divampa più forte. Ma il cedimento all'intolleranza, questo no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vignette Il governo di Parigi rafforza la vigilanza e decide di chiudere ambasciate, centri culturali, scuole in 20 Paesi islamici

AFP / DIBYANGSHU SARKAR

Calcutta: uno studente musulmano dà alle fiamme una effigie del presidente Barack Obama

La Francia teme vendette per la satira su Maometto

Dove sono i laici?

I MUSULMANI CHE TACCIONO

di ROBERTO TOTTOLI

Al mondo musulmano manca una voce laica. Una voce che riconduca film su Maometto e realtà nei giusti confini e denunci il vuoto su cui si fondano reazioni e discussioni infinite.

A PAGINA 57

Parla Paul Kennedy

«MAI INCITARE ALL'ODIO»

di ENNIO CARETTO

«Ci vorranno intere generazioni prima che le primavere arabe portino davvero la democrazia». Lo storico Paul Kennedy parla dell'Islam, del video e delle vignette su Maometto.

A PAGINA 9

Ambasciate, centri culturali, scuole chiuse e vigilanza rafforzata in venti Paesi islamici. Lo ha deciso il governo francese, attraverso il ministro degli Esteri, Laurent Fabius, dopo la pubblicazione delle vignette su Maometto del settimanale satirico *Charlie Hebdo*, la cui redazione è ora sottoposta a controlli speciali. Già oggi le lezioni sono state annullate nei licei francesi di Egitto e Indonesia.

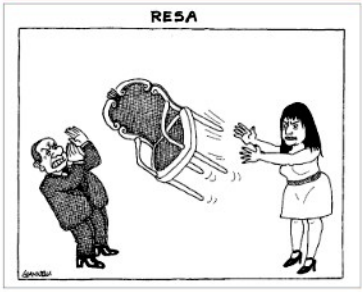
ALLE PAGINE 8 E 9
M. Caprara, Monteflori

Il governatore incontra il ministro Cancellieri. Tensione nel partito con gli ex An, poi la tregua

Il caso Lazio scuote il Pdl

Voci di dimissioni di Polverini, vertice da Berlusconi

Giannelli



UN PARTITO IN FRANTUMI

di MASSIMO FRANCO

Sarebbe azzardato sostenere che il collasso del centrodestra laziale anticipi, in miniatura, la crisi del Pdl nazionale.

CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3

INUTILI SCENEGGIATE

di SERGIO RIZZO

Stiamo assistendo alla solita sceneggiata. Renata Polverini minaccia le dimissioni, ma non le dà. Un tormentone. Il solito stucchevole teatrino della politica.

A PAGINA 57

Una giornata sull'orlo delle dimissioni. Il caso Lazio divampa, spuntano le foto di Renata Polverini a una delle feste-simbolo dell'uso disinvolto dei fondi pdl, due suoi assessori sono indagati e lei sale al Viminale per valutare l'ipotesi di lasciare. Ma per ora resiste.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

L'ambasciatore Usa a Roma spiega la relazione speciale

Obama, sostegno a Monti

Esplicito sostegno al premier Mario Monti da parte della Casa Bianca. L'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, David Thorne: la voce di Monti è ascoltata a Washington dal presidente Barack Obama che «si appoggia un po' sul premier e sui suoi consigli» per capire «come stanno andando le cose nella zona europea, perché Monti ha molta esperienza».

A PAGINA 15 Galluzzo

Mercato dell'auto

Volkswagen e l'Alfa: «Marchio interessante ma ne abbiamo già 12»

di ANTONELLA BACCARO

ALLE PAGINE 10 E 11 Carretto

Virtù civiche

AMBROSOLI, DALLA CHIESA E GLI EROI IMPREVISTI

di CLAUDIO MAGRIS

Triste il Paese che ha bisogno di eroi, dice una famosa frase di Brecht. La vita quotidiana di una comunità non dovrebbe aver necessità di uomini eccezionali, pronti se necessario a mettere in gioco la propria esistenza; sembrerebbe logico poter vivere, lavorare, amare, divertirsi senza per questo dover essere disposti a morire o a rischiare di morire. Ma quando c'è, sciaguratamente, bisogno di eroi solo un Paese che ne ha può sperare di salvarsi. Di questi eroi imprevisti ci si accorge al momento della barbarie e del pericolo, così come loro stessi, altrimenti persone normali e non certo bramose di pericolo e di lotta, si scoprono eroi senza volerlo e senza saperlo, con naturalezza, come se ciò facesse semplicemente parte del loro lavoro.

CONTINUA A PAGINA 57

KRIZIA

Un difetto nazionale si trasforma in soluzione

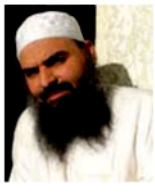
Perché un ragazzo su tre vive con mamma e papà

di PAOLO DI STEFANO

Ne è passata di acqua sotto i ponti dal «familismo amorale» di Edward Banfield. La famiglia italiana sembrava sul punto di esplodere sotto i colpi delle libertà civili. Invece, sorpresa: un ragazzo su tre invecchia sotto lo stesso tetto di papà e mamma. Siamo al «familismo morale»?

A PAGINA 57
A PAGINA 37 Cavalli

La sentenza della Cassazione



Abu Omar Per Pollari e Mancini nuovo giudizio

di LUIGI FERRARELLA

A PAGINA 27

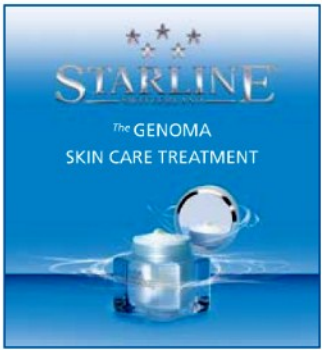
Tocca anche l'Italia la nuova frontiera del lavoro

La scrivania e l'ufficio? Sostituiti da una valigia

di RITA QUERZÉ

Il segno del cambiamento significa addio scrivania, pc sparito con telefono fisso e foto dei bambini. Molte aziende consegnano ai dipendenti una valigetta dove ci sono cellulare e computer. Poi ciascuno lavora dove e quanto vuole: a casa, sul treno. Chi ci tiene può andare anche in azienda. Ma poi si mette dove capita.

A PAGINA 39



Poste Italiane Spedizione A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano
9 771120 498008 20920

La copertina
Romney e la superdestra d'America
ANGELO AQUARO E VITTORIO ZUCCONI

A richiesta con Repubblica e l'Espresso
"La psicologia", nel secondo dvd Stefano Mistura racconta Freud

Lo sport
Juve di lotta rimonta due gol al Chelsea
CROSETTI, GAMBA E MURA

KRIZIA

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari — Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 223 € 1,20 in Italia — CON "ZAGOR" € 8,10 — giovedì 20 settembre 2012

PD-1F * www.repubblica.it

KRIZIA

9 770390 107009 20920

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/4982923. SPED. ABB. POST., ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57494/1. PREZZI DI VENDITA: PROV. VR CON: LA NUOVA DIVENEZIA E MESTRE € 1,20; PROV. RU-DR CON LA NUOVA SARDEGNA € 1,20; CON IL VENETO € 1,30; AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, OLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA $1; CROAZIA KN 15; REGNO UNITO, SIT 1,80; REPUBBLICA CECA CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80 € 2,00; SVIZZERA FRS 3,00; UNGHERIA FT 480; U.S.A. $ 1,50

Scandalo Lazio, "er Batman" parla per ore e accusa i compagni di partito con uno scatolone di carte. Giorno di tensione, malore della presidente

"Ecco il sistema Polverini"

Fiorito dai pm. La governatrice: me ne vado. Berlusconi tenta di fermarla

PERCHÉ DEVE DIMETTERSI

MASSIMO GIANNINI

BASTA guardare le foto della trucida serata in costume al Foro Italico. Quel festino buzzurro, dedicato agli dei dell'Olimpo, è in realtà il penoso Satyricon di una pseudo «classe dirigente» cafona, disonesta e irresponsabile. Quel rito ruffiano e villano riflette le miserie di una certa destra romana e laziale, ma amplifica una certa idea predatoria della politica che domina l'intera scena italiana. In quel rozzo carnasciale capitolino, anche Renata Polverini è ormai una maschera tragicomica. Per questo, neanche lei merita di rimanere al suo posto un minuto di più. La Sprecopoli all'amatriciana che travolge la Regione è uno scandalo infinito.

SEGUE A PAGINA 37

ALTAN

Il racconto

Il toga party del centrodestra

FRANCESCO MERLO

Renata Polverini alla festa

RICORDATE Berlinguer in braccio a Benigni, l'effetto simpatia, la politica ingentilita nell'incontro tra il leader e l'artista? Ebbene, paragonate quelle immagini con le foto della presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, accanto allo schiavetto dell'antica Grecia, una specie di Antinoo e di Aspasia.

SEGUE A PAGINA 4

L'interrogatorio

"Io non rubavo io distribuivo..."

CARLO BONINI
MARIA ELENA VINCENZI

È STATA davvero la notte di Batman. E del Partito della libertà. E della giunta regionale. E della sua governatrice, Renata Polverini. È stata la notte del "Sistema".

SEGUE A PAGINA 2
BEI E FAVALE A PAGINA 3

Dopo la pubblicazione delle vignette anti-Maometto. Al Qaeda: "Uccidere gli ostaggi in Mali"

Islam, la Francia chiude le ambasciate

PARIGI — Adesso è la Francia nel mirino di Al Qaeda. Dopo la pubblicazione delle vignette blasfeme di *Charlie Hebdo*, l'organizzazione terroristica minaccia di uccidere due ostaggi in Mali. E l'Eliseo ha deciso di chiudere le ambasciate in venti Paesi islamici.

MARTINOTTI
ALLE PAGINE 16 E 17

Il Cda: puniti dal calo della pubblicità

Rai, profondo rosso nel 2012 un buco di duecento milioni

DE MARCHIS A PAGINA 15

Le telefonate di Mancino a Napolitano

Intercettazioni la Consulta ammette il ricorso del Colle

LIANA MILELLA A PAGINA 9

R2 Diario

Se il re è nudo la sacralità della monarchia nell'era del gossip

NATALIA ASPESI

TRA le migliaia di seni nudi accatastati disordinatamente in quella simpatica teca del trash che è *Chi*, nell'agosto di due anni fa apparve un reperto sensazionale: apparteneva alla primogenita della royal family italiana, cioè a Marina Berlusconi. Essendo il settimanale di proprietà, come il suo direttore Signorini, della signora collegata a quel seno, si argù che era stata lei stessa a imporla al buon uomo: per il femminile orgoglio di mostrare al popolo tutto, come anche il presidente di una grande azienda poteva avere un invidiabile, perfetto torace. Mica solo le ministre e le fidanzate del padre premier! La messa a nudo dei reali è una lunga storia che ha spesso ravvivato le vite di chi, se denudato, non incuriosirebbe nessuno. Non tanto il nudo fisico, apprezzato dagli onanisti più sempliciotti, quanto quello, ben più dirompente, dei comportamenti privati; molto più interessanti nelle parole, nelle supposizioni, nelle intercettazioni, nelle dichiarazioni, nelle spiate, che nelle eventuali immagini, dei peccatori solitamente vestiti. Dei Savoia se ne seppero di tutti i colori, soprattutto di Vittorio Emanuele, che si fece i suoi mesi di galera ma poi fu sempre scagionato.

ALLE PAGINE 50 E 51
CON COMMENTI DI LLOYD E RODOTÀ

Il caso

La benzina alle stelle il governo taglia le accise

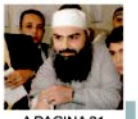
LUCIO CILLIS

UN SISTEMA automatico che tagli le accise sui carburanti, cioè le imposte di fabbricazione, di almeno 4-5 centesimi evitando il perverso effetto moltiplicatore dell'Iva sul prezzo di benzina e gasolio (più sono cari, più aumenta l'Iva, essendo una percentuale). Ieri il responsabile dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, ha annunciato che i ministeri dello Sviluppo e dell'Economia ci stanno lavorando.

ALLE PAGINE 6 E 7

Per gli ex capi del Sismi

Abu Omar sì al processo



A PAGINA 21

La storia

Basta specialisti fai-da-te arriva l'agopuntore doc

MICHELE BOCCI

FIRENZE

FUORI da pregiudizi, sospetti e critiche grazie a un percorso di studi lungo tre anni e uguale in tutta Italia. I medici che praticano l'omeopatia, la fitoterapia e l'agopuntura cercano di scrollarsi di dosso i colleghi improvvisati, quelli che mettono sulla porta dello studio il cartello di specialista in una qualche medicina alternativa dopo averla approfondita appena una settimana.

SEGUE A PAGINA 25

INSTANT TEA ristora

Commenta le notizie su IL MESSAGGERO.IT

Il Messaggero

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 260 € 1.00* IL GIORNALE DEL MATTINO GIOVEDÌ 20 SETTEMBRE 2012 - S. EUSTACHIO PLACIDO

INSTANT TEA ristora

Lo scandalo dei fondi nel Lazio, pressing sul capogruppo. Colloquio al Viminale con la Cancellieri

Polverini, pronte le dimissioni

Ma Berlusconi prova a fermare la governatrice: subito il ricambio nel Pdl

LA SVOLTA ADESSO O MAI PIÙ

di ALESSANDRO BARBANO

ROMA – La presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, sarebbe intenzionata ad annunciare le sue dimissioni in seguito allo scandalo delle spese folli. Ieri, in serata, Polverini ha incontrato al Viminale il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri. Al centro del colloquio, sollecitato dalla governatrice, ci sarebbe stata una richiesta di parere su quelli che sarebbero tempi tecnici e condizioni del ricorso alle urne in caso di dimissioni. Silvio Berlusconi è invece intervenuto per fermare Polverini: «Deve restare, se lascia crolla tutto». Ma la governatrice replica: «Il Pdl cambi o me ne vado». Fonti vicine all'ex sindacalista continuano comunque a smentire l'ipotesi di abbandono.

RENATA Polverini deciderà nelle prossime ore se lasciare di fronte ai mercanteggiamenti del Pdl, arroccato nella difesa del capogruppo Francesco Battistoni e lacerato da un conflitto intestino. Le dimissioni sarebbero una presa d'atto dell'irresponsabilità morale, ma soprattutto dell'irrilevanza politica di una maggioranza che sta sprecando anche l'ultima occasione per dare una svolta a quel che resta della legislatura. Se dopo tre giorni di ultimatum, appelli e trattative sotto gli occhi di un Paese sconcertato per ciò che accade, nulla che pure lontanamente somigli alla politica, alle sue forme e ai suoi valori, compare nelle stanze del Consiglio regionale del Lazio allora è giusto che il sipario cali. E almeno oscuri una rappresentanza fondata su una cooptazione di quarta scelta che, in mancanza di partiti degni, associazioni e reti capaci di fungere da cinghia di trasmissione con la società, ha portato nel Palazzo vere e proprie aggregazioni del demerito sociale.

Renata Polverini stacchi allora la spina al governo dei peggiori, alle consorterie familiste tenute insieme dalla scambievole difesa di interessi particolari, alle alleanze fondate quasi esclusivamente sulla connivenza o addirittura sulla complicità. L'accordo, la strategia, il programma di governo sono per questo personale il copione di una farsa da recitare fino all'ultima scena, drammatizzandone tanto più i toni quanto più trascurabile è l'importanza attribuita ad esso.

CONTINUA A PAG. 20

L'INCHIESTA

Fiorito dai pm, accuse agli altri consiglieri

di VALENTINA ERRANTE

«NON ho rubato un centesimo. Pensavo fosse tutto regolare. Anzi, mi sono opposto a un sistema, ho stoppato l'abitudine ai rimborsi facili». Si difende e attacca Francone, parla per sei ore e mezza. E consegna valanghe di documenti per dimostrare come funzionasse il meccanismo, che adesso rischia di stritolarlo. Ma la procura tira fuori anche qualche asso dalla manica: come una casa in via Margutta, 200 metri quadri assegnati a Fiorito da un ex Ipab.

Continua a pag. 4

Ulisse, le ancelle e i maiali ecco il Satyricon della destra

di MARIO AJELLO

SI sono divertiti i ragazzi del Satyricon azzurro da Roma nord, del festone mitologico-trash che non è degno d'incrociare le cronache politiche ma purtroppo le incrocia tristemente. Anche se i presenti se la godono intingendo i grappoli d'uva nella vodka o nelle anfore simil-classiche traboccanti di mojito e poi se li mettono tra i capelli dicendo ai compagni di bisboccia: «Succhia qua!». O ecco il puttino, uno degli amici più cari del festeggiato.

Continua a pag. 5

BUONGIORNO, CIRILLO, DEL GIACCIO, FUSI, GENTILI, MARINCOLA E ROSSI DA PAG. 2 A PAG. 5 E IN CRONACA

HD M×3
LA NUOVA FORMULA DELL'INFORMAZIONE

Il tuo quotidiano online sempre con te su tablet, smartphone e PC, in un unico abbonamento.

Il Messaggero
Per info e costi: shop.ilmessaggero.it

Vignette su Maometto, allarme in Francia

di LUIGI MANCONI

IL fatto che una «innocente», si fa per dire, vignetta - pubblicata dal settimanale francese Charlie Hebdo - possa incendiare il Medio oriente e, ancora oltre, tutti i Paesi islamici, non è il risultato di una bizzarria geopolitica o della follia degli umani. Certo, anche questi ultimi due fattori contano, eccome, e i più crudeli conflitti regionali e la fede religiosa quando si fa fondamentalismo paranoico, contribuiscono all'incendio in maniera davvero rilevante. Ma il cuore della questione è un altro.

Continua a pag. 20

PIERANTOZZI A PAG. 19

Sabato l'incontro a Palazzo Chigi. Sindacati all'attacco

Fiat, ecco le richieste per investire in Italia

ROMA – Un costo del finanziamento meno oneroso e più simile a quello dei principali concorrenti, un mercato del lavoro più flessibile e meno conflittuale, una presa di coscienza da parte dei sindacati della difficile situazione di mercato, la certezza di poter continuare a contare sugli ammortizzatori sociali. Di ritorno da Detroit, l'ad di Fiat, Sergio Marchionne, si prepara all'incontro di sabato con il premier Monti e i ministri Passera e Fornero. Il Lingotto non avanzerà richieste specifiche ma si aspetta che vengano realizzate cinque condizioni per investire in Italia. Pressing dei sindacati: il governo si faccia dire la verità.

CORRAO, DIMITO, FRANZESE E URSICINO ALLE PAG. 12 E 13

La Consulta ammette il ricorso del Quirinale sul conflitto con i pm

ROMA – Via libera della Corte costituzionale all'ammissibilità del conflitto sollevato dal Quirinale contro i pm di Palermo sulle intercettazioni che coinvolgono il capo dello Stato. La Consulta esaminerà la questione nel merito nei prossimi mesi. Le intercettazioni, disposte nell'ambito dell'inchiesta sulla presunta trattativa Stato-mafia, riguardano indirettamente Giorgio Napolitano, che parla al telefono con l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino, su cui pende una richiesta di rinvio a giudizio per falsa testimonianza. Al centro del ricorso presentato da Napolitano c'è la mancata distruzione delle telefonate registrate.

MANGANI A PAG. 7

IL CASO

Roma, il socio del broker suicida «Ora c'è la fila di chi rivuole i soldi»

di MASSIMO MARTINELLI

SARÀ l'orgoglio per il nome che porta, o la consapevolezza di avere le mani pulite. Perché anche se lo cercano per chiedergli di restituire milioni di euro, Marco Casoni, il socio della Aditors, la fiduciaria che ha bruciato 80 milioni dei risparmiatori romani, non scappa e non nasconde il rammarico per quello che è successo. Anche se adesso, dopo la morte di Giovanni Paganini, molti pensano di denunciarlo per chiedere conto dei loro soldi.

Continua a pag. 15

TAGLIAPIETRA A PAG. 15

Scopri Conto Italiano di Deposito
MONTE DEI PASCHI DI SIENA
BANCA DAL 1472
www.mps.it
Agosto 2012 - Pubblicità

La Lazio a Londra per vincere

ROMA – Lazio all'esordio in Europa League a Londra, contro il Tottenham. La squadra di Petkovic (nella foto), prima in campionato, è chiamata a confermare l'ottimo stato di forma anche in campo internazionale. Il tecnico schiera la migliore formazione, nella quale è annunciato il rientro di Lulic. La sfida avrà inizio alle ore 21.

Servizi nello Sport

IL RAPPORTO

Uno su tre vive con i genitori ma non sono tutti bamboccioni

di CARLA COLLICELLI

CHE l'Italia sia il Paese occidentale nel quale i figli rimangono più a lungo in famiglia è noto. Come pure è noto che deteniamo il primato mondiale della vicinanza della propria abitazione a quella dei genitori. La ricerca realizzata dal Censis per Coldiretti, e presentata ieri, non scopre dunque niente di nuovo. Coabita con la madre oltre il 31% degli intervistati, mentre il 42,3% ha la madre che abita a non più di trenta minuti dalla propria abitazione.

Continua a pag. 20

GUARNIERI E MERCURI A PAG. 16

35 70.it 06 3570 1 PER LEI
La priorità è donna.
Dall'1:00 alle 5:00 componi 06 3570 1 il numero per chiamare il taxi dedicato alle donne.
Info su www.3570.it

Il giorno di Branko

Pesci, in arrivo nuove occasioni

BUONGIORNO, Pesci! Le situazioni finanziarie sono fortemente mutevoli per tutti, ma voi in qualche modo vi salvate sempre (per una possibilità che sfuma, una nuova opportunità è già in arrivo). La fortuna di essere un segno «doppio»: dove non arriva il primo arriva il secondo pesci! Tuttavia nemmeno voi potete sfuggire ai controlli. Concludete l'autunno con carte in regola. Salutate l'estate oggi, Marte e Luna si cortegiano in un cielo sensuale, Scorpione. Prendete l'iniziativa in amore, rendete il matrimonio più «fisico». Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 25

25 - 29 SETTEMBRE
30 CERSAIE
BOLOGNA • ITALY
www.cersaie.it

LA STAMPA

25 - 29 SETTEMBRE
costruire, abitare, pensare:
cersaie events
www.cersaie.it

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

GIOVEDÌ 20 SETTEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 260 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE A8B. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* In edicola con La Stampa *

Annullata l'immunità

Sequestro Abu Omar processo al Sismi

Sentenza della Cassazione, tornano alla sbarra Pollari e Mancini. Monti dovrà decidere sul segreto di Stato

Colonnello e Molinari A PAGINA 17

Studio Censis-Coldiretti

Se la famiglia è la salvezza

Il 31% di italiani adulti vive con papà e mamma: non se n'è mai andato o è ritornato perché precario o separato

Raffaello Masci A PAGINA 13

Champions, da 0-2 a 2-2

Rimonta Juve a casa del Chelsea

Bianconeri sotto in avvio, trovano gioco e rabbia per conquistare il pareggio con Vidal e Quaglia

Ansaldo, Malaguti e Nerozzi ALLE PAG. 36 E 37

Il timore del Cavaliere: rischiamo l'effetto domino. Bilancio dei partiti, retromarcia alla Camera: sì ai controlli esterni

Il caso Polverini scuote il Pdl

La presidente dal ministro Cancellieri, prove di dimissioni poi prende tempo

PRIMARIE

Vendola riapre lo scontro nel Pd

Gli ex popolari: chi si candida deve firmare un patto comune

Iacoboni, Martini e Poletti ALLE PAGINE 10 E 11

Quindici ore di delirio per Renata Polverini, alle prese con lo scandalo dei fondi Pdl. La presidente del Lazio, secondo voci, ieri avrebbe rassegnato e ritirato più volte le dimissioni. Poi l'incontro col ministro degli Interni, per conoscere tempi e modi per lasciare la carica. Intanto, la Camera fa retromarcia sui bilanci ai partiti e dice «sì» ai controlli esterni. **Bertini, Feltri e La Mattina** PAG. 2, 3 E 5

INTERVISTA

De Romanis e le feste in costume "A Bruxelles anche Berlusconi"

Il vicecapogruppo pidiellino in Regione difende i party in Italia e all'estero: «Quello di Roma l'ho pagato con i miei soldi, non con quelli del partito. Io vestito da Ulisse? Una goliardata»

Grazia Longo A PAGINA 3

La Consulta accelera

Stato-mafia via libera al ricorso del Quirinale

La Corte Costituzionale ha dichiarato ammissibile il conflitto d'attribuzione di poteri sollevato dal Quirinale nei confronti della procura di Palermo, per le intercettazioni «captate» del Capo dello Stato. Oggi i dettagli della decisione, ma è trapelato che la trattazione nel merito dovrebbe esserci in tempi brevi, entro novembre. **Rampino** A PAGINA 9

Cacciatori di poltrone e bella vita

Luigi La Spina

C'è una lettura politica immediata: lo scandalo alla Regione Lazio non sta devastando solo la destra romana, ma rischia di essere il detonatore di quella spaccatura nel Pdl nazionale che, ormai da qualche mese, è sempre più evidente. Tra il gruppo degli ex An e quello degli ex Forza Italia, il collante di Berlusconi non basta più, perché non assicura più l'unica condizione che lo sigillava, la probabilità della vittoria. Ma le convulsioni della giunta Polverini, in una agonia che trascina la sua fine oltre la decenza, dopo i casi Lusi, Penati, Lombardo, Formigoni suggeriscono una riflessione più profonda e qualche domanda inquietante.

Gli interrogativi sono almeno due. Che razza di classe politica e amministrativa è stata allevata in Italia negli ultimi anni? Con quali metodi di formazione è stata coltivata e con quali criteri si è selezionata la carriera dirigente? E, poi, lo spettacolo di sfascio democratico, civile e morale, con punte di squallida farsa, come quelle testimoniate dalle foto durante le feste nel costume di una pseudo Roma antica, non segnala anche la fine di un'illusione?

CONTINUA A PAGINA 29

«CHARLIE HEBDO» PUBBLICA LE VIGNETTE: CHIUSE 20 AMBASCIATE. COPERTINA A RISCHIO ANCHE IN GERMANIA

Islam, ecco l'uomo che spaventa la Francia

FRED DUFOUR/AFP

Stéphane Charbonnier, direttore di «Charlie Hebdo», ha detto: «I fanatici non ci fermeranno» **Paolo Levi e Francesca Paci** ALLE PAG. 6 E 7

Al di fuori della lotta politica

Ugo De Siervo

A proposito della ordinanza della Corte costituzionale che ha ammesso il conflitto sollevato dal Presidente della Repubblica nei confronti della Procura della Repubblica di Palermo, ci si potrebbe limitare a dire che la decisione era del tutto scontata, data la ampia serie dei precedenti in materia nella giurisprudenza della Corte. Se non vi è dubbio, infatti, che le due parti in causa sono supremi organi dello Stato, nell'ambito delle competenze loro attribuite dal sistema costituzionale e legislativo, non sembra neppure seriamente negabile che l'oggetto del conflitto su cui era chiesto di giudicare (e cioè la intercettazione, per quanto indiretta ed asseritamente casuale, di conversazioni riservate del Presidente della Repubblica e la loro successiva equiparazione processuale a quelle di un qualsiasi altro cittadino) possa almeno in astratto produrre una menomazione delle attribuzioni costituzionali del Presidente.

CONTINUA A PAGINA 29

Ma il dileggio non è libertà

Gian Enrico Rusconi

Siamo dinanzi ad uno scontro di civiltà mediatico, nelle sue radici, che ci prende di sorpresa. Suona patetica l'affermazione del primo ministro francese Jean-Marc Ayrault: «Se veramente delle persone si sentono offese nelle loro convinzioni e pensano che sono stati calpestati dei diritti, possono rivolgersi ai tribunali».

CONTINUA A PAGINA 29

Buongiorno
Massimo Gramellini

Micciché de pitagorico

In cerca di tregua ho alzato gli occhi da una foto sbrodolante di Fiorito e ho acceso la tv. Non ho avuto fortuna, stava parlando Micciché. Si tratta di un ex pubblicitario di Berlusconi che ogni tanto lascia o minaccia di lasciare un partito di Berlusconi per fondarne uno alleato con Berlusconi. Anni fa mi capitò di viaggiargli accanto in aereo da Roma a Palermo. Quando la hostess gli chiese se preferiva lo snack dolce o salato, Micciché la guardò con stupore e rispose: «Dolce e salato!». Mi parve subito in grado di portare il suo contributo al debito pubblico della Sicilia. Quando toccammo terra, un'auto piena di snack lo prelevò sulla pista. Ieri, ascoltandolo in tv, ho finalmente capito perché aveva avuto tanta fretta di allontanarsi dall'aeroporto. Non ne sopportava l'intestazione a Falcone e Borsellino. Un errore di marketing, secondo Micciché: il turista che sbarca sull'isola viene indotto a pensare alla mafia e si angustia. E perché mai? Capirei se l'aeroporto portasse il nome di un assessore al traffico, l'atavico problema della Sicilia. Ma la mafia, dolce e salata, continua a operare con inesausta professionalità. E poi quale nome alternativo propone Micciché? Archimede. Che neppure era palermitano, ma di Siracusa, da lui difesa durante l'assedio dei bisnonni di Fiorito, vestiti da antichi romani come nei festini pagati dalla Regione Lazio.

Vorrei tranquillizzare il novello Archimede e tutti i pitagorici. Falcone e Borsellino rappresentano un'ottima scelta di marketing. I loro nomi non richiamano la mafia, ma qualcosa di talmente nobile che persino Micciché ne avrà sentito parlare. La legalità.

CERSAIE SALONE INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA PER L'ARCHITETTURA E DELL'ARREDOBAGNO CERSAIE

cse
CONSORZIO SERVIZI BANCARI
www.csebo.it

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA
FINANZA MERCATI
RESPONSABILE FRANCESCO NATI ANNO X - N. 179 GIOVEDI 20 SETTEMBRE 2012 - 1,50 EURO
ISSN 1722-3857 20920

cse
CONSORZIO SERVIZI BANCARI
www.csebo.it

L'Italia frena ancora, Grilli taglia le stime

Lo spread Btp-Bund scende sotto quota 330, ma i dati sulla crescita continuano a peggiorare. E il governo Monti rivede le previsioni del Def per il 2012: Pil giù da -1,2 a -2,1%, deficit in salita dall'1,7 al 2,2%. L'annuncio dovrebbe arrivare al Consiglio dei ministri di oggi

A PAG. 2

Sofferenze bancarie nuovo allarme Abi

Giuseppe Mussari

Sofferenze e raccolta in crescita per le banche italiane e, nello stesso tempo, impieghi in calo. Questi alcuni dei dati salienti sul settore del credito che emergono dal consueto osservatorio mensile dell'Abi e che riguardano il periodo estivo. A fine luglio, le sofferenze bancarie lorde, ossia al netto delle svalutazioni, sono risultate pari a 114 miliardi di euro, con un incremento annuo di circa il 15,4 per cento. A fine agosto, invece, il totale prestiti a residenti in Italia ha registrato un calo dello 0,23%, mentre la raccolta è risultata in crescita dello 0,26 per cento.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

IPI VENDE IL LINGOTTO PER 200 MILIONI

VIA DALLA SEDE FIAT. Il Lingotto cerca un acquirente per la sede della Fiat a Torino che è stata messa in vendita per 200 milioni dalla Ipi, la società immobiliare della famiglia Segre che l'ha rilevata nel 2009. La cessione potrebbe svolgersi in due o tre lotti. La parte della galleria commerciale era già stata venduta nel 2002. A PAG. 3

L'ANALISI

La7, lo «spot» di Nagel lo pagano gli azionisti

A PAG. 4

RIASSETTI

San Raffaele via al piano «B» Bedin azzera 450 tagli

A PAG. 3

ENERGIA

A2a si scalda per i bond Ok a Emtn fino a 2 mld

A PAG. 4

Eni va al rilancio sul gas pakistano

Eni rilancia in Pakistan e nell'area asiatica. Il Cane a sei zampe ha effettuato infatti ieri «una nuova significativa scoperta di gas nell'onshore del Paese, nella concessione esplorativa *Badhra Area B*, situata nella regione del Khirtar Fold Belt, 350 chilometri a nord di Karachi». Il pozzo esplorativo ha gas «di ottima qualità» e una dimensione stimata tra 8,5 e 11,5 miliardi di metri cubi di gas. Eni ha già iniziato la discussione con l'ente regolatore pakistano e la joint venture per accelerare la messa in produzione della nuova scoperta attraverso un test di produzione.

SOFIA FRASCHINI A PAG. 4

Paolo Scaroni

Cambio generazionale in Goldman Sachs Il chief financial Viniar lascerà in gennaio

Si dimette l'artefice della scommessa subprime. Al suo posto Schwartz, possibile successore del ceo Blankfein

Goldman Sachs ha da tempo avviato il ringiovanimento del suo management, ma l'annuncio di ieri è di ben altra portata, visto che a uscire di scena è il chief financial officer più longevo di Wall Street, tra gli autori della strategia di *short* sui mutui subprime che ha evitato all'istituto newyorkese perdite sanguinose nel corso della crisi (sorte non condivisa dalla gran parte degli investitori). Al suo posto Harvey Schwarts, capo globale della divisione azionaria di Goldman Sachs, che è già nel pool dei candidati alla successione del chief executive Lloyd Blankfein.

A PAG. 6

Lloyd Blankfein

ENTERTAINMENT

In vendita Aeg, impero sportivo del miliardario Usa Anschutz

A PAG. 7

PANORAMA

Enria (Eba): banche rafforzate per 190 mld dopo lo stress test

«Se si considera il capitale versato al sistema bancario per raggiungere la soglia di capitale per lo stress test dell'anno scorso e l'aggiustamento delle posizioni patrimoniali dovute alle nostre raccomandazioni (core tier al 9% degli asset ponderati per il rischio) con una valutazione «prudente» delle esposizioni al debito sovrano, il rafforzamento complessivo già realizzato supera i 190 miliardi di euro». Lo ha detto il presidente Eba Andrea Enria all'Europarlamento. Le misure già approvate per le banche greche e spagnole aumenteranno tale ammontare.

S&P: Spagna «difficilmente» sarà junk

Il merito di credito della Spagna difficilmente verrà ridotto a «non investment grade» nel prossimo futuro. Lo ha detto a Reuters Moritz Kraemer, responsabile dei rating Emea di Standard and Poor's. «Ovviamente il futuro è incerto, le sfide sono enormi e politicamente molto difficili da superare», ha ammonito Kraemer. Attualmente il rating è BBB.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 19 settembre 2012

Italia

FTSE It All 17.036,97 +0,23%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
FTSE It All	17036,97	16997,30	0,23	13,82	7,49
FTSE MIB	16100,23	16076,03	0,15	14,29	6,70
FTSE It Mid	17602,17	17484,64	0,67	-9,31	-0,60
FTSE It Star	10699,76	10694,81	0,99	9,75	14,05
FTSE It Micro	16386,16	16397,10	-0,07	-14,10	-9,32

Europa

Eurostoxx50 2.567,67 +0,56%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Eurostoxx50	2567,67	2553,40	0,56	22,50	10,84
Dax30	7590,76	7547,69	0,59	36,46	25,30
Ftse100	5888,48	5868,16	0,35	11,96	5,68
Cac40	3551,82	3512,69	0,55	20,13	11,77

PUNTO DI VISTA

Apple ha deluso ma vendere ora sarebbe suicidio

Peter Bo Kiær

È facile attendersi volatilità sul titolo Apple dopo la presentazione dell'iPhone 5 da molti analisti bollata come «senza wow». Se sul fronte del business la corsa di Cupertino non sembra destinata a fermarsi, a Wall Street sarebbe comunque sbagliato andare all'incasso ora. Perché l'iPhone 5 apre la porta del network di China Mobile, che con 680 milioni di abbonati, un aiuto al business di Apple può darlo.

A PAG. 6

SIGMAGEST®
Gestione e organizzazione aziendale
www.sigmagest.it

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

€ 2* In Italia obbligatoriamente con IL - Il Maschile de Il Sole 24 Ore
In caso di IL - Il Maschile de Il Sole 24 Ore esaurito solo Il Sole 24 Ore € 1,50
Giovedì 20 Settembre 2012
QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865
Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano
Anno 148° Numero 260

SIGMAGEST®
Gestione e organizzazione aziendale
www.sigmagest.it

LE SFILATE

Al via Milano Moda Donna Gucci rivisita gli anni 70

(nella foto, la sfilata Gucci p/e 2013 di ieri)

Bottelli, Crivelli, Flaccavento ▸ pagine 52-53

DOMANI

«Moda24»: dalle passerelle un assist per i consumi

in regalo con il Sole 24 Ore

I LIBRI DEL SOLE

DOMANI
«LA GRANDE CRISI»
BREVIARIO
di Gianfranco Ravasi

a 0,50 euro + prezzo quotidiano

BANCHE CENTRALI

Se il mondo vince la sfida della liquidità

di **Luigi Guiso**

Le banche centrali dei principali paesi si stanno stringendo d'assedio la grande recessione. Dopo la decisione della Banca centrale europea di intervenire in modo risoluto nel vecchio continente per bloccare la crisi del debito sovrano e dopo l'annuncio della Fed, dall'altra parte dell'Oceano, di varare un massiccio programma di immissione di liquidità al ritmo intenso di 40 miliardi di euro al mese, è ora il turno dell'estremo oriente. La banca centrale del Giappone ha deciso di seguire la stessa rotta. Essa si unisce alle altre due banche centrali, rafforzando in modo sostanziale il suo programma di espansione monetaria passando da 70 a 80 miliardi di yen di acquisti di titoli e quindi di immissione di liquidità nonché estendendo la durata degli interventi e mantenendo tassi di interesse prossimi a zero per un periodo di tempo più lungo. Questi interventi hanno motivazioni diverse: evitare l'implosione della moneta unica bloccando una crisi di fiducia sull'euro nel caso della Bce; accelerare e consolidare la ripresa sperando di riassorbire il tasso di disoccupazione nel caso degli Usa; promuovere la ripresa dell'economia favorendo un cambio debole nel caso del Giappone. Ma vanno tutti nella stessa direzione: garantire un sufficiente afflusso di liquidità al mercato e alle banche innanzitutto, in modo da cercare di contenere il rischio che le economie di mezzo pianeta vengano intrappolate in una lunga stagnazione. Che ci si riesca è tutto da vedere e molte incertezze permangono. Il fatto però che vi è una azione congiunta delle tre principali banche centrali del mondo accresce le speranze di successo. Inoltre alcuni frutti, soprattutto in Europa già si sono visti: i mercati dei titoli di Stato nei paesi a rischio sono oggi meno tesi e il rischio di implosione dell'euro è molto più contenuto rispetto a solo qualche settimana fa ed è già riflesso nei rendimenti relativi dei titoli di Stato.

Il miglioramento è tale che oggi la domanda che abbiamo di fronte in Europa non è più se è possibile varare una politica monetaria adatta alle circostanze ma quando gli stimoli monetari che si stanno immettendo inizieranno a far sentire i loro effetti sull'economia reale, sulle scelte delle imprese, sulle decisioni di spesa delle famiglie e finalmente sul mercato del lavoro.

Questa domanda è particolarmente sentita nei paesi dove le imprese patiscono maggiormente la stretta creditizia e guardano con apprensione ai mesi che verranno. I dodici mesi trascorsi sono stati per le imprese italiane, per quelle spagnole, per quelle greche e di tutti i paesi europei investiti dalla crisi del debito sovrano i peggiori del dopoguerra nella necessità di reperire liquidità e nella difficoltà di ottenerla.

Continua ▸ pagina 13

L'inchiesta. Le anticipazioni sullo stato di salute della previdenza dei professionisti da comunicare entro fine mese

Le Casse superano gli esami

Gli enti privati dimostrano la sostenibilità dei conti a 50 anni

La scadenza del 30 settembre si avvicina ma da un'inchiesta del Sole 24 Ore si può già prevedere che le Casse di previdenza dei professionisti arriveranno all'appuntamento con le carte in regola. L'esame della sostenibilità dei bilanci a cinquant'anni, introdotto dal decreto legge salva Italia al fine di garantire il rigore delle gestioni, sarà superato e solo in alcuni casi per raggiungere l'obiettivo si dovrà fare ricorso al rendimento del patrimonio.

Servizi ▸ pagine 2-3

PENSIONI

Un «forziere» privato: lo Stato deve solo vigilare

di **Maria Carla De Cesari**

Quando si parla della previdenza privata dei professionisti occorre sgombrare il campo dai pregiudizi. Il patto che lega lo Stato con le Casse è così semplice che non può essere equivocato: lo Stato non dà contributi, le Casse devono essere autosufficienti e sono responsabili della copertura previdenziale degli iscritti. D'altra parte, lo Stato non può mettere le mani su patrimonio e risparmio degli enti, perché verrebbe lesa la tutela previdenziale per gli iscritti. Invece, dal legislatore sono arrivati messaggi contraddittori. Con la riforma delle pensioni c'è un richiamo, giusto, agli enti sulla necessità di garantire nel lungo periodo le pensioni. Con la spending review, c'è l'obbligo di risparmi, non da redistribuire agli iscritti, ma da riversare nell'indistinto salvadanaio dell'Erario.

Continua ▸ pagina 3

PAREGGIO DI BILANCIO

Il deficit zero passa dai tetti e non dai saldi

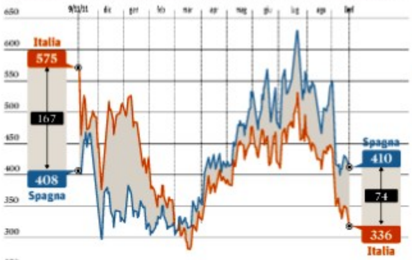
di **Giuseppe Vegas**

Il 20 aprile scorso è stata promulgata la legge di riforma dell'articolo 81 della Costituzione, quello che verte in tema di bilancio e spese pubbliche. La riforma deriva, come è noto, dagli accordi europei che hanno imposto l'estensione generalizzata del principio del pareggio di bilancio. Si tratta ora di dare attuazione a questa riforma, con una legge che ne dettagli i contenuti. Tuttavia qualche correzione di rotta si impone, almeno stando a quanto si può desumere dalle proposte che si vanno approntando in sede parlamentare.

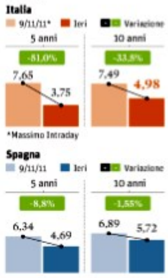
Continua ▸ pagina 18

Mercati. Spread in frenata, rendimenti del BTp sotto il 5%

LO SPREAD
Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



I RENDIMENTI SUL SECONDARIO
Dati in %



Incontro con la Cancellieri su norme per il voto

Fondi Pdl, la Polverini pronta alle dimissioni Berlusconi: non lasciare

Caos alla Regione Lazio sullo scandalo dei fondi Pdl: il governatore Polverini, che parla di «lotta intestina» e contesta gli articoli che coinvolgono il suo staff, è pronta alle dimissioni. In serata ha incontrato al Viminale il ministro Cancellieri sull'eventuale ricorso alle urne. Pressing del leader Pdl Berlusconi: «Resta».

Servizi ▸ pagina 22

IL PUNTO di **Stefano Folli**

Il Lazio può inghiottire il Pdl

Siamo all'epilogo di un «autentico disastro», secondo la definizione di Fabrizio Cicchitto, che non è un esponente dell'opposizione bensì il capogruppo alla Camera del Pdl. Il disastro è il Lazio, un buco nero che sta affossando insieme il centrodestra e l'autonomia regionale.

Continua ▸ pagina 22

OSSERVATORIO POLITICO di **Roberto D'Alimonte**

Proposta: un premio in due tempi

Assegnare il premio di maggioranza in due turni e non in un turno solo. Con questa modifica dell'attuale sistema elettorale si possono cogliere diversi obiettivi: la sera delle elezioni si sa chi governerà il Paese; chi vince - partito o coalizione - avrà la maggioranza assoluta dei seggi.

Continua ▸ pagina 22

PANORAMA

Trattative Stato-mafia: via libera della Consulta al ricorso del Colle

Via libera all'ammissibilità del conflitto sollevato dal Quirinale contro i pm di Palermo sulle intercettazioni che coinvolgono il capo dello Stato. Lo ha deciso la Corte costituzionale, che esaminerà la questione entro dicembre. Le intercettazioni sono relative all'inchiesta sulla presunta trattativa Stato-mafia. ▸ pagina 20

Caso Abu Omar: nuovo processo a ex vertici Sismi

Condanna confermata per i 23 agenti della Cia responsabili del rapimento a Milano nel 2003 dell'imam egiziano Abu Omar, e nuovo processo per gli ex vertici del Sismi, Nicolò Pollari e Marco Mancini. Lo ha deciso la quinta sezione penale della Corte di cassazione. ▸ pagina 20

Vignette su Maometto, Parigi chiude 20 ambasciate

Dopo la pubblicazione sul settimanale satirico Charlie Hebdo di vignette che ridicolizzano Maometto, Parigi come misura precauzionale ha disposto la chiusura per domani di scuole francesi e ambasciate in una ventina di Paesi islamici. ▸ pagina 15, commento ▸ pagina 18

Appello del premier alle imprese in vista dei rinnovi contrattuali - Assonime: riforme irreversibili, avanti l'attuazione

Monti: attenzione al costo del lavoro

Decreto sviluppo da 400 milioni, il Governo cerca risorse - Oggi il Def aggiornato

Dopo il rigore, l'emergenza è ora la produttività. Monti allora si raccomanda alle imprese in occasione dei rinnovi contrattuali: «Attenzione al costo del lavoro». E mentre il premier incassa il sostegno di Assonime («riforme irreversibili»), oggi appuntamento in consiglio dei ministri con l'aggiornamento del Def. Con un probabile giro di tavolo del nuovo decreto sviluppo per il cui varo bisogna trovare 400 milioni.

Servizi ▸ pagine 7 e 8

L'INCONTRO MONTI-MARCHIONNE

La Fiat chiederà un'azione europea contro l'eccesso di produzione

La nuova 500 L

Marco Ferrando ▸ pagina 11

I PIANI DI THOMAS SEDRAN

«La crisi è dura ma Opel non smetterà di investire»

Thomas Sedran

Andrea Malan ▸ pagina 10

I DISTRETTI VENT'ANNI DOPO

42 | LE CALZATURE DI MONTEBELLUNA

Non solo scarponi, ora nicchie di qualità e formazione globale

Barbara Ganz ▸ pagina 48, commento ▸ pagina 18

Mercati

FTSE Mib	Dow Jones I.	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€/$	Brent dtd	Oro Fixing
16100,23	13577,96	7390,76	9232,21	5888,48	1,3002	108,66	1766,75
0,15 variaz. %	0,10 variaz. %	0,59 variaz. %	1,19 variaz. %	0,35 variaz. %	-0,40 variaz. %	-4,22 variaz. %	-0,16 variaz. %
12,15 var. % ann.	19,01 var. % ann.	32,65 var. % ann.	5,86 var. % ann.	9,78 var. % ann.	-5,16 var. % ann.	-6,72 var. % ann.	-1,79 var. % ann.

La mossa espansiva della Banca centrale del Giappone contribuisce a rasserenare il clima sul mercati. A trarne beneficio sono soprattutto i titoli di Stato periferici: il tasso del BTp è sceso sotto il 5%. Sul fronte azionario, la piazza europea migliore è stata Francoforte (+0,59%). A chiudere col segno più anche Milano (+0,15%), nonostante il calo dei titoli bancari. In leggero rialzo pure Wall Street.

BORSA ITALIANA

Indici Generali	19.09	18.09	Var%	Var% in an.
FTSE It All Share (31.12.02=23356,22)	17038,97	16997,30	0,23	7,69
FTSE MIB (31.12.97=24401,54)	16100,23	16076,03	0,15	6,70
FTSE It MidCap (31.12.02=20146,67)	17502,17	17406,04	0,67	-0,80
FTSE It Star (28.12.01=10000)	10699,76	10594,81	0,99	14,05
Mediobanca (2.1.06=100)	48,65	48,79	0,19	14,21
Comit Globale (1972=100)	863,19	864,26	-0,12	7,12

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

Titolo	Pr.Rif.€	Var.%	Titolo	Pr.Rif.€	Var.%
A2A	0,450	-1,96	Exor	19,620	0,31
Ansaldo Sts	6,490	1,64	Fiat Ind.	8,365	0,48
Atlantia	12,480	0,40	Fiat	4,650	2,56
Autogrill	7,520	0,94	Finmecc.	3,806	0,32
Azimut H.	9,200	-0,33	Generali	12,110	-
B. Popolare	1,258	-1,95	Impregilo	3,148	-0,32
B.P. E.Romagna	4,870	-0,61	Intesa Sanpaolo	1,268	0,24
B.P. Milano	0,449	-1,88	Lottomatica	16,700	0,06
Buzzi Unicem	8,880	-0,06	Luxottica	27,900	2,65
Campari	6,115	0,33	Mediaset	1,718	-3,05
Diasorin	26,410	-0,04	Mediobanca	4,226	-2,22
Enel Green Power	1,376	0,29	Mediolanum	3,602	-0,66
Enel	2,980	1,02	Monte Paschi Si	0,268	-3,46
Eni	18,660	0,77	Parmalat	1,716	0,35
			Pirelli & C.	9,230	0,54
			Prysmian	14,440	-0,69
			S. Ferragamo	17,010	-1,10
			Saipem	38,550	-1,08
			Snam	3,466	1,29
			STMicroelectr.	4,750	-2,02
			Telecom Italia	0,802	-0,19
			Tenaris	16,500	-0,54
			Terna	2,912	1,04
			Tod's	86,400	0,64
			UBI Banca	3,136	-2,24
			Unicredit	3,542	-0,11

FTSE ITALIA ALL SHARE +0,23
Base 31/12/02=23.356,22

QUANTITATIVI TRATTATI €

	19.09	18.09
Azioni numero	1.122.976.281	1.120.317.494
Azioni valore	2.839.304.196	2.612.099.277
Titoli di Stato	1.321.629.157	1.070.476.648
Obbligazioni	126.771.604	107.868.585

FUTURES

	19.09	Var
FTSE MIB Settembre 12	16083	1
Euro Bund 10a (dic 12)	139,71	0,25

I CAMBI DELL'EURO (rilev. Bce)

Valuta	19.09	Diff.
Dollaro Usa	1,3002	-0,0052
Yen giapponese	102,3800	-0,2600
Sterlina inglese	0,8027	-0,0008
Franco svizzero	1,2095	-0,0018
Renminbi cinese	8,2060	-0,0456
Dollaro canadese	1,2672	-0,0050
Corona svedese	8,5214	-0,0471
Dollaro austral.	1,2455	-0,0072

MATERIE PRIME

Prezzi uff. a Londra ($/t)	19.09	Var.%
Alluminio	2126,0	-1,30
Caffè ras	2010,0	0,20

INDICI

Paese/Indice	19.09	Var.%
BORSE EUROPEE		
D.J. EuroStoxx	253,52	0,68
Amsterdam Am. Exc.	335,71	0,07
Bruxelles Bel 20	2452,08	0,11
Francoforte Dax	7390,76	0,59
Helsinki Omx Hex	5624,15	0,29
Lisbona Psi 20	5333,59	0,60
Londra Ftse 100	5888,48	0,35
Madrid Ibex 35	8098,80	0,50
Parigi Cac 40	3531,82	0,54
Vienna Atx Index	2186,11	-0,13
Zurigo Swiss Mkt	6570,72	0,51
ALTRE BORSE		
New York Dj Ind.	13577,96	0,10
New York S&P 500	1461,05	0,12
New York Nasdaq C.	3182,62	0,15
Tokyo Nikkei 225	9232,21	1,19
Hong Kong Hang S.	20841,55	1,36
San Paolo Brsp Bov.	61681,83	-0,25
Shanghai Comp.	2067,83	0,60
Sydney All Ords.	4440,36	0,51
Singapore Straits T.	3075,63	0,25
Toronto 300 Comp.	12435,16	0,11
INDICE CAMBI (22 valute)		
Indice Sole 24 Ore	106,92	0,13

Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca Kr 20, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, Irlanda € 2, Lussemburgo € 2, Monaco P. € 2, Norvegia Nkr 15, Olanda € 2, Polonia Pln 9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca Czk 62, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svizzera Sfr 3,20, Tunisia TD 4,25, Turchia € 2, Uk Lgs 1,80, Ungheria Huf 540, Usa $ 3.
"Con "English 24" € 5,90 in più; con "I Viaggi del Sole" € 6,90 in più; con "L'Impresa" € 5,90 in più; con "Maigret" € 6,90 in più; con "Giuseppe Verdi - i grandi capolavori in DVD" € 12,99 in più; con "Master 24 in Marketing e Comunicazione digitale" € 12,90 in più; con "Caffè Letterario" € 9,90 in più; con "L'avvocato a portata di mano" € 3,90 in più; con "Biblioteca della fantasia - Gianni Rodari" € 7,90 in più; con "Storia del West" € 5,90 in più; con "Speak Now" € 12,90 in più; con "I Grandi Narratori del Premio Campiello" € 9,90 in più; con "Le Nuove Agevolazioni Fiscali" € 7,90 in più; con "I Nuovi Compensi dei professionisti" € 9,90 in più; con "Novità fiscali per gli immobili" € 7,90 in più

Quotidiano Nazionale
QN il Resto del Carlino
Fondato nel 1885
Bologna
GIOVEDÌ 20 settembre 2012 | Anno 127 - Numero 223 € 1,20 | 2.681.000 lettori (dati Audipress 2012/II) | www.ilrestodelcarlino.it

25 - 29 SETTEMBRE
30 CERSAIE
BOLOGNA ITALY
www.cersaie.it

Bologna, a 11 anni ucciso da un'auto mentre va a scuola

BALDINI, ORSI, RADOGNA e SIGNORINI ■ A pagina 16 e in Cronaca

25 - 29 SETTEMBRE
costruire, abitare, pensare.
cersaie events
www.cersaie.it

IL COMMENTO
di GIUSEPPE TURANI

MISSIONE IMPOSSIBILE

FARE l'elenco di quelli che non amano Sergio Marchionne è facilissimo. Basta una parola: tutti. O quasi. Un po' dipende dal suo carattere, certo non accomodante, ma in buona parte dipende dal fatto che è amministratore delegato della Fiat, la maggiore industria del paese. Alla fine degli anni Sessanta, quando sotto i capannoni di Mirafiori correvano i cortei spontanei degli operai-massa (come si diceva allora), un alto dirigente Fiat commentò: «Negli anni passati abbiamo guadagnato montagne di soldi imponendo in fabbrica una disciplina quasi militare, ma adesso ci toccherà spenderli tutti per evitare che la gente continui a odiarci».
Sono trascorsi più di quarant'anni, ma tanto di quell'odio rimane. Anche perché la Fiat, da sempre, è un po' troppo grande (e quindi invadente) per l'Italia. In realtà, la casa torinese è molto amata (come tutte le industrie dell'auto) da governi e sindacati. Il perché è semplice: l'industria dell'auto, nonostante le tecnologie, è ancora una di quelle (forse l'ultima) che necessita di tantissima mano d'opera. Tanta gente che lavora e tante buste paga. Si capisce perché i sindacati siano attenti e i governi anche. Si calcola che la Fiat contribuisca per il 10 per cento al Pil nazionale e che dentro e intorno a essa girino un milione di buste paga.
[Segue a pagina 3]

Fiat, assedio a Marchionne

Sindacati all'attacco: «Investa in Italia». Pressioni su Monti: «Esiga il rispetto degli impegni»
Lo scontro Della Valle-Elkann: ecco la mappa di una battaglia che è solo all'inizio Servizi ■ Alle pagine 2 e 3

GRASSI e RUGGIERO ■ Alle pagine 4 e 5

'Terremoto, l'Europa paga subito'

Intervista a Tajani: «I 670 milioni arriveranno in tre mesi»

FARRUGGIA E SARACINO ■ Alle pagine 18 e 19

La gaffe sui bilanci Fini: lacuna colmata

La Camera fa dietrofront Sì ai controlli dall'esterno

POLIDORI ■ A pagina 6

Gli italiani e la crisi

Uno su tre sta da mamma

PALO ■ A pagina 24

Primarie, l'offensiva degli ex popolari

Fronda Pd anti Vendola Ma Bersani lo difende

COPPARI e ULIVELLI ■ Alle pagine 8 e 9

Hollande in difesa

Panico Islam, la Francia si blinda

SERAFINI ■ A pagina 10

Rivelazione choc in un reperto

«Maria, moglie di Gesù» Il mistero del papiro

FONTANA ■ A pagina 17

La protesta sul web «È solo per fare cassa»

Tartassati dalle multe «Ogni anno due miliardi ai Comuni»

SANI ■ A pagina 12

Eco Green
RICICLO ALLUMINIO
Eco Green s.r.l
Via Spagna, 25 - 37069 Villafranca di Verona (VR)
Tel: +39 0456304184 r.a. - Fax: +39 0456304183
www.ecogreen.it - e-mail:ecogreen@ecogreen.it

20920
9 771128 674428

Les Echos
LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

OGM UNE ÉTUDE FRANÇAISE RELANCE LA POLÉMIQUE PAGE 17

LA **NOUVELLE CLIO** SUR LA RAMPE DE LANCEMENT PAGE 19

JEUDI 20 SEPTEMBRE 2012

L'ESSENTIEL

Les autoentrepreneurs inquiets pour leur avenir
Le gouvernement envisage à moyen terme de réformer le régime et étudie une hausse des cotisations sociales.
PAGE 3 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-FRANCIS PÉCRESSE PAGE 12

Paris clarifie l'attribution des logements HLM
Critiqué sur l'opacité du système en vigueur, Bertrand Delanoë confirmera lundi, au Conseil de Paris l'adoption d'un dispositif de cotation des demandes.
PAGE 5

Le climat se réchauffe dans la vallée du Rhône
Baisse des précipitations, recul du couvert neigeux, l'Agence de l'eau Rhône-Méditerranée a déjà commencé à gérer les conséquences du changement climatique. PAGE 5

Les vérités du ministre des Finances brésilien
Dans une interview exclusive, Guido Mantega, le ministre des Finances brésilien, s'inquiète de la gestion de la crise par les Etats-Unis et l'Europe.
PAGE 7

Michelin revoit ses objectifs à la hausse
Le groupe français vise un résultat opérationnel de 2,9 milliards d'euros en 2015 et accélère ses investissements dans les pays émergents.
PAGE 19 ET « CRIBLE » PAGE 34

Canal+ veut rentabiliser Direct 8 rapidement

Au lendemain de l'autorisation du CSA sur le rachat des chaînes Direct 8 et Direct Star, c'est une nouvelle ère qui s'ouvre pour Canal+. Bertrand Meheut (photo), son patron, estime que, désormais, « Canal+ peut recommencer à avancer ». PAGE 22

La réforme du Livret A peut commencer
Remis hier à Pierre Moscovici, le rapport de Pierre Duquesne doit jeter les bases de la réforme de l'épargne réglementée promise pour la fin de l'année. PAGE 26

Les Echos SUR inter
DOMINIQUE SEUX DANS «L'ÉDITO ÉCO»
À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN0153.4831. - 103e ANNÉE
NUMÉRO 21274 34 PAGES
M 00104 - 920 - F: 1,70 €
Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles-Guyane-Réunion 2,30 € Belgique 2 € Espagne 2,40 € Grande-Bretagne 1,90 £ Grèce 2,20 € Italie 2,40 € Luxembourg 2 € Maroc 19 DH Roumanie 2,20 € Suisse 3,60 FS Tunisie 2,400 TND Zone CFA 1 700 CFA

L'immobilier sauve ses avantages fiscaux

- **Nouvelle réduction d'impôt pour les particuliers investisseurs dans le logement locatif**
- **Le « Duflot » remplacera le « Scellier » début 2013**
- **Traitement de faveur pour les avantages fiscaux outre-mer**

Lancé dans une chasse aux niches fiscales qui mettent à mal les comptes de l'Etat, le gouvernement Ayrault en épargne deux au nom du soutien à l'immobilier, d'une part, et à l'économie des départements d'outre-mer, d'autre part. La ministre de l'Egalité des territoires et du Logement, Cécile Duflot, a annoncé hier, devant les professionnels de la Fédération des promoteurs immobiliers, un nouveau dispositif d'incitation fiscale à l'investissement des particuliers dans le logement locatif. Destiné à prendre le relais du « Scellier » dès le début de l'année prochaine, le « Duflot » consistera en une réduction à appliquer sur le total de l'impôt à payer, représentant entre 17 et 20 % (le taux n'a pas encore été arbitré) de l'investissement, au maximum de 300.000 euros. Le gouvernement table sur 40.000 logements produits sous ce régime en 2013. Les professionnels, satisfaits du maintien d'un tel dispositif, s'inquiètent toutefois de la forte contrainte sociale, avec des loyers qui devront être inférieurs de 20 % à ceux du marché, et de son inclusion dans le plafonnement des niches. L'outre-mer, quant à lui, devrait disposer d'un traitement de faveur. Contrairement à aujourd'hui, les réductions d'impôt proposées aux ménages qui y investissent ne seraient plus soumises au plafonnement global des niches fiscales. Leur coût devrait donc repartir en hausse dans les prochaines années.
PAGES 3, 23 ET L'ÉDITORIAL DE FRANÇOIS VIDAL PAGE 12

Chine-Japon : les racines d'une querelle qui s'envenime

L'Enquête. Manifestations, menaces, attaques informatiques... Les relations sont toujours aussi tendues entre la Chine et le Japon. Au cœur de leur différend : quelques îles inhabitées, situées à équidistance des deux pays, en mer de Chine orientale. Un conflit sans issue évidente, mêlant ressentiment historique et fierté nationaliste.
PAGE 8 ET NOS INFORMATIONS PAGE 6

BANQUE BNP Paribas négocie une reprise en main à 100 %

Les Galeries Lafayette se séparent de LaSer Cofinoga

Fin d'une longue histoire entre les Galeries Lafayette et LaSer Cofinoga, le spécialiste du crédit qu'elles ont lancé en 1968. Le groupe de grands magasins a annoncé hier être entré en négociation avec BNP Paribas pour la vente de leurs 50 % dans le prêteur, qui a essuyé des pertes l'an dernier. Les deux parties sont liées par un accord remontant à 2005, par lequel la banque a porté sa participation à 50 % dans LaSer Cofinoga et qui donnait aux grands magasins une option de vente sur leurs 50 % restants jusqu'à la fin septembre. Reste à s'entendre sur les conditions de la vente alors que la situation de LaSer Cofinoga, valorisée à 2 milliards d'euros il y a sept ans, s'est dégradée. PAGE 27

IDÉES PAR JEAN-MARC VITTORI

Rigueur ou croissance, le débat sans fin

L'évidence s'impose : la rigueur ne marche pas, écrit Jean-Marc Vittori. Malgré des ajustements sévères, les déficits budgétaires de l'Espagne, de l'Irlande ou du Royaume-Uni restent plombés à 8 % du PIB. Comment en sortir ? Le débat enflamme à nouveau keynésiens et antikeynésiens. Mais il n'y aura pas d'autre voie possible qu'un allégement massif des dettes accumulées. PAGE 12

La bière Tiger en passe d'être avalée par le brasseur Heineken

Rien ne devrait plus s'opposer à la prise de contrôle par Heineken du brasseur thaïlandais Asia Pacific Breweries (APB) et de sa marque emblématique Tiger. Le groupe néerlandais a convaincu son principal rival dans cette opération, le milliardaire thaï Charoen Sirivadhanabhakdi, de lui laisser le champ libre. Les deux acteurs vont se partager les actifs du principal actionnaire d'APB, Heineken empochant l'activité brasserie et son rival le reste. En rachetant le groupe thaïlandais, Heineken assoit ses positions sur un marché en plein essor, alors que les ventes de bière stagnent dans les pays matures.
PAGE 18

GESTION 500.000 euros pour un accord amiable

Epinglé, Carmignac transige avec l'AMF

C'est un petit accroc dans la belle histoire de Carmignac. Hier après-midi, la société de gestion française, qui pèse 50 milliards d'euros grâce à une croissance exceptionnelle depuis dix ans, a dû appeler quelques grands clients. L'objet de ces coups de fil ? Les prévenir qu'elle avait accepté de verser 500.000 euros dans le cadre d'une transaction amiable avec l'Autorité des marchés financiers (AMF). Le gendarme de la Bourse française a formulé plusieurs reproches à la société présidée par Edouard Carmignac : une mauvaise communication sur son recours aux produits dérivés, l'utilisation d'instruments financiers qualifiés de « *complexes* » par l'AMF, alors qu'elle n'en avait pas l'autorisation, et des lacunes dans son dispositif de contrôle des risques. Et ce pendant une période allant de l'été 2008 à l'été 2010. Le protocole d'accord doit être publié dans les prochains jours.
PAGE 28

Edouard Carmignac.

LES RUBRIQUES
LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2 LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 6 COURT TERME PAGE 15 PIXELS PAGE 20 LONGUE DURÉE PAGE 34

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday September 20 2012

Too defensive

John Gapper on BAE's self-inflicted wounds, Page 11

Mexican wave: the challenger to China
Analysis, Page 9

World Business Newspaper

News Briefing

French PM urges party to back EU fiscal pact
French Prime Minister Jean-Marc Ayrault has asked his ruling socialists for a "massive vote" for the EU's fiscal pact, despite criticism that François Hollande has failed to renegotiate it. **Page 2**

China stock roadshow
Chinese financial officials are on a global roadshow to entice foreigners into its stock markets amid fears that investors are shunning the Asian superpower as its economy slows. **Page 15; Lex, Page 14; Joint ventures lose ground, Page 17**

US debt sales surge
Annual sales of long-term US corporate debt have topped $100bn for the first time since the start of the financial crisis and are on course to surpass the $125bn record set in 2007. **Page 15; Fed calls the tune, Page 27**

Call over ECB minutes
The European Central Bank is facing new calls to publish the minutes of its monthly meetings so the public can see more clearly how the interest rate-setting committee voted. **Page 2; Editorial Comment, Page 10**

Paris cartoon storm
Paris ordered the closure of its embassies and schools in 20 countries after a French satirical magazine published cartoons mocking Prophet Mohammed, sparking fears of a violent backlash. **Page 4**

Kiev corn-loan deal
Ukraine is to sign a loan-for-crops deal with China that will see Kiev receive $3bn in credit lines in exchange for about 3m tonnes of corn each year. **Page 4**

Dutch mortgage crisis
Parties preparing to form a new government are split on how to tackle the Netherlands' total mortgage debt – at 111 per cent of GDP, the highest in the eurozone. **Page 2**

£14bn UK cuts claim
UK chancellor George Osborne will have to slash spending by a further £14bn even if he succeeds with plans for £10bn welfare cuts, according to a think-tank. **www.ft.com/uk**

Georgia prisons crisis
Footage on Georgian national TV showing prison inmates being beaten and sexually assaulted has sparked street protests, seen three prison officials resign and put the government on the back foot ahead of elections next month. **Page 5**

Iraq oil clash looms
Oil groups are heading for a clash with the Iraqi government after striking deals in semi-autonomous Kurdistan that may undermine Baghdad's own plans to raise crude exports. **www.ft.com/mideast**

Nuclear halt doubts
Japan's plan to phase out nuclear power by 2040 appears in doubt after the cabinet gave only qualified support, calling for it to be implemented "flexibly" and with "constant verification and revision". **Page 3**

Brussels sidesteps China trade dispute

Telecoms case defused ahead of Wen visit

By Joshua Chaffin in Brussels

The EU has stalled a controversial trade case against Chinese telecommunications companies, defusing a row with Beijing on the eve of Wen Jiabao, the country's premier's last summit with European leaders.

Karel De Gucht, the EU trade commissioner, has told officials the anti-subsidy case, which was seen as proof of a more assertive stance to China, needed stronger evidence before it could proceed, according to people briefed on the meeting.

Commission staff insist the move is not tied to Mr Wen's visit today, or to stronger pressure from Beijing – as well as from some EU member states, worried about Chinese retaliation – to drop the case.

However, it comes just weeks after EU-China trade relations were buffeted by the commission's decision to launch an investigation into Chinese solar panel manufacturers. That is the bloc's biggest ever investigation, in terms of the value of exports involved, and brought hints of retaliation from Beijing.

The telecoms dispute centres on whether Beijing has provided export credits and other illegal subsidies to Huawei and ZTE Corp, two leading makers of mobile phone technology.

The commission's move emerged as Washington takes a more aggressive stance against alleged Chinese trade infringements which have become an issue in the US election campaign. The Obama administration on Monday launched a case against China over its export subsidies on cars and car parts, its second trade complaint in as many months.

EU officials said Mr De Gucht's decision came after Chinese diplomats indicated Beijing was interested in resolving the dispute. The EU has been pushing China to limit the export credits it uses to promote its industries overseas. A spokesperson for Mr De Gucht declined to comment.

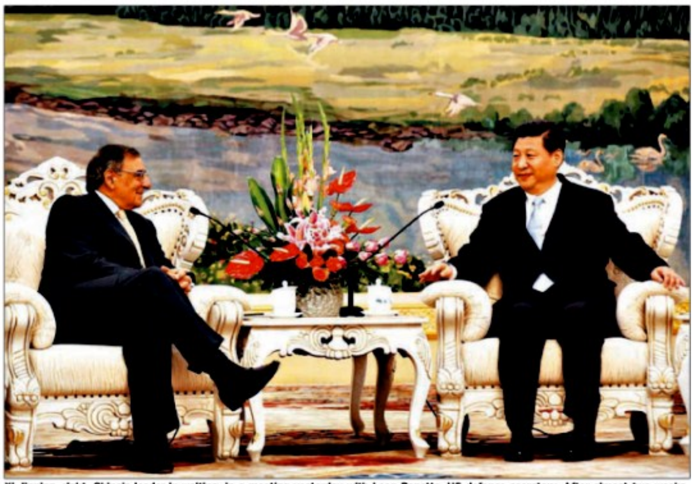
The telecoms case is potentially more sensitive than the solar one because of the strategic nature of the industry and the cutting-edge technology involved. EU officials insist they have not dropped or downgraded the investigation. But efforts to gather fresh evidence have been hindered by the fact that the biggest EU telecoms equipment companies – Ericsson, Siemens-Nokia and Alcatel-Lucent – have declined to co-operate. All have sizeable business interests in China.

Under EU trade rules, the commission must establish not only the existence of illegal subsidies, but also that they have done harm to European companies.

The case appeared to be imminent in May after Mr De Gucht's office told EU diplomats that they had "very solid evidence" that the Chinese companies had benefited from illegal subsidies, enabling them to dump products – or sell them below cost – in the EU. Huawei and ZTE have denied this.

Huawei's chief executive was in Brussels last week, where he met commission officials but not Mr De Gucht.

Heir apparent Xi returns to political stage in Beijing



Xi Jinping, right, China's leader-in-waiting, in a meeting yesterday with Leon Panetta, US defence secretary. After almost two weeks of unexplained absence from public life, Mr Xi weighed into the issue of the East China Sea dispute with Japan Report, Page 3 Getty

Rosneft eyes BP cash and equity deal

By Catherine Belton in Moscow and Guy Chazan in London

Rosneft is seeking $15bn in financing for a potential deal to buy BP's 50 per cent stake in its Russian oil venture, people familiar with the matter said.

The UK oil group is locked in talks with both Rosneft and its Russian billionaire partners as it seeks to exit the TNK-BP joint venture that has brought it vast returns but also bitter corporate strife.

Rosneft could make an offer after completing due diligence on TNK-BP, a person familiar with the matter said. He added that Rosneft could pay more than $20bn in a cash-and-share deal which would leave BP with a sizeable stake in the state-owned energy group.

But another person familiar with the situation said BP would only be able to enter into serious negotiations with Rosneft once it was clear the Russian government backed a deal.

BP's chief executive, Bob Dudley, briefed Russian president Vladimir Putin on the negotiations during a late-night meeting on Tuesday. The meeting at Mr Putin's Black Sea summer residence was also attended by Igor Sechin, the head of Rosneft, and by Carl-Henric Svanberg, BP chairman. A BP spokesman said the company "re-emphasised its commitment to continue working in Russia".

Rosneft approached more than a dozen lenders in London asking for bridge and term-loan proposals by October 1, people familiar with the matter said.

Winning Mr Putin's support is critical for a transaction that has thrown BP into the centre of Kremlin infighting over control of the energy sector. Arkady Dvorkovich, deputy prime minister, said last week that the Russian government was opposed to any deal that would increase Rosneft's share in the country's energy sector.

Dmitry Medvedev, prime minister, is battling Mr Sechin for control of the industry.

Mr Sechin was recently appointed head of a special presidential commission to oversee the energy sector and was also appointed chairman of Rosneftegaz, the state company that holds the government's majority stake in Rosneft and a 10.6 per cent stake in Gazprom.

"Only the big man in the middle will make the final decision," said one senior western banker, referring to Mr Putin.

Under TNK-BP's shareholder agreement, BP must conduct good-faith negotiations with its billionaire partners' vehicle, AAR, for a 90-day period that expires in mid-October. AAR has so far indicated that it is only interested in buying half of BP's 50 per cent stake.

Lex, Page 14
Markets, Page 26

Focus on EADS

François Hollande and Angela Merkel will seek to agree a joint position at a meeting on Saturday on the €38bn combination of EADS and BAE Systems, which would create the largest defence and aerospace company by revenue. Approval by the French president and German chancellor is crucial to the deal on which EADS hopes to make an announcement soon.

Report, Page 15

BoJ weighs in to central bank action with aggressive stimulus

By Ben McLannahan in Tokyo and Alice Ross and Claire Jones in London

The Bank of Japan has launched a fresh round of monetary stimulus, echoing the US Federal Reserve and the European Central Bank by warning that slowing growth at home was being compounded by "deceleration" elsewhere.

The bolder than expected move – aimed in large part at counteracting the yen's gains against the dollar since the launch last week of the Fed's QE3 asset purchase programme – caught analysts and even Japan's finance minister by surprise.

"The BoJ took more action than we anticipated," Jun Azumi, finance minister, said after the announcement.

But its effect on the yen proved shortlived. The Japanese currency initially hit its weakest level in four weeks but by the close of London markets had clawed back all its losses against the dollar.

The BoJ said it would increase the size of its asset-purchasing programme to a total of Y80tn ($1.02tn) by buying another Y10tn of government bonds, with the deadline for those purchases pushed back from June 2013 to the end of next year.

Fed chairman Ben Bernanke's decision last week to launch another multibillion-dollar round of asset purchases to revive the US economy had thrown a spotlight on his Japanese counterpart, Masaaki Shirakawa, to act in order to counter the yen's gains against the dollar.

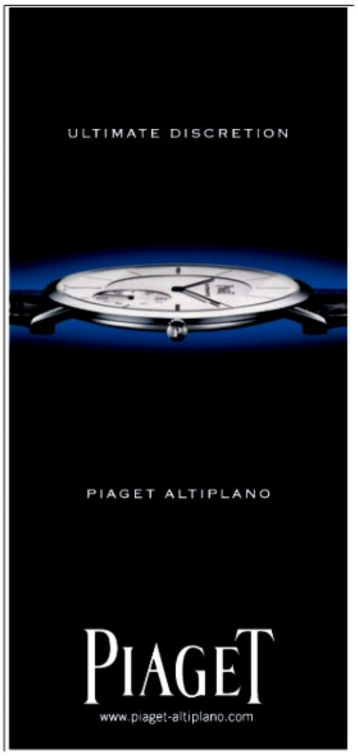
Even so, most observers had expected the relatively conservative BoJ governor to hold off from easing measures until the end of October, when the bank updates its semi-annual forecasts on growth and inflation.

In a further surprise decision, the BoJ scrapped its minimum 0.1 per cent bidding yield for buying Japanese government and corporate bonds, making it easier to hit its targets.

Mr Shirakawa had appeared to rule out such a move last month when he said he was "not thinking" of doing so.

"The BoJ has finally admitted that its assessment of the economy had been too optimistic," said Atsushi Mizuno, a BoJ board member between 2004 and 2009, and now a vice-chairman at Credit Suisse in Tokyo. "The market was pushing hard; it's a good thing that they responded."

Currency focus, Page 3
Markets, Page 27
Chris Giles: www.ft.com/comment



World Markets

STOCK MARKETS

	Sep 19	prev	%chg
S&P 500	1464.9	1459.32	+0.38
Nasdaq Comp	3185.8	3177.8	+0.25
Dow Jones Ind	13623.0	13564.64	+0.43
FTSEurofirst 300	1116.38	1111.74	+0.42
Euro Stoxx 50	2567.67	2553.4	+0.56
FTSE 100	5888.48	5868.16	+0.35
FTSE All-Share UK	3071.49	3061.14	+0.34
CAC 40	3531.82	3512.69	+0.54
Xetra Dax	7390.76	7347.69	+0.59
Nikkei	9232.21	9123.77	+1.19
Hang Seng	20841.91	20601.93	+1.16
FTSE All World $	(u)	221.85	-

CURRENCIES

	Sep 19	prev		Sep 19	prev
$ per €	1.306	1.305	€ per $	0.766	0.766
$ per £	1.622	1.625	£ per $	0.616	0.615
£ per €	0.806	0.803	€ per £	1.242	1.245
¥ per $	78.3	78.6	¥ per €	102.2	102.6
¥ per £	127.0	127.8	£ index	84.1	84.3
$ index	79.1	79.2	€ index	89.43	89.51
SFr per €	1.211	1.212	SFr per £	1.504	1.509

COMMODITIES

	Sep 19	prev	chg
Oil WTI $ Oct	95.29	95.29	-
Oil Brent $ Nov	112.03	112.03	-
Gold $	1,772.31	1,761.60	10.71

INTEREST RATES

	price	yield	chg
US Gov 10 yr	98.66	1.77	-0.03
UK Gov 10 yr	99.26	1.83	-0.07
Ger Gov 10 yr	99.03	1.61	-0.04
Jpn Gov 10 yr	99.81	0.82	0.00
US Gov 30 yr	95.73	2.97	-0.05
Ger Gov 2 yr	99.88	0.06	-0.03
	Sep 19	**prev**	**chg**
Fed Funds Eff	0.16	0.16	-
US 3m Bills	0.11	0.11	0.01
Euro Libor 3m	0.16	0.16	0.00
UK 3m	0.65	0.65	-

Prices are latest for edition

Cover Price

Austria	€3.90	Malta	€3.30
Bahrain	Din1.5	Mauritius	MRs100
Belgium	€3.90	Morocco	Dh40
Bulgaria	Lev7.90	Netherlands	€3.90
Croatia	Kn29	Nigeria	Naira725
Cyprus	€3.30	Norway	NKr30
Czech Rep	Kc120	Oman	OR1.50
Denmark	DKr30	Pakistan	Rupee 130
Egypt	E£19	Poland	Zl 16
Estonia	€4.00	Portugal	€3.50
Finland	€3.80	Qatar	QR25
France	€3.90	Romania	Ron17
Germany	€3.90	Russia	€5.00
Gibraltar	£2.30	Saudi Arabia	Rls25
Greece	€3.90	Serbia	NewDin420
Hungary	Ft990	Slovak Rep	€3.50
India	Rup165	Slovenia	€3.50
Italy	€3.90	South Africa	R28
Jordan	JD3.25	Spain	€3.50
Kazakhstan	US$5.20	Sweden	SKr34
Kenya	Kshs300	Switzerland	SFr5.70
Kuwait	KWD1.50	Syria	US$4.74
Latvia	Lats2.90	Tunisia	Din5.50
Lebanon	LBP7000	Turkey	TL7.25
Lithuania	Litas15	UAE	Dh20.00
Luxembourg	€3.90	Ukraine	€5.00
Macedonia	Den220		

ALWAYS LEARNING PEARSON

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: fte.subs@ft.com
www.ft.com/subscribetoday

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No: 38,037 ★

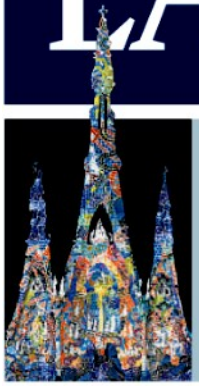
Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

38 9 770174 736142

JUEVES, 20 DE SEPTIEMBRE DE 2012 www.lavanguardia.com Número 47.042 1,20 euros

LA VANGUARDIA

FUNDADA EN 1881 POR DON CARLOS Y DON BARTOLOMÉ GODÓ



Sagrada Família de color para la Mercè

VIVIR 1 A 3

El Barça salva un mal partido (3-2)

DEPORTES 46 A 49

Rajoy y Mas, ante una responsabilidad histórica

►*Mas lleva hoy a la Moncloa la demanda del Parlament de un pacto fiscal catalán*

►*Rajoy avanza en el Congreso su rechazo al concierto económico para Catalunya*

►*El desacuerdo abre la vía a la probable convocatoria de elecciones anticipadas*

►*El Govern presenta las diputaciones como germen de la hacienda propia* POLÍTICA 12 A 16

PEDRO MADUEÑO

Último tren a Madrid. Artur Mas tomó anoche en Lleida, adonde había acudido a un acto del Institut d'Estudis Ilerdencs, el último AVE en dirección a Madrid, para entrevistarse hoy por la mañana con Mariano Rajoy en la Moncloa

El embajador de EE.UU. ve admirable el tono del debate catalán

Alan D. Solomont

CEOE elude pronunciarse sobre el pacto fiscal

● La Cambra y Pimec reclaman un acuerdo para una nueva relación económica

Foment pidió ayer a la junta de la CEOE neutralidad en el debate sobre el pacto fiscal y ante la reunión de hoy entre Rajoy y Mas. La Cambra de Barcelona y Pimec emitieron un comunicado conjunto en el que piden el pacto fiscal. ECONOMÍA 56

Unas caricaturas abren en Francia otro frente con el islam

● Máxima alerta tras la publicación de chistes sobre Mahoma INTERNACIONAL 3 Y 4

La embajada francesa en El Cairo

Quotidiano Roma — Il Messaggero — 20-SET-2012
Diffusione: 191.295 Lettori: 1.607.000 Direttore: Mario Orfeo da pag. 7

La Consulta ammette il ricorso del Quirinale sul conflitto con i pm

ROMA – Via libera della Corte costituzionale all'ammissibilità del conflitto sollevato dal Quirinale contro i pm di Palermo sulle intercettazioni che coinvolgono il capo dello Stato. La Consulta esaminerà la questione nel merito nei prossimi mesi. Le intercettazioni, disposte nell'ambito dell'inchiesta sulla presunta trattativa Stato-mafia, riguardano indirettamente Giorgio Napolitano, che parla al telefono con l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino, su cui pende una richiesta di rinvio a giudizio per falsa testimonianza. Al centro del ricorso presentato da Napolitano c'è la mancata distruzione delle telefonate registrate.

MANGANI A PAG. 7

IL GIUDIZIO Il conflitto nato dalle intercettazioni di Napolitano e Mancino

La Consulta ammette il ricorso del Quirinale

Dovrà pronunciarsi sul conflitto con i pm di Palermo

IL CONFLITTO

Il conflitto di attribuzione, previsto dall'articolo 134 della Costituzione, si verifica quando c'è un'incertezza nell'attribuzione dei poteri tra organi dello Stato.

CHI DECIDE

La Corte costituzionale risolve il conflitto sottoposto al suo esame dichiarando il potere al quale spettano le attribuzioni in contestazione

di CRISTIANA MANGANI

ROMA - Sì della Corte Costituzionale al ricorso per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal presidente della Repubblica nei confronti della procura di Palermo. Un giudizio, quello sull'ammissibilità, che era atteso e che è stato avviato dopo la diffusione della notizia secondo la quale erano state intercettate alcune conversazioni di Napolitano con Nicola Mancino. Registrazioni effettuate indirettamente quando i magistrati palermitani, che indagano sulla cosiddetta trattativa Stato-mafia, avevano messo sotto controllo l'utenza dell'ex ministro dell'Interno, su cui pende una richiesta di rinvio a giudizio per falsa testimonianza.

I contenuti di quelle telefonate, definiti penalmente irrilevanti dagli stessi inquirenti, non sono noti, ma la stampa era riuscita a sapere dell'esistenza di quelle conversazioni. E così era stato lo stesso presidente a rivolgersi alla Consulta. Una decisione che aveva colto di sorpresa anche la procura siciliana. Il procuratore di Palermo, Francesco Messineo, e i sostituti Nino Di Matteo e Antonio Ingroia, hanno sempre sostenuto che il testo di quelle conversazioni poteva essere distrutto solo se a deciderlo fosse stato il gip in un'apposita udienza. Napolitano, invece, ha ritenuto lese le proprie prerogative tutelate dall'articolo 90 della Costituzione e si è rivolto alla Consulta. Non uno «scontro» con la Procura palermitana - ha evidenziato il Quirinale - ma un'azione che mira a far chiarezza sul perimetro delle immunità del Capo dello Stato e a riconoscere un principio costituzionale.

Quello arrivato ieri, comunque, è solo un primo via libera di carattere tecnico-processuale, largamente atteso nell'esito: nessun dubbio infatti sulla fondatezza oggettiva del ricorso né sul fatto che le parti si qualifichino come poteri dello Stato. Solo con la trattazione nel merito si entrerà nel vivo della vicenda. I tempi per arrivarci dovrebbero essere piuttosto stretti. L'ufficialità si avrà solo nelle prossime ore, quando l'ordinanza della Corte, che dispone anche dei termini, verrà depositata. Ma dalle prime indicazioni che emergono, i giudici avrebbero dato solo sette giorni di tempo al Colle per la notifica del ricorso alla controparte, ossia la procura di Palermo - che dovrà poi decidere se costituirsi - e intenderebbe affrontare già entro novembre l'esame di merito.

I magistrati palermitani si attendevano il sì al ricorso. «Non siamo sorpresi - commenta Messineo - La valutazione di ammissibilità è un passaggio processuale, serve a stabilire se ci sono i presuppo-

sti astratti del conflitto di attribuzione. Ma - aggiunge - non ha alcuna incidenza sulla fondatezza dei contenuti, quindi sul ricorso». «È andato tutto come previsto - è intervenuto Ingroia - la decisione della Consulta non mi sorprende affatto. Aspettiamo adesso di vedere cosa succederà nella prossima fase». E ancora: «Resto convinto che abbiamo agito nel pieno rispetto della normativa vigente», ribadisce Di Matteo, assicurando che il lavoro sulle inchieste continuerà.

Non mancano, ovviamente, implicazioni politiche, vuoi per il ruolo di Napolitano - che tra l'altro terminerà nei prossimi mesi il proprio mandato - vuoi perché è in gioco l'uso di intercettazioni, tema tornato incandescente nelle ultime settimane. Non è casuale, tra l'altro, che siano stati indicati ben due relatori, tra i giudici costituzionali, per la disamina del ricorso, scelti anche in un'ottica di «par condicio»: Gaetano Silvestri e Giuseppe Frigo, entrambi di nomina parlamentare, il primo eletto su indicazione del centrosinistra, il secondo del centrodestra. Quale scenario potrebbe aprirsi in fase di merito? Un' indicazione arriva da un presidente emerito della Corte Costituzionale, Cesare Mirabelli, che prospetta due possibili strade: «La Corte - spiega il giurista - potrebbe sollevare dubbio di legittimità costituzionale di fronte a se stessa per la legge ordinaria nelle parte in cui non prevede la distruzione delle intercettazioni occasionali del Capo dello Stato. Oppure potrebbe ritenere immediatamente operativo il divieto a intercettare ricavandolo per via interpretativa dalla Costituzione, partendo dall'articolo 90 sulle immunità del Capo dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Torino

LA STAMPA

20-SET-2012

Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 1

AL DI FUORI DELLA LOTTA POLITICA

UGO DE SIERVO

A proposito della ordinanza della Corte costituzionale che ha ammesso il conflitto sollevato dal Presidente della Repubblica nei confronti della Procura della Repubblica di Palermo, ci si potrebbe limitare a dire che la decisione era del tutto scontata, data la ampia serie dei precedenti in materia nella giurisprudenza della Corte. Se non vi è dubbio, infatti, che le due parti in causa sono supremi organi dello Stato, nell'ambito delle competenze loro attribuite dal sistema costituzionale e legislativo, non sembra neppure seriamente negabile che l'oggetto del conflitto su cui era chiesto di giudicare (e cioè la intercettazione, per quanto indiretta ed asseritamente casuale, di conversazioni riservate del Presidente della Repubblica e la loro successiva equiparazione processuale a quelle di un qualsiasi altro cittadino) possa almeno in astratto produrre una menomazione delle attribuzioni costituzionali del Presidente.

D'altra parte, dovrebbe essere noto che nella fase della ammissione dei conflitti, la Corte costituzionale è in genere assai larga nell'ammetterli, semmai riservandosi di riesaminare più a fondo la stessa ammissibilità del conflitto nel momento del giudizio, allorché dispone di più ampie ed approfondite ricostruzioni delle vicende che sono portate al suo giudizio.

Nessuna sorpresa, quindi.

Semmai merita qualche rapido commento l'ingiustificato ed anche preoccupante tentativo di alcuni organi di stampa di caricare di significato improprio questa prima decisione, se non di cercare di premere sulla stessa Corte o sui suoi componenti. Quasi che si volesse trascinare anche la Corte nella lotta politica in corso o nel brutto clima denigratorio che circonda tante istituzioni.

Così si è cercato più volte di rappresentare in modo irridente, se non denigratorio, la Corte come composta da una serie di cortigiani, aprioristicamente impegnati a sostenere le posizioni del Quirinale, anche contro quelle che sarebbero evidenti verità; di recente si è persino cercato di dedurre da sommarie ed allusive vicende biografiche dei giudici relatori nel conflitto i loro possibili orientamenti, quasi a volerne dedurre l'esistenza di aprioristici orientamenti. Ma poi qualche giornalista si è persino esibito in severe lezioncine giuridiche contro i poveri commentatori di altri giornali che avevano sostenuto tesi giuridiche diverse da quelle della Procura palermitana.

Quando poi una importante agenzia di stampa alcuni giorni fa si è discutibilmente inventata l'esistenza sostanziale di una decisione come quella odierna della Corte costituzionale (quasi che le decisioni non possano che essere prese solo in Camera di consiglio), molti giornali hanno acriticamente riprodotto la falsa notizia, senza rendersi conto della gravità di attribuire ad un organo giudiziario di avere in realtà già deciso prima dello svolgimento del processo.

Addirittura alcuni altri giornali hanno cercato di mettere in ridicolo la Corte, accusandola di operare con insopportabile lentezza, allorché dovrebbe, invece, sapersi che i tempi dei suoi giudizi (che riguardano temi in genere assai complessi) sono di gran lunga quelli più brevi fra tutti gli organi giurisdizionali operanti nel nostro paese. Ma soprattutto dovrebbe essere ben noto che i tempi necessari per lo svolgimento dei giudizi costituzionali dipendono essenzialmente dalla necessità di dare alle parti del processo dei tempi sufficienti, anche se non eccessivi, per esercitare il loro diritto di difesa.

Non che la Corte ed i suoi componenti siano immuni da controlli della pubblica opinione, o non possano fare errori, ma per fare eventualmente critiche efficaci e non distruttive, occorrerebbe cercare di conoscere le diverse e delicate funzioni della Corte costituzionale, le sue procedure e la sua ormai lunga e significativa storia.

Al di là di tutto ciò, comunque auguriamoci che anche la soluzione del conflitto oggi ammesso riesca a riportare piena chiarezza e serenità negli organi coinvolti.

LA STAMPA

Il caso Polverini scuote il Pdl

CACCIATORI DI POLTRONE E BELLA VITA

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

20-SET-2012

Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano

da pag. 1

OSSERVATORIO POLITICO di Roberto D'Alimonte

Proposta: un premio in due tempi

Legge elettorale, un premio in due tempi

LA PROPOSTA

Subito maggioranza dei seggi a chi supera il 40% dei voti. Altrimenti spareggio tra i migliori due

I VANTAGGI

Spinta per i partiti affini ad aggregarsi e incentivo agli elettori a votare chi ha più chance di vincere

Assegnare il premio di maggioranza in due turni e non in un turno solo. Con questa modifica dell'attuale sistema elettorale si possono cogliere diversi obiettivi: la sera delle elezioni si sa chi governerà il Paese; chi vince - partito o coalizione - avrà la maggioranza assoluta dei seggi. I governi si faranno nelle urne e non dopo il voto. Gli elettori continueranno a essere gli arbitri della competizione elettorale. Il premio al vincente sarà legittimato da una maggioranza assoluta di voti al secondo turno.

Il nuovo sistema elettorale funzionerebbe in questo modo. Al partito o alla coalizione che ottiene un voto più degli altri viene garantita una maggioranza del 54% dei seggi alla Camera ma solo alla condizione che ottenga almeno il 40% dei voti. Se nessun partito o nessuna coalizione arriva a questa soglia i due partiti o le due coalizioni più votate si affrontano in un secondo turno. Al vincente viene assegnato il premio pari alla differenza tra il 54% dei seggi e la percentuale di seggi ottenuti al primo turno. Se uno o più partiti superano la soglia del 40% al primo turno il premio va a chi ha la percentuale di voti più alta. Anche con questo sistema, data la frammentazione esistente, il premio potrebbe essere elevato ma sarebbe comunque legittimato dalla maggioranza assoluta dei voti presi dal vincente al secondo turno. Esattamente come avviene in Francia, dove il partito socialista ha vinto le elezioni pur avendo solo il 29% dei voti.

È un meccanismo chiaro e facilmente comprensibile da tutti. Come nel modello francese il primo turno è il momento in cui gli elettori scelgono il partito, il secondo turno quello in cui votano per il governo. La differenza con la Francia è il collegio uninominale maggioritario. Da noi non si può introdurre per il veto di Udc e Pdl. Quindi ci si deve accontentare di utilizzare il doppio turno con le liste al posto dei collegi. Ma i vantaggi di questo sistema restano: la sera delle elezioni – dopo il primo turno o dopo il secondo – si sa chi governerà il Paese.

Immaginiamo di calare questo sistema elettorale dentro l'attuale quadro politico. Tenendo conto dei sondaggi che circolano oggi, se tutti i partiti si presentassero da soli nessuno vincerebbe il premio al primo turno. Al secondo andrebbero Pd e Pdl. Ma non è detto. Un sistema maggioritario a due turni, anche se di lista, non può essere valutato in chiave statica ma va visto dinamicamente. Soprattutto nel caso in cui al secondo turno passino solo i due partiti o le due coalizioni più votate al primo turno. Questo significa due cose. Primo, i partiti affini hanno un incentivo a presentarsi insieme per massimizzare la possibilità di vincere al primo turno o di passare al secondo. Gli elettori meno ideologici e più strategici hanno interesse a votare non per il partito preferito in assoluto ma per quello che ha maggiori chance di vincere tra quelli meno sgraditi. In questo modo il sistema può contribuire a contenere il radicalismo. Ed è proprio questo il vantaggio di tutti i sistemi a due turni: servono a "costringere" gli elettori a mettere in campo anche le loro seconde preferenze in funzione di una scelta che non è solo identitaria ma anche orientata al governo.

Ma tutto ciò cosa vuol dire in concreto? Il Pd dovrà decidere se presentarsi da solo, cosa che potrebbe fare, o insieme a Sel e altri. Il Pdl dovrà cercarsi alleati oppure inventarsi uno schema per non rischiare di restare fuori dal secondo turno. Ma è l'Udc che rappresenta il caso più interessante. È difficile che decida di presentarsi insieme al Pd già al primo turno. Pier Ferdinando Casini lo ha detto. Semmai l'alleanza con il partito di Bersani si farà dopo il voto, non prima. A maggior ragione con il sistema elettorale proposto qui. Al primo turno all'Udc conviene andare da sola. Se non passa al secondo turno deciderà dopo il primo turno con chi schierarsi. Ma questo sistema offre una opzione in più al partito di Casini o meglio a tutti coloro che si collocano al centro dello spazio politico e mirano a rappresentare una alternativa ai moderati delusi da Berlusconi. Infatti non è detto che al secondo turno vada il Pdl. E se fosse invece quel rassemblement cui sta lavorando Casini? Allora si aprirebbe veramente la strada a un radicale cambiamento della politica italiana. È proprio una utopia immaginare al secondo turno una scelta tra una coalizione progressista e una "popolare" di stampo europeo? Temiamo di sì. Per uno scenario di questo genere ci vorrebbe una offerta politica moderata veramente nuova e accattivante per essere competitiva con quella del Cavaliere, che è indebolito ma non è fuori gioco. Questa offerta per ora non si vede. Un sistema elettorale a due turni ne faciliterebbe la realizzazione se si trovasse il coraggio di accettare la sfida.

Naturalmente questo sistema andrebbe completato con una serie di correttivi miranti a eliminare i difetti del cosiddetto porcellum: dalle soglie di sbarramento alle liste bloccate, al problema del Senato. Ma su queste questioni l'accordo si può trovare. Non si troverà invece sul doppio turno. Questo per i partiti attuali rappresenta un meccanismo troppo rischioso. Mettere nelle mani degli elettori in maniera netta la scelta del governo è una soluzione che non piace a nessuno. Il nuovo sistema elettorale – se si farà – sarà sempre a turno unico e con un premio di consolazione al posto di un premio di maggioranza. Con il rischio concreto di mettere a repentaglio la governabilità del paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | Avvenire | 20-SET-2012
Diffusione: 107.229 | Lettori: 352.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 3

IL MINISTRO SU CATTOLICI E POLITICA

Ornaghi: più presenza e mano alle riforme

Il ministro politologo ritiene che il futuro governo dovrà saper «raccogliere il testimone delle riforme». Anche con nuove larghe intese. E magari una ristretta Bicamerale. Ai cattolici: uscire dallo spaesamento con una presenza che sia «confacente» a questa fase e «coerente» con la visione cristiana del mondo.

TARQUINIO A PAGINA 3

Lorenzo Ornaghi

Ornaghi: adesso è necessario uno scatto politico

«Al futuro governo toccherà il testimone delle riforme Sarà utile una ristrettissima Bicamerale politico-tecnica»

«Sembra che il ceto politico si sia smarrito in un labirinto e, per cercare di uscirne, segua il filo della propria conservazione, anziché di una rappresentanza e di un governo efficaci della società italiana»

«Sottoscrivo in pieno il richiamo del cardinal Bagnasco: è "doveroso che, nella vita pubblica, i cattolici siano sempre più numerosi e ben formati". Non è una questione di posizioni personali, e tocca tutti»

il colloquio

In dialogo col politologo che oggi regge il Ministero dei Beni culturali. Uno sguardo sul presente, segnato dalla lontananza dei cittadini dai loro rappresentanti e al futuro del Paese. «Per i cattolici è urgente uscire dallo spaesamento con una presenza confacente a questa stagione storica e coerente con una certa visione del mondo»

DI MARCO TARQUINIO

Professor Ornaghi, poco più di un anno fa proprio da queste colonne lei sviluppò diverse valutazioni forti sulla fase che stava attraversando il Paese e sul contributo possibile e necessario dei cattolici. Ed espresse almeno due "desideri": l'avvento di un ceto politico stimabile e

dunque degno di rappresentare in modo efficace la società e il corpo elettorale italiano e l'apertura di spazi a un maggior pluralismo politico, ma ben dentro un gioco bipolare liberato dalle scorie di quello che io chiamo il "bipolarismo furioso". Beh, almeno un nuovo "ceto di governo" s'è messo a disposizione e al lavoro. E lei, da ministro del Governo Monti, ne fa parte a pieno titolo...

Se la stagione che si è dischiusa col governo Monti potrà portare tra i suoi frutti anche quello di aver contribuito allo scatto politico di cui il Paese avverte sempre più il bisogno, credo che l'aver fatto parte di questo governo compenserà in abbondanza la fatica e le non lievi responsabilità legate all'esperienza di questi mesi. Uno scatto politico è indispensabile. Lo è per far ritrovare ai cittadini il significato più autentico della politica, anche se questa operazione può al momento sembrare impossibile. Per incominciarla, bisogna muovere dalla consapevolezza che i limiti, soprattutto quelli attuali imposti dalla gravità della situazione economico-finanziaria, possono e devono essere trasformati in occasione positiva, così che, cercando con tutti gli sforzi di superarli, il Paese si unisca maggiormente e diventi migliore.

La ferita più che mai aperta è la "lontananza" tra rappresentati e rappresentanti, tra cittadini e politici. E di conseguenza, come ha segnalato nelle scorse settimane con preoccupazione anche il cardinale Bagnasco, aumenta la distanza tra l'agire (o il non agire) politico e i problemi della vita concreta e il sentire della gente.

Si sta forse realizzando l'antica previsione di un grande studioso del primo Novecento: la vita – quella concreta, coi grandi e piccoli problemi di ognuno di noi, di ciascuna famiglia, dei gruppi sociali – chiede di essere realmente al centro della politica, esige una risposta non retorica e tantomeno ideologica alle attese, ai bisogni autentici, ai convincimenti e ai valori più radicati dei cittadini. Da tempo sembra invece che ceto politico, partiti e istituzioni politiche si stiano smarrendo in un labirinto e, per cercare di uscirne, seguano il filo della propria conservazione, anziché quello di un'efficace rappresentanza e di un effettivo governo della società italiana, nella ricca molteplicità delle sue parti.

Un deficit che dovrebbe preoccupare almeno tanto quanto quello dei conti pubblici... E intanto quella che lei definisce la «ricca molteplicità» della società italiana comincia a riflettersi in una polemica serrata e, per così dire, "polverizzante" del consenso nei confronti dei "politici" e, comunque, in una difficoltà crescente a sentirsi rappresentati dai partiti già in campo e dai movimenti che hanno preso piede (come quello "grillino") o si delineano.

È significativo che risulti in crescita l'area di chi si mostra restio a conferire voto e fiducia alle attuali organizzazioni partitiche. È un'area, si badi bene, non del tutto coincidente con quella della cosiddetta "antipolitica". Tuttavia è un fatto: lo svuotamento delle tradizionali forme di rappresentanza, a cui abbiamo assistito in questi anni, inevitabilmente porta con sé il pericolo che la prossima tornata elettorale sia contrassegnata, ancor più delle precedenti, dal conflitto tra ragionevolezza e umoralità, tra una pur disincantata volontà di un ulteriore attestato di credibilità della politica e un gesto espressivo di malcontento o protesta.

C'è senza dubbio un problema generale di rappresentanza, ma ce ne sono – diciamo così – di ben "localizzati", geograficamente e sul piano generazionale.

Certamente. I «territori senza rappresentanza», come li ha opportunamente definiti Giuseppe De Rita, si vanno allargando sotto i nostri occhi. Per gran parte sono popolati dalle fasce giovanili. I giovani, per i quali poco o nulla significa la vecchia distinzione fra destra e sinistra, si stanno giustamente facendo esigenti. Ancor prima di pretendere di veder realizzate efficaci politiche, domandano di vivere in una comunità civile e politica autenticamente aperta, perché dotata di significato e direzione, guidata da valori riconoscibili, praticati e condivisi. Ma quanto più si allargano nuovi territori senza rappresentanza, tanto più – come si diceva poco fa – la politica sembra soltanto sfiorare ciò che più sta a cuore ai cittadini. Sarà questo il terreno su cui i partiti che conosciamo, e quelli che stanno cercando di nascere, giocheranno buona parte della loro affidabilità e delle loro possibilità di guadagnare consenso.

Una legge elettorale, di per sé, non può risolvere il problema della qualità dell'offerta politica, ma può contribuire a impostarlo bene. A quali condizioni nuove regole del voto potrebbero riavvicinare elettori ed eletti e garantire la famosa "governabilità", una governabilità di legislatura?

C'è effettivamente urgenza di una nuova legge elettorale, anche se un sistema elettorale, per quanto sia valido, può favorire la governabilità di un Paese, ma non può certo assicurarla nel tempo. Voglio dire che, come ogni istituzione e ogni norma, il sistema elettorale tende per sua natura a ridurre i rischi dell'incertezza, ma non può azzerarli del tutto. Il pericolo maggiore, da evitare a ogni costo, è che la riforma elettorale a cui si sta lavorando produca nelle prossime elezioni una stabilità precaria e una insufficiente chiarificazione del quadro politico. Naturalmente, va da sé che un nuovo sistema elettorale è da misurare in rapporto a quell'operazione, che definivo apparentemente impossibile, di riscoperta delle qualità migliori (che pur ci sono, e che sono indispensabili) della politica e del ceto politico.

Qualunque strada si imbocchi e comunque si esprima l'elettorato, c'è chi ritiene che il gran problema oggi sia quello di preservare

la possibilità di un governo di "larga coalizione". Ma se questa è la necessità e se questo è il ragionevole e utile obiettivo, non sarebbe meglio dichiararli apertamente piuttosto che far finta di arrivarci per cause di forza maggiore?

Sono totalmente d'accordo. Nella fase di enormi difficoltà, scandite dalle condizioni di sofferenza dell'Eurozona ed emblematicamente rappresentate dalle inquietanti oscillazioni dello spread, il governo Monti sta cercando di sciogliere alcuni dei nodi più pericolosamente ingarbugliatisi negli ultimi decenni delle vicende del Paese. Il prossimo governo dovrà responsabilmente raccogliere il testimone di tutto ciò che di positivo si è fatto. Se le prossime elezioni – è questo il dato più importante, ma non facilmente prevedibile oggi – saranno in grado di produrre un assetto partitico chiaro e stabile del panorama politico e dei movimenti di trasformazione dei partiti, bene. Altrimenti diventerà ancor più necessario ciò che già oggi, per molti aspetti, lo è: cioè un governo sostenuto da una maggioranza che, all'impegno di voler raddrizzare alcune delle cose che sono storte nel nostro Paese, e sempre più indigeste ai cittadini, sappia unire capacità e virtù vicine a quelle che ebbero i nostri padri costituenti.

Si sostiene, infatti, e anch'io penso che sia giusto, che alla fase "ricostituente" dal punto di vista economico-sociale dovremmo essere finalmente in grado di accompagnare una fase "costituente" che sciolga i grovigli e i malesseri che si sono creati sul piano ordinamentale interno e affronti anche i problemi che si stanno imponendo nel rapporto tra gli Stati democratici membri della Ue e la Ue stessa.

Il tema delle riforme istituzionali torna ciclicamente nella nostra storia. E sembra segnato da un sortilegio: si riapre quando il contrasto politico rende impossibili o risibili le riforme, viene rimosso quando le riforme sarebbero invece possibili. Per questo motivo, pur consapevole dell'impraticabilità della proposta, mi parrebbe conveniente che la questione delle riforme venisse freddamente impostata già da ora, pensando per esempio a una ristrettissima Commissione Bicamerale, la quale, integrata da esperti, proponga le ormai indispensabili modifiche non solo del testo costituzionale, ma anche di ammodernamento sia di alcuni settori dell'amministrazione pubblica, sia delle funzioni degli enti territoriali. È evidente che rischia di accrescersi ogni giorno di più il divario fra le decisioni delle "classiche" istituzioni democratiche a legittimazione popolare e le decisioni degli enti e delle istituzioni (nazionali o europee), la cui legittimazione è la competenza di tipo tecnocratico-funzionale.

Un divario che, insieme con quello tra il potere degli Stati e lo stra-potere delle centrali finanziarie, propone una grande questione democratica.

Il complicato tema in gioco è proprio quello del buon funzionamento della democrazia e del suo futuro. La gran parte delle democrazie dell'Occidente è oggi esposta al pericolo della stagnazione, oltre che a quello del consolidarsi di oligarchie. Proprio in una fase storica, invece, in cui la formulazione e l'attuazione di politiche pubbliche efficaci e ragionevolmente giuste richiederebbero il coinvolgimento attivo dei corpi intermedi e delle più rilevanti forme di associazionismo sociale.

E il "problema Europa" è tale non solo su un piano semplicemente organizzativo...

Lo è anche – forse soprattutto – sul piano culturale. La cultura europea ha smesso da tempo di alimentare quelle culture politiche su cui si fonda un consenso non fluttuante e un voto non umorale. Men che meno, è stata in grado di ravvivare una visione dell'Europa che, consapevole e orgogliosa delle proprie radici, sia proiettata verso il futuro.

C'è da sperare e impegnarsi perché i cristiani, in particolare i cattolici, possano svolgere un ruolo rifondativo e propulsivo almeno degno di quello svolto dopo la seconda guerra mondiale per avviare l'integrazione comunitaria.

Un ruolo di questo tipo deve essere concretamente svolto. E faccio un solo esempio. Da pressoché tutte le parti si indica la necessità di costruire un diverso modello di sviluppo, così da vincere i pesanti condizionamenti e la sempre meno tollerabile incertezza imposta dall'odierna situazione economico-finanziaria. Chi, più dei cattolici, ha riflettuto sull'economia sociale di mercato e sugli indispensabili legami fra responsabilità, sussidiarietà e solidarietà?

Già: riflettuto e, per quanto possibile, attuato. Tenendo concretamente aperta la prospettiva di una "terza via" tra statalismo e mercatismo. Ma torniamo alla politica italiana. E tra un po' anche… a Todi. Tra i molti smarrimenti, disorientamenti e spaesamenti dell'oggi quello dei cattolici pare proporsi con caratteristiche sue

proprie. Secondo lei, professore, ha anche sue proprie vie d'uscita?
Temo che l'odierno spaesamento dei cattolici abbia davvero alcune caratteristiche sue proprie, prodotte anche dalle differenti forme e opzioni del cattolicesimo politico dagli anni Settanta in poi. Ma da questo spaesamento è urgente uscire, con una presenza cattolica che sia confacente alla stagione storica che stiamo attraversando, e risulti coerente al ruolo che la visione cattolica del mondo tuttora ha nei modi di pensiero e nelle attese di una parte assai significativa del popolo italiano. Il cardinal Bagnasco ha recentemente detto parole precise e decise, che mi permetto di sottoscrivere in pieno. Nella sua omelia in occasione della solennità di San Lorenzo, dopo aver ricordato che la presenza dei cattolici in politica non è codificata in formule specifiche, ha ribadito quanto risulti oggi «doveroso che, nella vita pubblica, i cattolici siano sempre più numerosi e ben formati».
Non ci sono "formule" inevitabili di partecipazione politica, ma c'è un'inevitabile dovere di presenza e di presenza coerente e significativa. Si sente chiamato in causa anche personalmente?
La politica deve liberarsi da un male diventato sempre più grave in questi decenni, quello di trasformarsi in una vicenda o competizione di posizioni personali. La responsabilità politica tocca ciascun cattolico, così come riguarda ogni associazione e movimento cattolico. I traguardi indicati dal cardinal Bagnasco devono essere raggiunti quanto prima, in risposta alle attuali necessità del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI È

POLITOLOGO E MINISTRO TECNICO DA IERI EX RETTORE DELLA CATTOLICA

Lorenzo Ornaghi, ministro dei Beni e Attività culturali nel governo tecnico di Mario Monti è nato a Villasanta il 25 ottobre 1948. È professore ordinario di Scienza politica, in aspettativa, all'Università Cattolica del Sacro Cuore, della quale è stato Rettore dal novembre 2002 fino a ieri, quando ha rassegnato le dimissioni (era in aspettativa dal novembre 2011). Laureato in Scienze politiche e allievo di Gianfranco Miglio alla Cattolica, ha insegnato anche alle Università di Teramo e della Svizzera Italiana di Lugano. È laureato honoris causa in Giurisprudenza presso l'Università Pázmány Péter di Budapest. Ha diretto fin dalla sua fondazione l'Alta scuola di Economia e relazioni internazionali (Aseri), destinata alla formazione post-universitaria di esperti di sistemi economici e politici globali. Dal gennaio 2003 ha diretto la nuova serie della rivista di cultura e dibattito "Vita e Pensiero" e dal 2002 al 2011 è stato vicepresidente del Consiglio di amministrazione di «Avvenire». Ha presieduto l'Agenzia per le Onlus dal 2001 al 2006 e dal 2005 al 2009 è stato membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione Policlinico Irccs Ospedale Maggiore Policlinico, Mangiagalli e Regina Elena di Milano.

LA BICAMERALE POSSIBILE

Mi parrebbe conveniente una Commissione Bicamerale, integrata da esperti, che proponga le ormai indispensabili modifiche non solo del testo costituzionale, ma anche di ammodernamento sia di alcuni settori dell'amministrazione pubblica, sia delle funzioni degli enti territoriali

Lorenzo Ornaghi, ministro dei Beni e Attività Culturali (Ansa)

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
20-SET-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 2

Il governatore incontra il ministro Cancellieri. Tensione nel partito con gli ex An, poi la tregua

Il caso Lazio scuote il Pdl

Voci di dimissioni di Polverini, vertice da Berlusconi

Una giornata sull'orlo delle dimissioni. Il caso Lazio divampa, spuntano le foto di Renata Polverini a una delle feste-simbolo dell'uso disinvolto dei fondi pdl, due suoi assessori sono indagati e lei sale al Viminale per valutare l'ipotesi di lasciare. Ma per ora resiste.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Polverini si consulta con il Viminale Un giorno sull'orlo delle dimissioni

Chiesto un parere dell'Avvocatura sui tempi del voto nel caso lasciasse

Le tappe

Il discorso e le critiche

1 Lunedì la presidente del Lazio, Renata Polverini, annuncia di voler fare «tagli subito, per tutti. Altrimenti si va a casa», il riferimento è allo scandalo di fondi destinati al gruppo del Pdl e finiti nelle tasche di alcuni consiglieri. Ma l'opposizione ne chiede le dimissioni

L'ipotesi di addio e l'incontro

2 Ieri Polverini ha parlato con il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, per capire l'eventuale ricaduta istituzionale delle sue dimissioni. L'intervento del leader pdl Berlusconi e del segretario Alfano avrebbero impedito l'addio della governatrice alla Regione

ROMA — La lettura dei giornali, di prima mattina, l'ha messa di cattivo umore. Il seguito della giornata, con le titubanze all'interno del centrodestra sui tagli, ha peggiorato la situazione.

Dopo un giorno di tregua, siamo tornati alla serata di domenica e alla mattina di lunedì scorsi, quando Renata Polverini — per sua ammissione — «aveva pensato di dimettersi». Ieri l'accelerazione è stata incredibile, cominciata con la rassegna stampa: «Adesso vogliono colpire me», ha sbottato la presidente. E non ce l'aveva tanto col contenuto dei pezzi del *Corriere* sui costi della sua giunta, ma con quelli che lei considera i «mandanti»: i leader del Pdl e i consiglieri regionali. Da casa, Polverini si collega con *Mattino 5*. Ed è un fiume in piena: «Vogliono cercare di far capire all'opinione pubblica — dice — che il presidente della Regione vale un consigliere. Vedo che ci sono degli articoli che fanno i conti sul mio staff (189 persone nelle segreterie degli assessori, il record ce l'ha Gabriella Sentinelli, *ndr*). Io ho il dovere di amministrare e governare». E ancora: «La cosa che non mi pare sia stata compresa dal consiglio regionale è che bisogna fare. Si sta proseguendo in una lotta intestina e mi auguro che la smettano con un atteggiamento ridicolo: io ho molto alto il senso del ridicolo e l'ho superato. O questa storia finisce oggi o la faccio finire io». La conclusione è drastica, da «rottura»: «Ho chiesto un appuntamento al ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri per capire, nel caso in cui si proceda a questo disastro, quali sono i tempi e le condizioni per andare al voto».

Apriti cielo. Da quel momento, e per buona parte della giornata, Polverini è «dimissionaria». Prima incontra il questore, poi arriva in Regione, si trova sotto il naso le foto del *toga party* di De Romanis, con lei e l'assessore Cetica immortalati vicino ad un uomo con improbabile parrucca bionda, e la rabbia sale ancora. Lascia la sede della Regione da sola, senza neppure la fidatissima segretaria e sale al Viminale, dalla Cancellieri. Al ministero, l'incontro convocato a «mezzo stampa», non lo prendono benissimo. Il colloquio è

CORRIERE DELLA SERA

Il caso Lazio scuote il Pdl

Polverini si consulta con il Viminale
Un giorno sull'orlo delle dimissioni

breve, venti minuti. Polverini chiede le regole per andare al voto, Cancellieri è sorpresa e riferisce il parere dell'Avvocatura: «È tutto indicato sullo Statuto della Regione: dalle dimissioni ci sono tre mesi per indire le elezioni e sei mesi per farle».

Nei palazzi romani cominciano a circolare le voci. Secondo una di queste, Polverini sarebbe preoccupata dai possibili sviluppi giudiziari dell'inchiesta, teme che le accuse di Fiorito possano portare la Procura ad indagare anche su di lei (o i suoi stretti collaboratori) e sarebbe andata a sincerarsi dalla Cancellieri. In serata, ci si mette anche Gianfranco Fini, presidente della Camera: «Non capisco cosa sia andata a fare Polverini, le dimissioni sono una scelta che spetta all'interessata». Nel Pdl, per una volta, sono con lui: «L'ha sbugiardata, mica siamo tutti scemi...», sibila un dirigente. Finito con il ministro, la Polverini è distrutta, stanchissima, nervosa. Convoca alcuni assessori: «Fate gli scatoloni». È in lacrime, dicono. Le consigliano di andare a casa, zona San Saba, a riposarsi. Sparisce dalla circolazione per qualche ora, partono le voci incontrollate. «Ha già scritto la lettera di dimissioni». «Convoca una conferenza stampa e se ne va». «Va da Berlusconi a palazzo Grazioli». Le notizie che arrivano non la fanno felice. Due suoi assessori sono alle prese con delle inchieste: Marco Mattei (Ambiente) e Angela Birindelli (Agricoltura). E, in vista del consiglio di venerdì sui tagli, ci sono ancora resistenze. Anche il capogruppo Battistoni prova a resistere. Ma il pressing del partito, anche nel vertice di ieri, per farlo dimettere e accontentare la Polverini è fortissimo.

Ernesto Menicucci
@menic74

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 20-SET-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

PERCHÉ DEVE DIMETTERSI

MASSIMO GIANNINI

BASTA guardare le foto della trucida serata in costume al Foro Italico. Quel festino buzzurro, dedicato agli dei dell'Olimpo, è in realtà il penoso Satyricon di una pseudo «classe dirigente» cafona, disonesta e irresponsabile. Quel rito ruffiano e villano riflette le miserie di una certa destra romana e laziale, ma amplifica una certa idea predatoria della politica che domina l'intera scena italiana. In quel rozzo carnasciale capitolino, anche Renata Polverini è ormai una maschera tragicomica. Per questo, neanche lei merita di rimanere al suo posto un minuto di più. La Sprecopoli all'amatriciana che travolge la Regione è uno scandalo infinito.

Magari più triviale nella forma: le tuniche bianche della Magna Grecia e le ostriche da «Pepenero», i villoni zotici al Circeo e le residenze a Tenerife, le escort discinte e i Suv neri. Ma uguale, nella sostanza, a tanti altri esplosi in questi ultimi mesi (da Lusi a Bossi): soldi pubblici per pagare vizi privati. Con un'aggravante in più: di fronte al saccheggio sistematico perpetrato dall'intero gruppo dirigente del glorioso Partito delle Libertà, di tutto si può parlare fuorchè della solita, autoassolutoria «mela marcia».

Nella Gotham City laziale, a fare carne di porco dei fondi di partito, non c'è solo «er Batman» di Anagni. Franco Fiorito, nell'intervista rilasciata ieri a questo giornale, chiama in causa tutto il vertice consiliare, da Miele a Battistoni. L'inchiesta farà il suo corso, la magistratura accerterà le colpe e deciderà le pene. Ma le cifre parlano da sole. Dopo due anni di allegra gestione del «federale» ciociaro, dalle casse del Pdl sono spariti 6 milioni di euro: in cassa ne restano solo 400 mila.

La Regione Lazio è una formidabile macchina macina-soldi e moltiplica-poltrone: 15 assessori, 71 consiglieri regionali, 17 gruppi consiliari, 16 commissioni permanenti, 3 commissioni speciali. I consiglieri laziali percepiscono uno stipendio base, più cinque indennità specifiche, che porta il totale a 13.321 euro al mese: il doppio di quello dei consiglieri lombardi. Il gruppo del presidente della Regione, con solo 13 eletti, incassa 2,6 milioni di rimborsi elettorali dallo Stato.

Ora la governatrice, sommersa dal fango auto-prodotto dal suo quartier generale, costringe la giunta a tagliare del 30 per cento i trasferimenti al Consiglio regionale, a ridurre il numero di commissioni e a limitare il parco delle auto blu. Ma dov'era Polverini in questi anni, mentre il suo avido «inner circle» si distribuiva privilegi, favori e prebende di ogni tipo? Dov'era, mentre i suoi assessori si spartivano vitalizi per 1 milione l'anno, e il suo fotografo personale lucrava dalla Regione contratti da 75 mila euro l'anno? Dov'era, anche lei, se non ai coattissimi Toga Party di Carlo De Romanis?

Tre giorni fa, la governatrice ha avuto comunque il coraggio tardivo di scoperchiare il verminaio di fronte agli italiani. In una drammatica seduta del Consiglio regionale, Polverini ci ha messo finalmente la faccia e ha chiesto scusa ai cittadini. Ha parlato di una enorme «catastrofe politica». Ha evocato un cancro estirpato (il suo, per il quale le dobbiamo i nostri auguri più sinceri) e un cancro da estirpare (il gigantesco malaffare che dilaga nel Pdl e nella sua Giunta). «O si cambia, o si va tutti a casa», ha tuonato con un impeto che finora l'aveva scossa solo in qualche intemperanza rissaiola sulla piazza di Genzano o alla fiera del peperoncino di Rieti.

Ma poi si è fermata lì. Il «cambiamento» tanto invocato non c'è stato per niente. O è stato solo di purissima facciata. Un taglietto qua e là, qualche incarico in meno e qualche macchina di servizio in garage. Niente di più. Così ieri la governatrice ha rilanciato l'ennesimo e ormai grottesco «penultimatum». «Serve una svolta, o me ne vado». Ma non se n'è andata. Forse non se ne va. Dopo aver legato a suo tempo con Gianfranco Fini e poi «trescato» con Pierferdinando Casini, ora deve discutere niente meno che con Silvio Berlusconi, preoccupato dalle impatto negativo di una sua eventuale uscita di scena sugli equilibri nel partito e sulle prospettive nel Lazio.

È la solita farsa italiana, dove prevale la regola del «tutti colpevoli nessun colpevole». «L'antipolitica siamo noi», ha gridato la governatrice ai suoi, livida di rabbia e indignazione. Giustissimo. Ma allora bisogna trarne qualche doverosa conseguenza, se non si vuole che tutto (sprechi, scandali e guarentigie dell'esecrata Casta) finisca sempre e solo per ingrassare la piena del grillismo o dell'astensionismo.

Ed è anche la solita destra berlusconiana, dove l'impunità è la regola e la responsabilità (oggettiva o soggettiva) non esiste. «Cultura di governo», «nuovo blocco sociale»: quante se ne sono scritte e sentite, in questi anni, sul presunto capolavoro del Cavaliere, capace di far risorgere dalle ceneri della Dc, il «grande partito di massa dei moderati».

Eccoli all'opera, i sedicenti «moderati» del Lazio. Famelici e cinici. Uniti non dal valore della militanza, ma solo dal colore dei soldi. Un disastro, del quale Polverini non può non portare il peso politico. Non ha mai controllato e comunque non controlla più la sua Giunta e i suoi consiglieri. E se Fiorito, davanti ai Pm, parla del «sacco della Pisana» come di un vero e proprio «sistema», allora nessuno si può chiamare fuori. Meno che mai chi, consapevole o meno, siede al vertice della cupola affaristica.

Come ci fu ai tempi di Piero Marrazzo (sia pure per ragioni completamente diverse), c'è oggi a maggior ragione un nodo politico che va tagliato, perché non si può più sciogliere. L'unico strumento per farlo sono le dimissioni. Immediate. «Vanno cacciati i mercanti dal Tempio del Pdl», ha urlato sdegnata la governatrice. Esca lei per prima, da quel finto «tempio» trasformato in un postribolo.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
"Ecco il sistema Polverini"
Islam, la Francia chiude le ambasciate

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

20-SET-2012

Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 1

IL PUNTO di Stefano Folli

Il Lazio può inghiottire il Pdl

Per salvare il Pdl la Polverini dovrebbe andarsene, non restare

Dopo gli annunci enfatici si rischia il ridicolo E lo scandalo nel Lazio avvelena il centrodestra

Siamo all'epilogo di un «autentico disastro», secondo la definizione di Fabrizio Cicchitto, che non è un esponente dell'opposizione bensì il capogruppo alla Camera del Pdl. Il disastro è il Lazio, un buco nero che sta affossando insieme il centrodestra e l'autonomia regionale.

Un caso limite, certo, ma emblematico di una degenerazione che non si ferma a Roma e rischia di diventare il detonatore di un terremoto su scala nazionale. Una spinta non indifferente alla parziale decomposizione del sistema, peraltro già in atto. Per meglio dire, alla disgregazione del Pdl berlusconiano. Perché quello che non è mai accaduto in questi anni, nonostante fosche previsioni, può avvenire oggi come conseguenza dell'incontrollabile crisi laziale.

Logico che Berlusconi e i vertici del partito, chiudendosi a riccio, vogliano evitare l'abbandono della Polverini: vorrebbe dire dar fuoco alla miccia, eccitando la guerra fra le correnti della destra romana. Ma è altrettanto logica la domanda che corre a Roma: e cioè cosa aspetti ancora lei, la «governatrice», a lasciare la sua poltrona. Lo aveva minacciato o promesso lei stessa, come arma di pressione per ottenere dal consiglio regionale un tardivo repulisti. Ma questo sussulto di dignità arriva quando la situazione è ormai compromessa.

La regione Lazio assomiglia un po' troppo all'Unione Sovietica degli anni Ottanta, di cui si diceva non senza motivo che fosse irriformabile. Ora è chiaro che moralizzare la regione Lazio è impossibile in tempi brevi, soprattutto perché l'opera dovrebbe essere realizzata dagli stessi che hanno creato un sistema marcio.

Qui è il punto: non si tratta solo di Fiorito e di qualche altro malversatore, caricature che sembrano uscite da un film umoristico di serie B. È proprio il sistema che sta collassando, trascinando a fondo quel che resta di un vecchio mondo ormai anacronistico. Per cui ha ragione Cicchitto: è un disastro. Un disastro per contrastare il quale nessuno conosce la medicina, nemmeno il centrosinistra che pensa - è legittimo - di risolvere il problema vincendo le prossime elezioni locali, da convocare al più presto. Difficilmente basterà.

Certo, Renata Polverini può restare al suo posto a prezzo del ridicolo. Oppure uscire di scena non come una Giovanna d'Arco, bensì come la presidente che ha taciuto troppo a lungo sull'amoralità del sistema o quantomeno che non ha avuto il coraggio di alzare la voce quando era in tempo per farlo.

Ma gli altri, coloro che guardano al ricambio, dovrebbero porsi il problema di fondo: come impedire che le regioni continuino a essere una voragine di sprechi incontrollati. Ce ne sono di virtuose e di viziose, ma il caso del Lazio non è isolato, per cui sarebbe opportuno procedere a un riesame generale dell'ordinamento e del suo degrado. Del resto, le istituzioni non sono in grado di resistere allo stillicidio del discredito. E senza dubbio il viso rubicondo di Fiorito è già entrato in quella galleria di personaggi che gli elettori avranno bene in mente il giorno delle elezioni.

Nonostante tutto questo, c'è anche una notizia non-cattiva ed è che il Parlamento ha evitato all'ultimo istante di commettere l'ennesima "gaffe". Il meccanismo dei controlli indipendenti sulle spese dei gruppi a quanto pare sarà attuato dopo lungo penare. La possiamo considerare una vittoria in extremis del buonsenso (e, va detto, del presidente della Camera Fini che si è battuto per questo risultato). Ma anche in questo caso sarà bene attendere che i fatti seguano le buone intenzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Torino
LA STAMPA
20-SET-2012
Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 1

CACCIATORI DI POLTRONE E BELLA VITA

LUIGI LA SPINA

C'è una lettura politica immediata: lo scandalo alla Regione Lazio non sta devastando solo la destra romana, ma rischia di essere il detonatore di quella spaccatura nel Pdl nazionale che, ormai da qualche mese, è sempre più evidente. Tra il gruppo degli ex An e quello degli ex Forza Italia, il collante di Berlusconi non basta più, perché non assicura più l'unica condizione che lo sigillava, la probabilità della vittoria. Ma le convulsioni della giunta Polverini, in una agonia che trascina la sua fine oltre la decenza, dopo i casi Lusi, Penati, Lombardo, Formigoni suggeriscono una riflessione più profonda e qualche domanda inquietante.

Gli interrogativi sono almeno due. Che razza di classe politica e amministrativa è stata allevata in Italia negli ultimi anni? Con quali metodi di formazione è stata coltivata e con quali criteri si è selezionata la carriera dirigente? E, poi, lo spettacolo di sfascio democratico, civile e morale, con punte di squallida farsa, come quelle testimoniate dalle foto durante le feste nel costume di una pseudo Roma antica, non segnala anche la fine di un'illusione?

Quella delle virtù del potere diffuso sul territorio, meno esposto alle tentazioni perché più prossimo e, quindi, più controllabile da parte del cittadino. Una illusione e pure una speranza, alla base di quei consensi popolari che, negli ultimi tempi, hanno fatto crescere l'idea federalista in Italia. Ma anche l'alibi dietro il quale un famelico assalto alla diligenza è dilagato tra pletorici Consigli regionali, provinciali, comunali, di quartiere, tra migliaia di poltrone dove all'ideale democratico della partecipazione si è sostituito il costume criminogeno della spartizione.

La risposta alla prima domanda è facile, basta guardare alla realtà dei partiti italiani, così come si è modificata negli ultimi decenni. Finita la forte motivazione ideologica che divideva gli animi, ma che accendeva la passione di un impegno che pensava di poter cambiare se non il mondo, almeno l'Italia, l'ingresso in un partito non è più una scelta di vita, ma l'opportunità di acchiappare un tenore di vita. La conferma dell'obiettivo viene data, poi, dalla selezione delle carriere, perché chi avesse altre intenzioni viene subito emarginato e, infine, costretto all'abbandono o a ricoprire ruoli marginali. Criteri di promozione che sono necessitati, peraltro, dalla mutata natura della lotta politica: dallo scontro tra correnti ideologiche alle rivalità tipiche dei «partiti personali». Un modello di organizzazione che, dall'alto, si è ormai propagato nelle realtà periferiche, anche le più piccole. Con la ovvia conseguenza che la fedeltà è più utile della capacità, l'obbedienza fa premio sull'indipendenza.

Come in tutte le società, anche in quella politica, il peggioramento della classe dirigente diviene, a un certo punto, talmente insopportabile e manifesto che il sistema non regge più e l'attuale situazione sembra potersi configurare sul crinale di questa drammatica svolta. Come fu all'epoca di «Mani pulite», quando il meccanismo della diffusa pratica di «dazione ambientale» si spezzò clamorosamente e tutto in una volta, così, adesso, la corruzione e il malcostume della classe politica locale pare annunciare una vera e propria crisi della democrazia italiana.

La necessità di un profondo rinnovamento della classe politica, nazionale e locale, non può che partire là dove il male si è annidato e ha prosperato: la vita dei partiti. Se la democrazia non si riesce a concepire senza i partiti, questi partiti non sono concepibili in una democrazia. Sono necessari statuti rigorosi, controlli di autorità esterne, regole di finanziamento trasparenti, ma, e soprattutto, una modifica profonda e radicale dei criteri di formazione e di selezione delle carriere.

Lo spettacolo che, dalla Sicilia alla Lombardia, passando per la capitale, sta squadernandosi sotto gli occhi degli italiani, però, dovrebbe limitare anche gli entusiasmi, come si è detto, per certi dogmatismi federalistici troppo sbandierati, in buona o cattiva fede. La moltiplicazione dei poteri e la loro diffusione sul territorio, di per sé, non è una garanzia democratica. Può diventare anche la moltiplicazione e la diffusione di ruberie, sprechi, alimento di corruzioni spicciole e grandi. Perché in politica, non ci sono buone ricette, se non sono preparate da un bravo cuoco.

LA STAMPA
Il caso Polverini scuote il Pdl

Quotidiano Milano | Avvenire | 20-SET-2012
Diffusione: 107.229 | Lettori: 352.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 11

IL DIETROFRONT

I partiti accettano i controlli esterni

La giunta della Camera approva all'unanimità la riforma del regolamento in nome di una maggiore trasparenza. Sarà una società esterna a Montecitorio a verificare conti e spese dei gruppi. Ora la parola passa all'Aula.

D'ANGELO A PAGINA 11

Montecitorio

Bilanci dei gruppi, torna il controllo esterno

La giunta del regolamento approva all'unanimità il testo che affida a una società di revisione legale il compito di eseguire la certificazione dei conti

Alla fine la spunta il presidente della Camera Fini, che aveva chiesto un'operazione di massima trasparenza. Concordi Bersani e Casini

DA ROMA

Prevale la necessità di riallacciare il rapporto di fiducia con gli elettori, e mentre gli scandali si susseguono a catena da Regione a Regione, la Camera cerca di sterzare e la Giunta approva all'unanimità il regolamento di Montecitorio, con l'obbligo per i gruppi parlamentari di avvalersi di una società di revisione legale per la verifica della loro contabilità. La società di revisione sarà scelta dall'ufficio di Presidenza attraverso una gara, «allo scopo di garantire la trasparenza e la corretta gestione contabile e finanziaria».

Il presidente Gianfranco Fini, dunque, la spunta, dopo il braccio di ferro con Antonio Leone (Pdl) e Gianclaudio Bressa (Pd), che avevano messo a punto una bozza di modifica, in nome della trasparenza, che lasciava agli organismi del Palazzo l'onere dei controlli. L'intervento dei leader di Pd e Udc, decisi a optare comunque per le verifiche esterne, mette fine alla questione. Per Fini si tratta della «risposta giusta» alla necessità di garantire «maggiore trasparenza» sui finanziamenti davanti all'opinione pubblica. La Giunta, dunque, riprende il testo con le modifiche del presidente della Camera, e dà il via libera con il consenso collettivo, per la soddisfazione della presidenza.

Ma per arrivare al voto il percorso è stato più che accidentato. Molte le eccezioni formali presentate da Leone, Bressa e Calderisi, per i quali sarebbe stato sufficiente il testo da loro presentato, con la pubblicazione on line dei bilanci, e le verifiche interne. «Quello che è accaduto non è comprensibile», per Leone, per il quale si è trattato piuttosto di «una corsa alla demagogia che alla fine non dà buoni frutti. Non siamo io e Bressa ad aver deciso di affidare i bilanci dei gruppi parlamentari al controllo di Montecitorio, ma la scelta raccoglie le esigenze di tutti i gruppi legati alla funzione giuridica, a quello che è un gruppo al suo interno». Insomma, potrebbe trattarsi di un sistema incostituzionale, spiega Calderisi, mentre, sempre secondo il vicepresidente dell'Assemblea Leone, i controlli sarebbero stati interni, perché «i gruppi sono emanazione della Camera» e «l'autonomia dei gruppi rispetto alla Camera non è regolamentare, ma giuridica, per cui la Costituzione ci obbliga a usare certe strade». E comunque, concorda Bressa, «rispetto alla nostra proposta non cambia nulla». Il controllo ultimo sui bilanci dei gruppi sarà a carico degli uffici della Camera e del collegio dei Questori: «L'autonomia di Montecitorio è stata salvaguardata». Insomma, dice, «si è montato un caos sul nulla». Ma sia Bersani che Casini sembrano soddisfatti dell'esito. «Il Pd da quando è nato ha fatto certificare i conti alla stessa società che certifica i conti di Banca d'Italia. Noi problemi zero», spiega il segretario del Pd. Mentre il leader dell'Udc parla di «scelta opportuna». La lega, invece, avrebbe scelto la Corte dei conti per una verifica super partes.

E mentre si attende la ratifica dell'Aula, sempre a Montecitorio arriva un nuovo testo che regolamenta in questo caso i "portaborse", ancora in nome della trasparenza. Non potranno essere parenti o affini fino al secondo grado dei parlamentari di cui faranno i collaboratori.

Roberta d'Angelo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione Lazio, ora è caos
Polverini, giallo dimissioni

LA NAZIONE
UMBRIA

19-SET-2012

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Gabriele Canè da pag. 2

NEL MIRINO IL PROCURATORE METTE GLI OCCHI SUL NUMERO DI CHILOMETRI PERCORSI E SULLA EFFETTIVE RESIDENZE DEI POLITICI

Bonus-benzina, la Corte dei Conti apre tre inchieste

Sotto controllo i consiglieri di Provincia e Comune: la procura indaga sui rimborsi e sulle presenze

ANCHE A TERNI
Quattro esponenti accusati di aver «gonfiato» le spese in modo illecito

FARE CHIAREZZA
L'obiettivo ora è capire se tutto sia stato fatto nel rispetto delle norme

di MICHELE NUCCI

— PERUGIA —

LA PROCURA della Corti dei Conti dell'Umbria vuol vederci chiaro. La vicenda dei rimborsi benzina in Provincia e in Comune finisce sotto la lente del procuratore Agostino Chiappiniello, che ha aperto tre fascicoli riguardanti i rimborsi chilometrici e il numero di sedute di ogni consigliere. Si tratta — per il momento — di un'inchiesta che è appena all'inizio: in via Martiri dei Lager, insomma, in base all'acceso dibattito sulla questione che si è sviluppato nei mesi scorsi, hanno deciso di approfondire se le richieste dei politici siano legittime e allo stesso tempo se le sedute, i chilometri e i viaggi dichiarati siano corrispondenti a quanto si svolge effettivamente all'interno degli enti.

C'È VOGLIA di chiarezza, insomma, su una materia che spesso si presta a diverse interpretazioni. E non è la prima volta che accade, visto che a Terni proprio Chiappiniello ha inviato quattro «inviti a dedurre» nei confronti di altrettanti consiglieri comunale, rei — a suo avviso — di aver gonfiato questo tipo di spese. I consiglieri ternani (uno d'opposizione e tre di maggioranza) sono finiti nel mirino della procura contabile per illeciti rimborsi, percepiti o richiesti. Coinvolti, almeno in un caso, anche i dirigenti comunali che hanno autorizzato i rimborsi stessi.

TORNANDO a Perugia e guardando a Palazzo dei Priori la procura — secondo quanto emerso — ha aperto l'indagine per verificare se i consiglieri che risiedono all'interno del territorio comunale abbiano diritto al bonus benzina. Fino ad oggi, infatti, un solo politico aveva presentato domanda: era Giorgio Corrado che ha la residenza nel Comune di Corciano e che nel 2011 ha avuto un rimborso di 733,36 euro. La primavera scorsa, invece, i consiglieri Pierluigi Neri e Pino Sbrenna (**foto sotto**), hanno sollevato il caso in quanto ritengono che il Testo unico degli enti locali contempli che il risarcimento (un quinto del costo del carburante per ogni chilometro percorso) spetti anche a coloro che risiedono nel comune e in particolare all'esterno del cartello che indica l'ingresso in città.

QUESTIONE controversa — come pare — sulla quale proprio Sbrenna ha imbastito una «battaglia» politica e nei confronti dei funzionari comunali, per poi fare retromarcia e votare un ordine del giorno in cui si impegna a devolvere il suo rimborso benzina — che ancora non ha chiesto — ai servizi sociali. E' il caso di ricordare che si tratta — in media — di una cifra intorno ai cinque euro al giorno di risarcimento.

DUE, INVECE, sono le inchieste aperte nei confronti del Consiglio provinciale. Il procuratore, infatti, ha messo gli occhi sul numero di sedute a cui hanno preso parte alcuni consiglieri dell'ente di piazza Italia (si parla di 26-27 in un mese in qualche caso, con tanto di richiesta di rimborso delle spese di viaggio) e anche sul numero di chilometri dichiarati da qualche consigliere. Dichiarazioni che hanno destato l'interesse di Chiappiniello che — evidentemente — ha deciso di sbrogliare la matassa.

L'INDAGINE della procura contabile dell'Umbria, come detto, è ancora all'inizio ma l'intenzione — come sta accandendo nel Comune di Terni — è quella di andare fino in fondo per capire se tutto sia stato fatto nel rispetto delle norme.

LA NAZIONE
UMBRIA

19-SET-2012

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Gabriele Canè da pag. 2

LE CIFRE

4.029 euro a testa

L'importo versato dalla Provincia di Perugia nel 2011 ai consiglieri è stato di 104.759,73 euro. In media (ma la cifra è puramente indicativa visto che provengono da zone e comuni diversi) ciascuno dei 26 politici di piazza Italia che ha chiesto il bonus-benzina (i cinque che abitano a Perugia hanno rinunciato) ha ricevuto 4.029 euro

Palazzo Cesaroni

Discorso diverso per i 18 consiglieri regionali (tanti sono quelli che usufruiscono del rimborso delle spese di viaggio su un totale di 31 politici, compresa la governatrice) che mediamente ricevono un importo mensile di rimborso per il carburante che si aggira intorno ai 260 euro a testa

Gli arretrati

La posta di bilancio assegnata dal Comune di Perugia, invece, è di 34.622 euro per il 2012 Al momento lo hanno Pierluigi Neri, capogruppo del Partito dei Comunisti italiani, il consigliere dell'Italia dei Valori, Stelvio Zecca, (1.901,86 euro) e Michelangelo Felicioni, consigliere del Pdl, che ha chiesto gli arretrati dal luglio del 2009 ad oggi: 2.856,31 euro

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 20-SET-2012
Diffusione: 81.139 Lettori: 203.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 30

Il ministro del lavoro ha incontrato i presidenti degli enti per conoscere lo stato dell'arte

La Fornero in pressing sulle Casse

La scadenza del 30/9 per le riforme sulla sostenibilità è perentoria

DI IGNAZIO MARINO

Il ministro del lavoro Elsa Fornero in pressing sui presidenti delle casse. Le delibere per garantire la sostenibilità a 50 anni, come previsto dalla legge 214/2011, devono essere approvate entro il 30 settembre 2012. Pena l'applicazione delle misure previste dalla riforma delle pensioni: il passaggio in automatico a partire dal primo gennaio 2012 al sistema di calcolo di tipo contributivo e l'applicazione del contributo di solidarietà dell'1% sugli assegni dei pensionati. Dunque «il termine di fine mese è da ritenersi perentorio». Anche se la verifica sulla reale portata degli interventi, che partirà dal 1° ottobre, non si annuncia un passaggio semplice. In questo senso le prime avvisaglie sono arrivate ieri proprio durante il confronto che la Fornero ha avuto con i presidenti delle gestioni previdenziali. Vediamo meglio cosa è successo.

Il pressing. A distanza di poche settimane dal precedente incontro (si veda *ItaliaOggi* del 27 luglio 2012), dunque il ministro ha voluto incontrare nuovamente i vertici degli enti per conoscere «lo stato di avanzamento delle attività e il tenore degli interventi assunti, o da assumere, vista l'imminente scadenza del termine ultimo del 30 settembre». A luglio infatti non erano stati in molti a presentarsi in via Flavia con le riforme in mano. A parte Enpam (medici), Cipag (geometri) ed Enpaf (farmacisti), tutte le altre casse di vecchia generazione (dlgs 509/94), alle prese con la ricerca di una nuova sostenibilità, si erano limitate ad illustrare le buone intenzioni. Ieri è andata un po' meglio, ma non troppo. Inarcassa (architetti e ingegneri) ha infatti portato con sé la delibera che segna lo storico passaggio al sistema contributivo (insieme ad altre misure). Ma Enpacl (consulenti del lavoro), Enpav (veterinari), Cassa forense (avvocati) e Cassa ragionieri hanno prospettato il proprio cammino e annunciato che l'approvazione definitiva delle loro delibere arriverà a giorni e comunque in tempo utile (si veda tabella). Da qui il richiamo della Fornero sulla perentorietà della scadenza e sulle possibili conseguenze.

Le verifiche. Ma aver presentato le riforme o farlo a giorni non risolve tutti i problemi. Lo stesso ministro del lavoro ha fatto capire che l'esame degli interventi sarà fatto con il massimo scrupolo. L'Enpam, che è stata la prima cassa a presentare in primavera un pacchetto di misure ad hoc per garantirsi la sostenibilità, proprio ieri ha ricevuto delle osservazioni. Secondo quanto riferiscono alcuni dei presenti, il ministero non concorderebbe sull'utilizzo mobile degli avanzi di una gestione (in attivo) con l'altra (in passivo). Ciascuna gestione, cioè, deve avere una stabilità di 50 anni. Se Enpam (che ha diversi fondi) ritiene di utilizzare il patrimonio di ciascuna gestione in maniera unitaria, deve scriverlo nello Statuto. Sempre ieri è riemerso il problema della mancata fusione/accorpamento fra le casse dei dottori commercialisti e dei ragionieri. Con la nascita dell'albo unico dei commercialisti, infatti, nel 2008 si sarebbe dovuta trovare una soluzione anche previdenziale. Così, ieri, Cassa ragionieri non ha fatto mistero che nel cercare la sua sostenibilità nel lungo periodo ha dovuto fare i conti con la mancanza di iscrizioni all'ente in quanto la professione di ragioniere ha cambiato connotati. Un problema che la direzione degli affari previdenziali del ministero non potrà fare a meno di affrontare durante l'esame delle riforme.

Le altre questioni sul tavolo. Se sulla sostenibilità tra entrate e uscite sul lungo periodo, tutte le Casse si stanno adeguando, diverso è il tema dell'assolvimento agli obblighi imposti dalla spending review, ossia il taglio del 5% delle spese, di cui i presidenti si sono ancora una volta lamentati. Spiega Paolo Saltarelli (ente ragionieri) che si tratta di «un prelievo forzoso che solo nel nostro caso sarebbe pari a 550 mila euro. Si tratterebbe di una tassa occulta e di una cifra sottratta ai nostri iscritti. Se dobbiamo risparmiare allora il risparmio sia ridistribuito ai nostri associati e rimanga all'interno della Cassa, e non sia versato all'Erario». Per Walter Anedda (cassa dottori commercialisti) l'incontro di ieri è stata «una buona occasione per ritornare anche sul tema delle società tra professionisti e del vuoto normativo sul piano previdenziale che oggi accompagna questo nuovo istituto. Il ministro ha ribadito pubblicamente», commenta, «e non possiamo che dichiararci soddisfatti ,il suo formale impegno» a risolvere il problema.

CHI MANCA ALL'APPELLO

CASSA DI PREVIDENZA	CONTENUTI DELLA RIFORMA	DATA DI APPROVAZIONE DELLA DELIBERA
CASSA FORENSE avvocati	Il contributo soggettivo salirà al 14% dal 1° gennaio 2013, crescendo di un altro punto percentuale fino al 2021, anno in cui entrerà in vigore l'aumento dell'età pensionabile a 70 anni; sempre dal prossimo anno, l'aliquota integrativa si confermerà al 4%. Nel calcolare l'assegno con metodo misto (anche se prevalentemente retributivo) non saranno più esclusi i 5 anni peggiori della carriera dell'avvocato	Dopo l'approvazione il 5 settembre della riforma da parte dei delegati, oggi il cda approverà anche il bilancio tecnico a 50 anni e nel giro di qualche giorno tutto sarà inviato al ministero del lavoro
CNPR Ragionieri	La cassa è già al contributivo dal 2004. Le misure in cantiere vanno ad aumentare l'età pensionabile (fino a 68 anni) e l'aliquota soggettiva (che passa dall'8 al 15%)	Il 24 settembre il piano di revisione sarà in cda, e il giorno dopo approderà in comitato dei delegati per la votazione
ENPACL Consulenti del lavoro	Dal 1° gennaio 2013 debutterà il metodo di calcolo delle pensioni di tipo contributivo. L'aliquota soggettiva calcolata sul reddito sarà del 12%, mentre il contributo integrativo sarà del 4%. Sarà elevata anche l'età pensionabile	Approvata dal cda il 10 settembre, le modifiche allo statuto e al regolamento saranno esaminate (e quindi approvate) dai delegati il 26 settembre
ENPAV veterinari	Graduale incremento della contribuzione: il traguardo sarà il soggettivo al 22% dal 2027 (la precedente riforma del 2010 l'aveva innalzato fino al 18%), mentre l'integrativo, adesso al 2%, verrà portato nel 2027 al 3% e nel 2030 al 4% subirà. Nel calcolare l'assegno con metodo retributivo si terrà progressivamente conto di un numero di anni di redditi maggiore rispetto agli attuali 25	Licenziato dal cda il 4 settembre, il documento di lavoro sarà sottoposto all'assemblea nazionale dei delegati il 23 settembre

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 20-SET-2012
Diffusione: 81.139 Lettori: 203.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 4

La proposta di Palazzo Madama ai sindacati. Braccio di ferro sugli scatti, in attesa delle elezioni

Pensioni, Fornero beffata al senato

Pagando pegno, dipendenti in pensione anche a 53 anni

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Anche se, come molti ritengono, i sindacati dovessero firmare la proposta fatta ieri dalla rappresentanza politica, i dipendenti del senato potranno continuare ad andare in pensione in anticipo rispetto all'età minima fissata dalla legge Fornero. Perché la proposta, un articolato di 8 pagine ricco di rinvii normativi a leggi e delibere interne scritti rigorosamente in stretto burocratese, innalza l'età per la pensione a 66 anni, ma prevede tali e tante deroghe da consentire ai funzionari di palazzo di andare via prima dei 58, fino a un minimo di 53 anni. Seppure con penalizzazioni sulla futura pensione, che possono arrivare al 10% e che, nell'ultima versione decisa dal collegio dei questori di Palazzo Madama sono tra l'altro irreversibili. Un inasprimento delle condizioni rispetto al recente passato che ha visto pensionati con meno di 50 anni e anche rispetto al trattamento di cui godono i colleghi dipendenti della camera dei deputati. Dove non ci sono penalizzazioni in caso di pensione anticipata.

Ma restano comunque condizioni di favore se paragonate alle regole in vigore nel resto del lavoro pubblico e in quello privato. Una retromarcia per il senato presieduto da Renato Schifani che pure sembrava aver imboccato la strada del pieno recepimento della normativa generale: era lo scorso primo agosto quando, in sede di approvazione del bilancio interno, i questori Angelo Maria Cicolani (Pdl), Benedetto Adragna (Pd) e Paolo Franco (Lega), avevano accolto all'unanimità un ordine del giorno del Carroccio che impegnava il consiglio di presidenza a riformare, nelle trattative con le sigle sindacali, i limiti minimi di età per la pensione per equipararli a quelli del pubblico impiego.

Ora sono spuntate le deroghe, per gli assunti prima del 1997, ma anche per chi è entrato dopo: calibrate in modo diverso, consentono a domanda di lasciare anche a 53 anni con 35 anni di contributi, nei quali rientrano anche quelli riscattati, come la laurea. Con penalizzazione per ogni anni di anticipo. Per evitare aggravi sulla spesa previdenziale e anche sull'organizzazione, l'ufficio di presidenza ha però inserito un tetto massimo annuo per i prepensionati pari al 5% dei dipendenti in servizio (oggi circa 930): se i richiedenti dovessero superare il tetto, sarà stilata una graduatoria.

Nel corso del vertice di ieri, alle 14 sigle sindacali è stata presentata anche una bozza di accordo sul tema scottante, e per i rappresentanti dei lavoratori più ostico, degli scatti automatici triennali, che ad oggi consentono aumenti fino a 5 volte lo stipendio di partenza. La proposta è di ridurli per importo e, come prevede la riforma Brunetta, di non darli più a tutti ma solo ai migliori in quanto a performance. Con una clausola: se non si fa l'accordo entro il 31 dicembre 2012, gli scatti saranno sospesi d'imperio dalla presidenza. Insomma, prendere tempo questa volta potrebbe essere controproducente. E pensare che a gennaio le camere si sciolgono per l'avvio della campagna elettorale. Allora sì che si rinvierebbe tutto sine die.

© Riproduzione riservata

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 20-SET-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 7

Appello del premier alle imprese in vista dei rinnovi contrattuali - Assonime: riforme irreversibili, avanti l'attuazione

Monti: attenzione al costo del lavoro

Decreto sviluppo da 400 milioni, il Governo cerca risorse - Oggi il Def aggiornato

Dopo il rigore, l'emergenza è ora la produttività. Monti allora si raccomanda alle imprese in occasione dei rinnovi contrattuali: «Attenzione al costo del lavoro». E mentre il premier incassa il sostegno di Assonime («riforme irreversibili»), oggi appuntamento in consiglio dei ministri con l'aggiornamento del Def. Con un probabile giro di tavolo del nuovo decreto sviluppo per il cui varo bisogna trovare 400 milioni.

Servizi ▸ pagine 7 e 8

Le vie della crescita
IL GOVERNO E LE IMPRESE

Nuovo clima europeo
Il premier ha parlato di «rapporto tra pari» con Berlino e insistito sulle riforme da attuare

La sfida
«Obiettivo ora è lo sviluppo che passa per l'azione congiunta Governo-parti sociali»

«Attenzione al costo del lavoro»

L'appello di Monti alle aziende: moderazione salariale in vista dei rinnovi contrattuali

BASSA PRODUTTIVITÀ
Dopo il risanamento dei conti la priorità è l'incremento della produttività come via principale per tornare a crescere

Dino Pesole
ROMA

Dopo la stagione del rigore, l'emergenza si chiama ora produttività. Il Governo - osserva il presidente del Consiglio, Mario Monti - ha risanato i conti e restituito prestigio al Paese sul piano internazionale. Ora la sfida si chiama crescita, e passa attraverso un'azione congiunta tra governo e parti sociali in grado di invertire una tendenza che vede il nostro Paese da anni alle prese con modestissimi incrementi della propria capacità produttiva. Siamo molto indietro da questo punto di vista nel raffronto europeo e non solo. Ognuno deve fare la sua parte. L'invito che il premier ha rivolto ieri mattina alle imprese nel corso del suo intervento alla riunione del Consiglio direttivo di Assonime, è così sintetizzabile: il costo del lavoro va tenuto sotto controllo. Dunque massima attenzione alla moderazione salariale, in previsione della nuova tornata contrattuale. Aspetto decisivo, poichè - lo ha osservato da ultimo il Centro studi di Confindustria - il costo del lavoro per unità di prodotto (Clup) crescerà quest'anno del 2% per effetto della contrazione della produttività (-0,8%)e dell'incremento del costo del lavoro per dipendente (+1,2%). La strada per invertire la tendenza è agire sul fattore decisivo della produttività.

Il leit motiv che ha ispirato le riflessioni di Monti (la riunione era a porte chiuse) è che l'azione di risanamento dei conti pubblici avviata con il decreto «Salva-Italia» del novembre dello scorso anno, combinata con le riforme messe in atto dal Governo (dalle liberalizzazioni al mercato del lavoro) hanno contribuito in misura rilevante a riconquistare credibilità a livello europeo. «Si registra un cambio di clima in Europa», soprattutto ora che si è consolidata la certezza che la crisi è prima di tutto europea e dunque richiede risposte condivise a livello europeo. Quello tra i partner europei è un «rapporto tra pari», non c'è il verbo assoluto della Germania con l'Italia che sta a guardare senza poter incidere in alcuno modo sulle decisioni. Per Monti si tratta di un patrimonio prezioso da non disperdere. Chiara la preoccupazione del premier, consolidatasi nel corso dei suoi recenti colloqui con i principali leader europei e i vertici delle istituzioni comunitarie, che apprezzano gli sforzi fatti per risanare i conti ma puntano il dito proprio sul nostro tallone di Achille: la scarsa produttività, alimentata anche da un alto livello del costo del lavoro sul quale la riforma Fornero non può da sola incidere.

Un incontro utile, quello di ieri con il mondo produttivo, per fare il punto sulle urgenze che attendono il governo e le parti sociali alla ripresa autunnale. Monti è consapevole che su questo aspetto decisivo si giocherà non solo la possibilità di cominciare a intravvedere la via di uscita dalla crisi, ma anche la credibilità stessa in sede internazionale dell'azione di politica economica di questo, come del prossimo governo. Tutti al capezzale del gran malato, la crescita, per individuare terapie in grado di invertire la tendenza, almeno per la parte che ci compete, in attesa che il ciclo internazionale viri dalle secche della recessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
20-SET-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 15

La proposta

Sacconi: lavoro, via la legge Fornero Torniamo alla Biagi

ROMA — Cancellare le principali novità della riforma Fornero sui contratti, ripristinando in pieno la legge Biagi. Ampliare il campo di applicazione dell'articolo 8 della legge 148 del 2011 che permette al contratto aziendale di derogare ai contratti nazionali e alle normative anche in materia di licenziamenti. Questo il filo conduttore del disegno di legge presentato ieri in Senato dal Pdl, primi firmatari l'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, il capogruppo Maurizio Gasparri, il vice Gaetano Quagliariello e il capogruppo in commissione Lavoro, Maurizio Castro. Una proposta in rotta di collisione non solo col governo ma ancora di più col centrosinistra che vuole invece modifiche di segno opposto alla stessa riforma Fornero, per non parlare di Idv (Antonio Di Pietro), Sel (Nichi Vendola) e altre formazioni di sinistra che hanno lanciato il referendum per abrogare le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (licenziamenti) contenute nella riforma e lo stesso articolo 8 voluto proprio da Sacconi quando era ministro.

La riforma Fornero, scrivono i proponenti nella relazione che accompagna i 12 articoli, ha di fatto bloccato il mercato del lavoro: «La ritrosia dei datori di lavoro ad adeguarsi alle novità legislative si sta traducendo in rinuncia alla conferma di contratti a termine». Meglio allora «ripristinare la disciplina previgente e in particolare la legge Biagi che, anche in condizioni di crescita contenuta o negativa, ha innalzato la propensione ad assumere in forme regolari e, dall'altro, consolidare l'articolo 8». La maggiore flessibilità, dice il Pdl, è funzionale alla piena utilizzazione degli impianti, condizione per aumentare la competitività del sistema produttivo. «L'alternativa non auspicabile — si ammonisce — è la compressione dei salari».

Queste le principali novità proposte. Sul contratto a termine si amplia la casistica in cui non è richiesta la causale (non solo il primo contratto) e si riducono i tempi di attesa tra un contratto e l'altro. Per l'apprendistato si cancellano i vincoli previsti dalla Fornero (quota rispetto al totale dei dipendenti, assunzione di parte dei precedenti apprendisti). Anche sui contratti a progetto si eliminano le condizioni poste dalla riforma. Si recupera il contratto di inserimento, abolito dalla Fornero e si amplia l'utilizzo del lavoro a chiamata. Si tolgono le restrizioni all'impiego dei voucher e si ristabilisce la precedente normativa sulle associazioni in partecipazione. In materia di articolo 8 si rafforza la possibilità per le intese aziendali o territoriali di modificare l'organizzazione del lavoro (mansioni, orari, modalità di assunzione e di licenziamento) incentivandola con la detassazione dei premi di produttività. Infine si propone maggiore elasticità nel recepimento della direttiva europea sull'orario di lavoro, prevedendo la derogabilità dei tetti delle 48 ore settimanali e delle 250 ore annuali di straordinario.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex ministro

Il Pdl ha presentato un ddl che cancella le principali novità della riforma Fornero sui contratti e amplia le possibilità di derogare ai contratti nazionali. Tra i primi firmatari l'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi (*foto*)

Quotidiano Milano | il Giornale | 20-SET-2012
Diffusione: 157.047 | Lettori: 746.000 | Direttore: Alessandro Sallusti | da pag. 4

Ogni consigliere regionale ci costa 750mila euro l'anno

Spese per indennità, studi e consulenze. In totale si spendono 822 milioni
Rimborsi per «rappresentanza» pure ai gruppi composti da un solo eletto

IN ABRUZZO
Il numero uno dell'Udc: «Ricevo 103mila euro per fare il mio dovere»

TOP E FLOP
Emilia Romagna e Marche in testa. Male Molise, Sicilia e Calabria

Paolo Bracalini

Roma Le Regioni spendono ogni anno milioni di euro. Un fiume di finanziamenti pubblici ai gruppi consiliari. Il *Sole24Ore* calcola in 743mila euro il costo per ogni seggio nelle Regioni. Considerando che i consiglieri dei parlamentini sono 1.111, il costo complessivo è di 822.140.000 euro.

Secondo un ranking che prende in considerazione diversi fattori, dalle spese per gli organi istituzionali, al numero di commissioni e giunte, fino alle spese per studi e consulenze, emerge anche una classifica delle Regioni più o meno virtuose. In testa, cioè quelle con i punteggi migliori, si trovano l'Emilia Romagna, le Marche, il Veneto, la Puglia e la Toscana, in fondo invece Basilicata, Calabria, Sicilia, e ultimo il Molise. Quello col record di monogruppi. E i controlli sulle spese? Ci sono verifiche esterne, come faticosamente ottenuto per i finanziamenti ai gruppi parlamentari? Macché, solo interne, molto interne...

Il capogruppo dell'Udc in Regione Abruzzo, il dott. Menna, tiene una contabilità impeccabile. Nell'ultimo rendiconto, da lui convalidato, ha riportato tutte le spese del suo gruppo consiliare, 103mila euro, nel dettaglio. Ci sono 12mila euro di «spese di rappresentanza», 8mila euro per «organizzazione convegni», 8mila euro di spese postali, 49mila euro di consulenze esterne, 6mila euro di «oneri per il funzionamento decentrato del Gruppo», e 3.200 euro di «rimborsi spese consiglieri». Piccolo dettaglio: il Menna è l'unico consigliere di quel gruppo, un monogruppo di cui è capogruppo, e che amministra diligentemente grazie al finanziamento previsto dalle regioni italiane per i gruppi consiliari. Anche se sono composti da un solo membro. Una vera pacchia, che ha generato un effetto *monstre* nella casta territoriale: i monogruppi proliferano. In Regione Abruzzo, oltre a quello dell'Udc, ci sono altri consiglieri che fanno gruppo (finanziato) a sé. I Comunisti italiani, l'Api, La Sinistra Verdi-Sd, Rifondazione comunista, il MpA. Sei monogruppi su 12 gruppi consiliari, su 45 consiglieri. C'è chi fa meglio. Il Molise, ad esempio. Lì il business dei gruppi è un'arte consolidata. In Regione ci sono trenta consiglieri, ma ben diciassette gruppi consiliari, uno per ogni consigliere e tre quarti. Di questi dieci sono monogruppi, dall'Udeur a «Il Molise di tutti», da Sel a «Costruire democrazia», tutti con i loro bravi capogruppo con indennità aggiuntiva di carica, segreteria e autoblu. In Regione Umbria ci sono cinque monogruppi, grazie alla deroga concessa dall'Ufficio di presidenza per scavalcare la regole che prevede una soglia minima di tre consiglieri per formare uno nuovo. E oplà, ognuno ha diritto ad un ufficio arredato, attrezzature informatiche e telefoniche, un ufficio di segreteria composto da 2 a 6 unità oltre a un responsabile ed alla copertura delle spese per stampa di manifesti e pubblicazioni, spese postali e telefoniche, consulenze, cancelleria, quotidiani e riviste. «Ma allora, a cosa serve il famigerato gruppo misto?» si chiedono i Radicali umbri Michele Guaitini e Andrea Maori. In effetti il Misto servirebbe per aggregare tutti i consiglieri che non rientrano nei gruppi normali. Invece no, ci sono i gruppi normali, quelli individuali e in più il Misto, che in Molise è anch'esso composto da un solo consigliere capogruppo di se stesso. Nella Regione Lazio dell'«ostricaro» Fiorito, i monogruppi sono ben otto (da Fli a Verdi). Anche nelle Marche sono più i monogruppi (nove) dei gruppi normali (sei). Uno spreco valutato in media 100-150mila euro per ogni monogruppo. Moltiplicato per tutti quelli sparsi nelle regioni, una sessantina, si arriva attorno ai 6-9 milioni di euro l'anno. A cui vanno aggiunti i costi sostenuti dalle Regioni per le indennità aggiuntive, le strutture e il personale messo a disposizione per l'esercito di capigruppi di se stessi. Soli ma felici.

L'ITALIA DEGLI SPRECHI
Ogni consigliere regionale ci costa 750mila euro l'anno
I partiti salvano la faccia: si ai controlli sui bilanci

Quotidiano Milano

il Giornale

20-SET-2012

Diffusione: 157.047 Lettori: 746.000 Direttore: Alessandro Sallusti da pag. 4

LA FOTOGRAFIA

	Il costo dei consigli regionali					I Governatori	La produzione normativa		
	Spesa per organi istituzionali (in milioni di €)	Spesa per organi istituzionali ogni 100 abitanti	Lo stipendio netto massimo **	Numero dei consiglieri	Cittadini per ogni eletto	Stipendio netto massimo**	I giorni di lavoro del Consiglio nel 2011	Leggi approvate nel 2012	Spese per studi e consulenze ogni 100 abitanti
ABRUZZO	30,70	2.284,8	8.450	45	29.106	6.076	35	46	40,9
BASILICATA	19,80	3.373,5	9.220	30	19.645	8.100	29	20	2.910,6
CALABRIA	50,10	2.491,7	11.109	50	40.185	9.025	14	37	201,2
CAMPANIA	68,70	1.178,1	10.775	61	95.422	9.329	32	28	410,2
EMILIA ROMAGNA	37,50	845,1	7.768	50	87.328	5.666	24	10	295
FRIULI VENEZIA G.	27,30	1.916,1	8.062	59	21.759	8.361	36	16	220,2
LAZIO	65,70	1.146,1	11.753	74	76.550	7.211	52	13	75,9
LIGURIA	29,70	1.838,1	10.840	40	40.386	8.639	46	32	45,8
LOMBARDIA	72,40	729,9	14.766	80	122.696	12.665	26	16	70
MARCHE	17,40	1.113	8.661	43	36.115	6.993	42	27	96,1
MOLISE	14,10	4.413,6	11.124	30	10.678	10.124	34	20	180,9
PIEMONTE	36,90	828,5	12.450	60	74.032	10.310	63	9	332,9
PUGLIA	15,20	372,7	14.595	70	58.329	10.432	38	24	248,8
SARDEGNA	73,70	4.401,80	12.612	80	20.899	10.307	72	16	683,2
SICILIA	167,50	3.317	14.192	90	56.003	10.055	82	47	114,7
TOSCANA	25,50	680,6	7.519	55	67.818	7.585	44	45	187,7
TRENTINO Bolzano*	8,40	1.649,6	12.746	35	14.307	6.089	40	3	3.111,5
ALTO ADIGE Trento*	13,10	2.467,1	9.695	35	14.907	6.089	47	3	5.502,1
UMBRIA	nd	nd	7.603	31	29.041	6.631	30	13	300,1
VALLE D'AOSTA	15,40	12.048,5	9.750	35	3.618	6.132	26	27	4.820,8
VENETO	40,30	816,8	9.810	60	81.826	10.662	64	37	104,3

Fonte: Elaborazioni Il Giornale e Il Sole 24 Ore *Provincia Autonoma **dati in euro i più virtuosi i più spreconi L'EGO

Quotidiano Roma
il Fatto Quotidiano
20-SET-2012
Diffusione: 76.777 Lettori: n.d. Direttore: Antonio Padellaro
da pag. 3

CONTI LAZIALI

SPESE POLVERINI: 3 MILIONI SOLO PER LA COMUNICAZIONE

di Davide Vecchi

Renata Polverini è talmente indignata per gli sprechi di Fiorito e amici del Pdl che si dimentica dei suoi. Solo per la comunicazione istituzionale della giunta, la Regione ha sborsato 3 milioni 200mila euro da aprile 2011. Nel tentativo, rivelatosi vano, di mostrarsi amministratrice oculata, ha trascorso gli ultimi giorni a sparare contro il "vergognoso uso improprio di soldi pubblici" da parte dell'ex capogruppo regionale Pdl (e consiglieri), arrivando ad autoincensarsi.

IN UN IMPETO d'indignazione sfociato in anticastismo ha rivelato in collegamento con Bruno Vespa: "Dottore io so cosa vuol dire vivere con 900 euro al mese, io mangio alla mensa, risparmio; da quando sono in Regione abbiamo tagliato tutto il possibile". E ancora: "Vanno cacciati i mercanti dal tempio del Pdl". A partire da Fiorito, garantisce. Ma certo, se la cacciata dal tempio ricadrà su tutti i responsabili di presunti sprechi, anche Polverini dovrebbe cominciare a fare i bagagli. Anche perché spesso le campagne di comunicazione (anche politica) pagate con i soldi della Regione si sono rivelate assolutamente inutili. Come è accaduto per la discarica di Malagrotta. Per annunciare che sarebbe stata chiusa, Polverini ha speso 500mila euro. Era il 2011. La discarica è ancora lì.

La comunicazione è importante. Soprattutto quella televisiva, in cui Polverini investe molto. La Regione versa 1.600 euro per ogni puntata di "ahò e de che". Mentre 41mila euro escono dalle casse della Pisana per pagare 25 puntate sulla tv romana Rete Oro per appena due mesi: novembre e dicembre 2011. La spesa aumenta nel corso del 2012. I "contratti con mezzi di informazione" passano dai sette del 2011 agli 11 del 2012 e garantiti anche per il 2013 con un aumento complessivo di 500mila euro. Piovono abbonamenti alle agenzie di stampa. Tutte, comprese quelle locali che, ovviamente, forniscono la garanzia di pubblicare i comunicati stampa ufficiali, garantiscono la copertura fotografica degli eventi e, alcuni, addirittura video istituzionali. Adnkronos, Ansa, Agi, Ediroma, Nove Colonne, Asca, Dire, Tm News. E le tv. Nel maggio 2012 Polverini sigla un contratto con la Come comunicazione per la trasmissione del notiziario Politico Parlamentare. Ma la vera preoccupazione per Polverini è la comunicazione sociale. Per il piano rifiuti con affissioni, pubblicità e spot radiofonici, per luglio-agosto 2011 la Regione paga 502.132,68 euro. Per la campagna Prevenzione donna tra il 19 dicembre 2011 e il primo gennaio 2012 dai conti della Pisana escono 136,848,58 euro. Campagne (e spese) che si ripetono periodicamente.

IL NUOVO PIANO casa della Regione è diffuso per due volte a un costo di 42 e 53 mila euro. La campagna raccolta differenziata? 66mila euro. Estate Sicura 78mila euro nel 2011 e altri 88mila l'anno successivo. Per pubblicizzare le attività della Regione guidata da lei, Renata Polverini, che ha messo a disposizione faccia e voce per manifesti e interviste. Na' faticaccia. La Pisana versa 90mila euro al portale *diregiovani.it* per "video interviste periodiche". Sul sito non c'è traccia dell'esistenza di Fiorito "er Batman", ma è ben in mostra l'assegnazione del premio "un amico presidente" a Polverini. L'indignata.

Quotidiano Roma — Il Messaggero — 20-SET-2012
Diffusione: 191.295 Lettori: 1.607.000 Direttore: Mario Orfeo da pag. 2

Indennità, commissioni e auto blu arrivano tagli per oltre 22 milioni

Domani il Consiglio regionale esaminerà l'intero pacchetto di interventi

IL FOCUS

Saranno dimezzati anche i 4.000 euro destinati ai rapporti tra consiglieri ed elettori

COMMISSIONI

1 milion

E' il costo annuo medio in e di ognuna delle 19 commissioni consiliari Se il piano tagli sarà approv dovrebbero diventare 8

STIPENDI

10 milioni

E' il costo delle retribuzioni dei 201 addetti alle attività dei gruppi consiliari Si va verso l'abolizione dei fondi per l'attività dei gruppi

CONSIGLIERI

11.250

Sarà lo stipendio mensile netto dei 71 consiglieri regionali comprensivo di tutte le indennità dopo la riduzione i 2.095 euro che sta per scattare

PRESIDENTI

1.536

E' l'indennità mensile in euro prevista per i presidenti dei gruppi e delle commissioni Finora valeva anche per i consiglieri monogruppo, presidenti di se stessi

Azzerati gli investimenti per la costruzione di nuove sedi

ROMA - Da 79,4 milioni a 96,7 fino a toccare quota 103,5. Dal 2009, ultimo anno della giunta Marrazzo, al 2011, le spese del Consiglio regionale del Lazio sono aumentate di circa 24 milioni. Una cifra che, nell'era Polverini, si riduce solo nelle previsioni del 2012 con un bilancio fissato a quota 98,4 milioni. Lo rivela un documento dei Radicali, redatto su dati del Bollettino Ufficiale della Regione Lazio, secondo cui anche i contributi per il funzionamento dei gruppi consiliari hanno registrato un andamento analogo: nel 2009 si attestano a 4.500.000 di euro, l'anno successivo raddoppiano a 8.450.000 euro; e per gli ultimi due anni bisogna accontentarsi delle previsioni: 8.900.000 euro per il 2011 e 4.600.000 euro per il 2012.

Ma ora si cambia rotta. Sulla scia dello scandalo Fiorito e dell' «ultimatum» che la governatrice Renata Polverini ha dato all'Aula del Consiglio lunedì scorso, i provvedimenti comunicati dalla Pisana parlano solo di tagli.

La proposta che verrà esaminata domani prevede la soppressione delle tre commissioni speciali e il dimezzamento di quelle ordinarie, da 16 a 8. Si dice che ogni Commissione comporti costi valutabili in un milione di euro. A partire dalle indennità mensili assicurate a presidente (1.536 euro) e vicepresidenti. Queste indennità, nel loro complesso, sono costate l'ano scorso alla Regione la bellezza di 817 mila euro.

L'altro ieri l'Ufficio di presidenza di Mario Abbruzzese ha approvato la riduzione delle auto di servizio della Pisana da 28 a 5, l'azzeramento dei fondi destinati all'attività dei gruppi e la sospensione di quelli per il loro funzionamento, il dimezzamento dei soldi destinati al rapporto eletto-elettore (il che significa 2.085 euro in meno al mese per ogni consigliere che però continuerà a ricevere oltre 11 mila euro netti al mese) e niente consulenti per l'ufficio di presidenza.

Azzerato anche ogni investimento in conto capitale per le strutture del Consiglio regionale come ad esempio la costruzione di nuove palazzine, per circa 10 milioni di euro. L'obiettivo è arrivare a 20/22 milioni di tagli entro il 2012.

Ma intanto, parallela alla crisi che scuote la maggioranza di governo, monta la polemica sulle spese. Il vicepresidente dei senatori Pd Luigi Zanda sottolinea: «Durante la presidenza Polverini c'è stata un'impressionante lievitazione delle dotazioni finanziarie del Consiglio regionale, dei Gruppi Consiliari, e della Giunta». «Zanda non sa quello che dice - replica l'assessore al Bilancio Stefano Cetica - quando afferma che sotto la Presidenza Polverini c'è stata una impressionante lievitazione delle dotazioni finanziarie del Consiglio regionale, visto che a fronte di un incremento complessivo del 27% dal 2010 al 2012 se ne registra uno del 68% dal 2007 al 2010 quando nel Lazio governava il centro sinistra».

B.L.

Quotidiano Roma | la Repubblica | 20-SET-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 9

Bilanci dei partiti stop portaborse in nero scoppia il caso dipendenti

Camera, via libera al controllo esterno

La scheda

CERTIFICAZIONE
Sarà una società esterna selezionata dalla Presidenza a certificare i bilanci dei gruppi

COLLABORATORI
I portaborse dal 2013 saranno pagati dal Parlamento. Non potranno essere parenti

DIPENDENTI
Braccio di ferro tra Camere e sindacati dipendenti su tagli agli stipendi alti, pensioni e turn over

Una società, scelta con bando, vigilerà su tutti i conti. Stop ai contributi per i gruppi irregolari

Sigle dei funzionari in trincea contro i tagli. Collaboratori pagati direttamente dal Parlamento

CARMELO LOPAPA

ROMA — Precipitosa inversione, prima che finissero tutti nel tritacarne dell'anticasta. I bilanci interni dei gruppi della Camera — come quelli dei partiti — saranno sottoposti all'esame di una società di certificazione esterna. E, solo in seconda battuta, al controllo dei questori e del tesoriere di Montecitorio. I portaborse, invece, dalla prossima legislatura saranno pagati direttamente dal Parlamento. Gli unici a resistere ai tagli sono i dipendenti e i funzionari di Camera e Senato: proseguono a oltranza le trattative per convincere i loro sindacati ad accettare la cura dimagrante.

DIETROFRONT ALL'UNANIMITA'

La giunta per il regolamento capovolge all'unanimità l'indirizzo che — trapelato 24 ore prima — aveva scatenato un diluvio di polemiche (bilanci sottoposti solo allo screening interno). Come non detto. «Allo scopo di garantire la trasparenza e la corretta gestione contabile e finanziaria, i gruppi si avvalgono di una società di revisione legale selezionata dall'ufficio di Presidenza, con procedura ad evidenza pubblica», si legge nel provvedimento approvato da tutti i componenti. La società di revisione sarà una sola. Produrrà una relazione che col rendiconto di ciascun gruppo verrà trasmesso al collegio dei questori della Camera. «Così il principio dell'autodichia viene rispettato» commenta il relatore, il democratico Gianclaudio Bressa che era stato uno degli sponsor (col collega pidiellino Leone) della soluzione "interna". I gruppi che presenteranno bilanci non conformi alle nuove norme sulla trasparenza non avranno diritto al finanziamento pubblico. Il provvedimento la prossima settimana sarà all'esame dell'aula.

FINI NEL MIRINO E I BILANCI SECRETATI

Tutti d'accordo in giunta, in apparenza. Lo scandalo mediatico lo imponeva. Il risentimento nei confronti del presidente della Camera nel Palazzo è tanto, in realtà. Gianfranco Fini nel tamtam del Transatlantico, è accusato da destra e sinistra di essersi «fatto bello» a scapito dei partiti. E così, lui a metà pomeriggio convoca i giornalisti per tentare di rasserenare gli animi. Col voto, dice, viene «colmata una grande lacuna sul controllo dei bilanci e l'unanimità dimostra che non c'è stato scontro tra chi voleva il controllo e chi no». Pier Luigi Bersani ostenta sicurezza: «Il Pd da quando è nato ha fatto certificare i conti alla stessa società che certifica i conti di Banca Italia. Noi problemi zero». È stata «la scelta più saggi» taglia corto Casini. Non tutti sono su questa linea. Il Pdl ha digerito male il rospo. Altero Matteoli lo ammette: «Sono nettamente contrario. Per quale motivo dobbiamo farci controllare dall'esterno? Che demagogia, Fini sbaglia». Sebbene tutti i gruppi sostengano di avere i bilanci in regola e si dicano pronti a farli certificare, resta il fatto che i documenti restano tutti nei cassetti. Rigorosamente top secret. Ed è stata ad alta tensione, raccontano, la riunione del gruppo Pdl svoltasi ieri mattina sul dosser bilancio interno.

COLLETTI BIANCHI IN TRINCEA

Nulla di fatto al termine del lungo confronto di ieri pomeriggio tra i vertici della Camera e i sindacati dei dipendenti e dei funzionari. Il braccio di ferro riprenderà stamattina. Su tagli agli stipendi più alti, nuove regole pensionistiche, blocco del turn over — per concorrere ai previsti risparmi da 50 milioni — le rappresentanze dei colletti bianchi tengono il punto. Stessa storia al Senato. Lì, nella commissione Rappresentanza presieduta da Rosi Mauro, sono state scintille tra i questori e i sindacati per gli stessi motivi. Lunedì le 17 sigle in campo presenteranno le loro contro proposte.

PORTABORSE, PAGANO LE CAMERE

Le nuove norme sono state approvate in commissione Lavoro ed entreranno in vigore dalla prossima legislatura. I collaboratori non potranno essere parenti o affini dei parlamentari con cui lavorano. Ogni deputato e senatore potrà scegliersi un portaborse che verrà però pagato direttamente dalla Camera o dal Senato. Dei 3.600 euro della relativa indennità, il parlamentare percepirà solo la metà, per altre spese. Al collaboratore andranno 1.845 euro. «Atto di civiltà e trasparenza» esulta il Coordinamento dei collaboratori. Il nuovo registro ha fatto sì che, come per miracolo, già da alcuni giorni stia lievitando la «messa in regola» dei contratti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESIDENTE
"Colmata una grave lacuna" ha commentato il presidente della Camera Gianfranco Fini
A sinistra, l'aula

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
20-SET-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 8

Crescita e industria
LE MISURE DEL GOVERNO

Il Def al Consiglio dei ministri
Oggi il via libera alla nota di aggiornamento: nel 2012 Pil in calo del 2,1-2,2%

Alla ricerca delle risorse
Primo giro di tavolo per il Dl Digitalia in vista dell'approvazione attesa la prossima settimana

Un decreto sviluppo-bis da 400 milioni

Frenata sulle start up - Oneri per 100 milioni dalla banda larga e per 85 dalla carta d'identità digitale

INFRASTRUTTURE
Il Governo va avanti sulle agevolazioni per le nuove opere ma il credito d'imposta potrebbe cedere il posto alla defiscalizzazione

Eugenio Bruno
Marco Mobili
ROMA

Governo alla ricerca delle coperture per il decreto sviluppo-bis. Tra start up, banda larga, carta d'identità elettronica, infrastrutture e altre misure minori all'appello mancherebbero non meno di 400 milioni. Il compito di reperirli toccherà in prima battuta al ministero dello Sviluppo con la supervisione dell'Economia. Alcuni nodi potrebbero essere sciolti già oggi pomeriggio dal Consiglio dei ministri che darà il via libera alla nota di aggiornamento al Def.

Sui conti pubblici non sono attese novità di rilievo rispetto a quanto anticipato nei giorni scorsi su questo giornale. L'Esecutivo prenderà atto della drastica frenata dell'economia, già registrata dall'Istat con riferimento al secondo trimestre dell'anno (-0,8% su base congiunturale e -2,6% su base tendenziale), e rivedrà al ribasso il target di Pil stimato in aprile: da -1,2% a -2,1/-2,2%, con una conseguente crescita dell'indebitamento dall'1,7 al 2,2 per cento. Un peggioramento che non avrà effetto però sull'impegno di raggiungere il pareggio di bilancio in termini strutturali (cioè al netto delle variazioni del ciclo economico) nel 2013. E sempre l'anno prossimo la crescita sarà attesa intorno allo zero.

Nel corso del Cdm odierno potrebbe fare un primo giro di tavolo anche il provvedimento messo a punto dai tecnici dello Sviluppo economico. Per il suo varo bisognerà attendere almeno la prossima settimana a meno che il Governo non decida di rimandarne l'approvazione a dopo la legge di stabilità che è attesa in Parlamento entro il 15 ottobre. Anche se, al momento, quest'ultima ipotesi sembra aver perso quota perché farebbe slittare di parecchie settimane il varo di un Dl che è in rampa di lancio da prima dell'estate e che è stato definito in più occasioni un aiuto a risolvere l'emergenza crescita che attanaglia il nostro Paese.

Il lavoro di rifinitura che attende i tecnici dell'Esecutivo non è semplice. Dal confronto dei giorni scorsi tra Sviluppo, Economia e Ragioneria dello Stato sono emersi diversi problemi di copertura finanziaria. A partire dall'articolo 2 della bozza di decreto (su cui si veda il Sole 24 Ore del 12 settembre) che prevede la nascita del documento unificato carta d'identità elettronica-tessera sanitaria. Ebbene, per renderla effettivamente operativa servirebbero 85 milioni. Ma un approfondimento di discussione lo meritano pure le norme sui documenti di riconoscimento e la possibilità di inviare in via telematica i certificati di nascita e di morte.

Difficoltà in vista anche per le misure volte ad azzerare il digital divide. Dei 150 milioni stanziati riprogrammati dallo Sviluppo per il completamento del piano nazionale banda larga ce ne sarebbero in dubbio circa 100. Senza contare il rischio di possibili minori entrate che, secondo il Mef, potrebbero annidarsi dietro la disposizione sugli scavi di infrastrutture a banda larga e ultralarga.

Sempre in tema di infrastrutture va segnalato il punto interrogativo che circonda gli sgravi sulle nuove opere. L'idea di incentivarle rimane, ma il credito d'imposta del 50% su Ires e Irap potrebbe lasciare il posto a una versione riveduta e corretta della detassazione degli investimenti voluta dall'ex ministro Giulio Tremonti nella scorsa legge di stabilità e già corretta dal Dl Sviluppo-uno.

Sotto osservazione c'è poi il corposo pacchetto di sgravi alle start up. A far discutere sono soprattutto il contratto tipico che lo Sviluppo avrebbe dovuto mettere a punto con il Lavoro e l'Iva per cassa per le start up innovative che rischia di produrre un calo di gettito non quantificato. A questi si aggiungono i 50 milioni di oneri prodotti sia dalla creazione di una sezione ad hoc nel Fondo di garanzia sia dall'estensione a questa tipologia di imprese dell'utilizzo del Fondo italiano di investimento.

Sarebbero state sospese infine alcune misure di semplificazione per le Pmi, a cominciare da quelle in materia di privacy. Sul punto servirà un lavoro di raccordo con il Dl sulle semplificazioni-bis che lo Sviluppo sta elaborando insieme alla Funzione pubblica. E che potrebbero anche confluire nella versione definitiva del Digitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Banda larga

La "banda larga" è un sistema che consente di fornire all'utente collegamenti internet (o su reti locali) di velocità notevolmente superiore rispetto a quelli concessi dalla normale rete telefonica. La più tipica banda larga è quella assicurata dalla connessione tramite fibre ottiche. Ma con tale espressione si intende anche la banda dei sistemi mobili di telecomunicazioni di terza generazione. Lo sviluppo delle connessioni veloci è uno dei punti del decreto sviluppo bis del Governo, con l'obiettivo di eliminare il digital divide e accelerare la crescita dei servizi legati alla rete

Il nodo-coperture

MARKA

CARTA D'IDENTITÀ

Tra le misure sotto osservazione dell'Economia e della Ragioneria dello Stato c'è innanzitutto l'articolo 2 della bozza di Dl che prevede la nascita del documento unificato carta d'identità elettronica-tessera sanitaria. Per renderla operativa servirebbero 85 milioni. Ma un approfondimento di discussione lo meritano pure i documenti di riconoscimento nella Pa e i certificati di nascita e morte in via telematica

CORBIS

START UP

Più complicato ancora è il destino del pacchetto di sostegno alle start up. Nel mirino c'è il contratto tipico che lo Sviluppo avrebbe dovuto mettere a punto con il Lavoro e l'Iva per cassa per le start up innovative. Senza dimenticare i 50 milioni di oneri prodotti sia dalla creazione di una sezione ad hoc nel Fondo di garanzia che dall'estensione dell'utilizzo del Fondo italiano di investimento

Quotidiano Milano | Libero | 20-SET-2012
Diffusione: 106.376 | Lettori: 422.000 | Direttore: Maurizio Belpietro | da pag. 10

Investimento della Cassa Depositi

Lo Stato butta via altri soldi sulla rete Telecom

::: DAVIDE GIACALONE

■■■ Avviso al contribuente: te la ricordi la rete di Sip, che pagasti di tasca tua, sia come cittadino che come utente, salvo poi essere venduta nel modo peggiore possibile, dopo averla traslocata in Telecom Italia? Ricordi la rete internazionale di Italcable, che pagarono i tuoi parenti emigrati in Argentina, per poi vederla finire in Telecom, facendo la stessa fine di cui sopra? Ricordi che in quel giro di reti e società tutti hanno fatto i soldi (da Carlo De Benedetti, grazie alla rete delle ferrovie, a Colaninno e i capitani coraggiosi)? Ricordi che fosti l'unico beffato, perché quel patrimonio era tuo ed è stato depredato? Ecco, se hai buona memoria apprezzerai la notizia: adesso i tuoi soldi saranno rimessi in quella rete, perché casca a pezzi, nessuno investe e, allora, hanno deciso che a pagare sarai tu. Contento? Bravo.

A volerla raccontare in modo apparentemente più tecnico, la cosa funziona così: Telecom Italia si mostra disponibile a separare societariamente la rete, in particolare la parte in rame, quella, insomma, che dovrebbe stare in un museo e da cui passano, invece, ancora la gran parte delle nostre comunicazioni, comprese quelle di internet (non) veloce, sicché è pronta ad accogliere la Cassa Depositi e Prestiti quale socio. Ma chi è la Cdp? Lo Stato, ovvero quella stessa mano che vendette, prendendo pochi soldi e cedendo tanto valore, ora è pronta a comprare, pagando tanti soldi per acquisire poco valore. Un affarone. Eppure sarebbe accettabile, se solo servisse ad avere (con colpevole ritardo e dopo avere buttato montagne di quattrini) una società delle reti, indipendente da tutti gli operatori, o da tutti egualmente partecipata, in modo che questi offrano, a parità di condizioni, i loro servizi. Invece no, perché Telecom fa sapere che l'investimento di Cdp è ben venuto, ma essi non intendono perdere il controllo totale, mantenendo più della metà del capitale sociale. Tradotto in altri termini, caro contribuente: tu paghi e loro comandano. Vero che sei contento? Lo immaginavo.

Si dice: questo è l'unico modo per ottenere un salto tecnologico, di cui il Paese ha bisogno, giacché, altrimenti, Telecom non scuce un soldo, dato che la gestione Colannino la tramortì di debiti e quella Tronchetti Provera ha aggravato la situazione, entrambe occupate a prendere anziché intraprendere. Ma dove sta scritto, che è l'unico modo? Telecom è legata allo Stato da un contratto di servizi, quel che deve assicurare a tutti lo stabilisce l'autorità competente (in Brasile l'Anatel si è dimostrata più saggia e attenta della nostra Agcom, che, invece, permette una totale e ingiusta disomogeneità di servizi offerti, sul territorio nazionale, concedendo, però, l'omogeneità tariffaria). Quindi: se la società non è in grado d'investire perde i diritti che vanta, e altri possono entrare e lavorare al suo posto. Qui, invece, si procede all'opposto: prima si suppone che la rete sia un affare privato di Telecom, poi, siccome non regge, si provvede a preparare dobloni pubblici per puntellarla. Dalla metà degli anni novanta, in questo tira e molla, si sono ottenuti tre favolosi risultati: a. il patrimonio pubblico è divenuto profitto privato, in gran parte all'estero, intestato a società anonime; b. la rete fissa s'è impoverita, fino al collasso; c. una multinazionale italiana è stata trasformata in una baracca squilibrata dai debiti e con gli spagnoli di Telefonica quali primi azionisti (posto che prima di tali capolavori quello spagnolo era, a confronto di Telecom, un operatore dialettale).

Direi che può bastare. Che se i soldi pubblici devono tornare a sovvenzionare questa macchina si richiede un piccolo gesto, da parte di chi non è stato capace di fare altrimenti: lasci le chiavi e si allontani.

www.davidegiacalone.it

Chiesa e sindacati in pressing su Fiat: «Non faccia scherzi»

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 20-SET-2012
Diffusione: 191.295 | Lettori: 1.607.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 9

Ai politici stipendi in linea con la Ue parte l'iter della legge nata su internet

In Commissione Affari costituzionali con 120mila firme

ROMA – Parte in commissione Affari Costituzionali alla Camera l'esame della proposta di legge di iniziativa popolare nata dal web e che chiede che gli stipendi degli eletti a tutti i livelli, dal presidente del Consiglio al sindaco, ai funzionari delle municipalizzate, abbiano un trattamento economico complessivo non superiore a quello dei colleghi europei. Il battage che ha portato alla raccolta delle 120mila firme in calce al testo è nato da un gruppo di facebook eloquentemente intitolato «Nun te reggae piu» in onore di una celebre canzone di Rino Gaetano. E ora il «Palazzo» si trova alle prese con questa proposta «anti-casta» nata, di fatto, senza una paternità politica. Il testo è di un solo articolo e, per attuarlo, le commissioni dovranno ripartire da dove aveva «fallito» la commissione Giovannini incaricata nel luglio 2011 di stabilire la media degli stipendi degli eletti nei Paesi europei e che poi ha rimesso il mandato nel marzo scorso.

A insistere perché il provvedimento venisse messo in calendario l'Udc Mauro Libè, Roberto Zaccaria del Pd e l'Idv con David Favia. Qualche perplessità sulla proposta arriva, però, dal Pdl. La relatrice del provvedimento, Isabella Bertolini, sottolinea che potrebbero esserci problemi di costituzionalità visto che in materia è già presente una misura, quella prevista nella manovra correttiva 2011.

Camera, dietrofront dei partiti sì ai controlli esterni sui bilanci

LA VIVI COSÌ

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 20-SET-2012
Diffusione: 81.139 Lettori: 203.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 27

I ministri Grilli e Giarda hanno risposto a una serie di interrogazioni

Rimborsi Iva per 4,3 mld

E si studia la sterilizzazione dell'accisa benzina

DI GIOVANNI GALLI

Sono in arrivo ulteriori rimborsi Iva per 4,3 miliardi di euro. Ma non è detto che finiscano subito nelle tasche dei contribuenti, anche se l'attesa non dovrebbe durare oltre i primi mesi del 2013. Lo ha annunciato ieri il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, durante il question time alla Camera, che ha registrato anche una serie di risposte da parte del ministro per i rapporti con il parlamento Piero Giarda. Già a giugno, ha precisato Grilli, sono stati «erogati» 2,2 miliardi di rimborsi Iva, così come aveva annunciato l'Agenzia delle Entrate. «Tra il 4 e 17 maggio 2012 - ha specificato il titolare di via XX Settembre - sono stati trasferiti fondi agli agenti della riscossione per 2,2 miliardi di euro e l'erogazione è stata completata nel mese di giugno. L'Agenzia delle Entrate», ha aggiunto il ministro, «ha accertato come dovuti ulteriori crediti per un totale di 4,3 miliardi di euro» e i «corrispondenti stanziamenti sono già iscritti in bilancio. Al pagamento si provvederà secondo le effettive disponibilità di fine anno», o nell'eventualità che le somme non siano interamente disponibili, «lo saranno quanto prima all'inizio del nuovo anno». E sempre a proposito di fisco, il governo sta monitorando i prezzi dei carburanti e sta studiando l'ipotesi di sterilizzare l'accisa sulla benzina, come ha confermato il ministro Giarda, rispondendo a un'interrogazione rivolta al ministro dello Sviluppo economico. Giarda ha assicurato che il governo «monitora le condizioni per l'applicazione della legge Finanziaria 2008 e sono allo studio ipotesi di sterilizzazione della componente fiscale che dovranno essere vagliate». Giarda ha anche detto che «sono stati trasmessi alla Commissione Ue i provvedimenti attuativi sulla scatola nera ed è in corso una riflessione su ulteriori provvedimenti diretti al contenimento del premio» dell'rc auto. Per quanto riguarda l'implementazione delle riforme, Giarda ha annunciato che per quanto riguarda le misure sulle farmacie previste nel Cresci-Italia, «il Ministero della Sanità e le Regioni stanno elaborando un bando unico con le procedure di concorso», che sarà rilasciato «nella prima decade di ottobre» per consentire l'apertura di 4.500 nuove farmacie. Tutto questo mentre si sta completando il piano nazionale per la manutenzione e la messa in sicurezza del territorio dai rischi idrogeologici e sismici, «non solo necessario per prevenire i danni e i costi del dissesto, ma anche strategico anche per la crescita, perché muove risorse e investimenti, con occupazione aggiuntiva». Nell'ambito del piano, ha aggiunto il ministro, saranno individuati anche gli strumenti finanziari da utilizzare. Tra questi va anche considerata la riduzione dei vincoli del patto di stabilità per gli interventi finalizzati alla manutenzione e salvaguardia del territorio, «in particolare, a favore di Comuni e di altri enti locali che portano in bilancio avanzi di gestione e non riescono utilizzarli a causa di tali vincoli». Il ministro dell'Ambiente, ha proseguito Giarda, aveva stimato una spesa pari a circa 40 miliardi di euro per interventi strutturali volti alla mitigazione del rischio idrogeologico sul territorio nazionale. Una parte degli interventi più urgenti è stata finanziata: circa tremila, per un importo complessivo di 2,4 miliardi di euro. Con il Piano Sud, approvato con delibera Cipe del 20 gennaio 2012, «sono stati previsti finanziamenti necessari a coprire tutti gli interventi programmati negli accordi di programma siglati con le Regioni, recentemente aggiornati nell'agosto scorso».

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 20-SET-2012
Diffusione: 191.295 | Lettori: 1.607.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 11

IL CASO

Rai, operazione trasparenza 200 milioni di rosso a fine anno

di ALBERTO GUARNIERI

ROMA - Profondo rosso nei conti Rai. Ieri il cda si è trovato di fronte a una semestrale di bilancio 2012 che segnala una perdita di 129 milioni di euro. E l'analisi del direttore generale Luigi Gubitosi, che ha guardato a fondo i conti con la presidente Anna Maria Tarantola, prevede a fine anno un deficit di 200 milioni. Un quadro ben diverso da quello presentato dal precedente dg, Lorenza Lei, che parlava di un disavanzo 2012 al massimo di 16 milioni. Il consiglio di amministrazione non ha potuto comunque che approvare all'unanimità la relazione semestrale del gruppo. A pesare è soprattutto il calo della pubblicità, ma sono anche i ricavi commerciali a soffrire e, nonostante Rai resti leader negli ascolti, il risultato che si profila è il peggiore degli ultimi anni.

Il compito per i nuovi vertici della tv pubblica appare quindi più complicato del previsto. Per questo, dopo la rivoluzione al vertice della concessionaria di pubblicità Sipra di cui ha assunto la presidenza, il direttore generale ha deciso di chiamare in azienda uomini di sua fiducia. Come direttore finanziario arriva Camillo Rossotto, che lascia Fiat Industrial, mentre per le Relazioni esterne, al posto di Guido Paglia, da settembre in pensione, arriva Costanza Esclapon, oggi in Alitalia e in precedenza in Wind con lo stesso Gubitosi. La presidente ha invece fatto una scelta interna per la segreteria tecnica che ha istituito, nominando alla guida Maurizio Rastrello con la qualifica di vice direttore.

Gubitosi ha anche inviato una lettera ai dipendenti per spiegare che la situazione è grave. Nell'ultima parte dell'anno si tenterà di incidere sui costi esterni, con l'obiettivo di internalizzare alcune attività, anche rivedendo le figure professionali nell'ambito della trattativa sul rinnovo del contratto dei dipendenti. In vista ci sono anche riduzioni nei budget delle varie strutture, oltre a possibili accorpamenti. Ma è chiaro che, per invertire la rotta, sarà necessario intervenire sulle entrate, quelle da canone e quelle pubblicitarie. Sipra ha raccolto 435 milioni di euro nel primo semestre con un calo di ben 72 milioni di euro rispetto al 2011.

Gli anni pari, si sa, sono difficili per la Rai, per il costo dei grandi eventi sportivi. Il peggioramento nel semestre rispetto allo stesso periodo del 2011 è di ben 178 milioni di euro. E a preoccupare c'è anche un indebitamento che ammonta a 168 milioni di euro: per ridurlo si sta pensando alla vendita di alcuni immobili.

«Gubitosi ha il dovere di indagare sulle responsabilità che hanno portato a una situazione ribaltabile, come lui spera, ma comunque pesante», afferma il segretario Usigrai Carlo Verna. Dello stesso parere Vincenzo Vita (Pd). «Apprezziamo la trasparenza nella gestione dei conti messa in atto dalla nuova dirigenza, ma siamo preoccupati per i possibili interventi sulla qualità del prodotto», osserva il capogruppo dell'Udc in commissione di Vigilanza sulla Rai, Roberto Rao. Italo Bocchino (Fli) è invece per la privatizzazione.

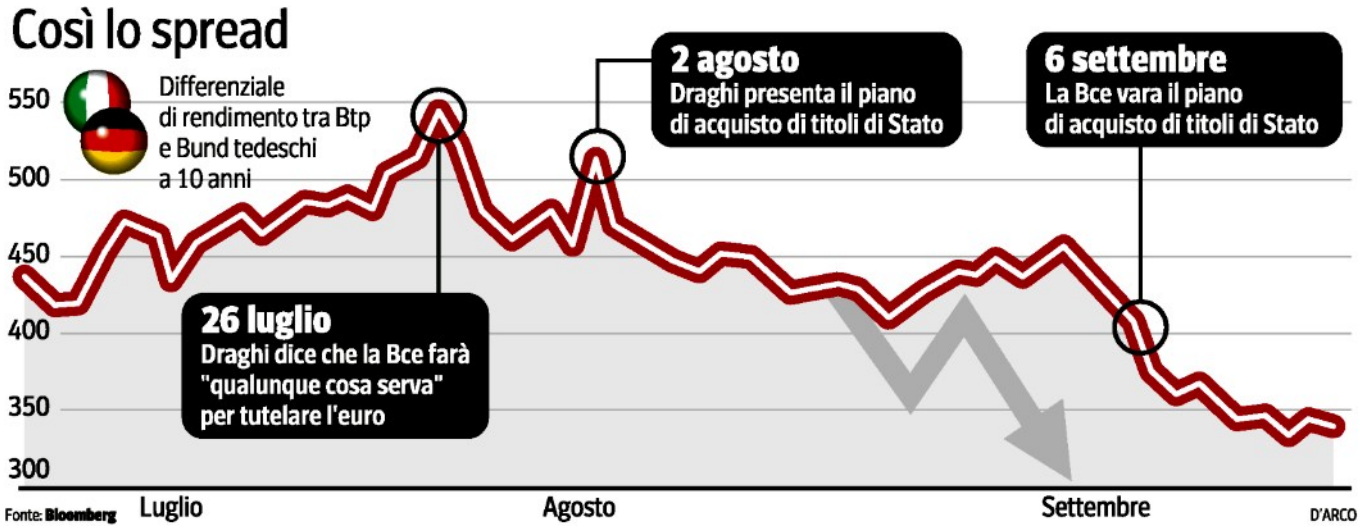
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
20-SET-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 13

L'analisi

La Spagna prende tempo sugli aiuti, l'unione bancaria è rinviata. E Pd e Pdl lanciano promesse sull'Imu

Se il calo degli spread dà il «liberi tutti» Quando i partiti tirano in remi in barca



I tassi scendono

Due settimane fa la Catalogna chiedeva gli aiuti a Madrid, adesso manifesta in piazza per l'indipendenza

Certi segni di un cambio di stagione sono inconfondibili come un'emicrania, o un temporale di fine pomeriggio. Dopo tre anni di oscillazioni fra il panico e la quiete e ritorno, noi europei ormai dovremmo aver imparato a riconoscerli.

Prendiamo gli ultimi in ordine di tempo. Silvio Berlusconi che spiega come toglierà a tutti le tasse sulla casa, perché le regole europee sul bilancio sono sbagliate e noi non ci piegheremo alla Germania. Subito dopo Pierluigi Bersani risponde che anche lui ridurrà le tasse sulla casa (il mese scorso aveva detto che andavano alzate ancora, almeno per i ricchi), mentre nel suo partito si studiano vari modi di smontare e archiviare la riforma del lavoro. E improvvisamente l'urgenza con il quale si discuteva di privatizzazioni sembra evaporata. Fuori dalla cerchia degli addetti, non se ne parla più: non importa che domani il Tesoro rivedrà le proprie stime e il debito pubblico, salvo sorprese, dovrebbe risultare ancora un po' più alto.

Se poi si allarga lo sguardo, i segnali si avvertono anche altrove nel panorama europeo. Solo il mese scorso la Catalogna aveva chiesto un piano di salvataggio al governo di Madrid; questo mese le piazze della Catalogna sono piene di manifestazioni in nome dell'indipendenza da Madrid. All'inizio dell'estate in Germania montavano le pressioni perché la Spagna si piegasse a un «memorandum» con cui l'Europa ne avrebbe diretto le politiche, in cambio d'aiuti; ora da Berlino filtrano messaggi diretti a Madrid di non affrettarsi, perché il passaggio al Bundestag in vista del via libera al piano rischia di essere faticoso per la cancelliera Angela Merkel. Per parte propria, il governo iberico ha preparato tutto in modo da poter chiedere l'aiuto, ma nel frattempo continua a fingere a oltranza di non averne bisogno.

L'elenco dei segni del cambio di stagione potrebbe continuare. L'unione bancaria, o almeno la vigilanza unica affidata alla Banca centrale europea, sembrava una questione della massima urgenza; a credere ai risultati del vertice di Bruxelles di giugno scorso, sarebbe dovuto partire entro gennaio in modo da poter ricapitalizzare con fondi europei le casse di risparmio spagnole e non caricare il governo di Madrid di nuovo debito. Ora però Francia e Germania non si intendono più sul tipo di vigilanza da affidare alla Bce, e le casse di risparmio tedesche alleate alla politica locale non vogliono l'intrusione di regolatori veramente indipendenti. Anche su questo le decisioni hanno iniziato a slittare. Per ciò che prima sembrava «vitale», sembra esserci più tanta fretta.

Ah, e ci siamo tutti dimenticati di un anniversario. Venti anni fa (il 17 settembre) un'Italia controllata da partiti ormai senza credibilità, con un debito pubblico al 124%, e una competitività da ricostruire, veniva espulsa dal sistema di cambio europeo (lo Sme). Fu un dramma nazionale. Oggi la ricorrenza è passata, ma non un politico o un «esperto» che abbia rievocato quel momento che allora stese un'ombra sul futuro europeo del Paese. Si direbbe quasi che quell'esperienza non ricordi più nulla a nessuno, né contenga lezioni utili adesso.

Forse è che siamo tutti impegnati a tira-

re un colossale sospiro di sollievo. Lo siamo perché il cambio di stagione che l'Italia, la Spagna e tutta l'area euro stanno vivendo riguarda il passaggio fra il momento prima e il momento dopo che Mario Draghi ha parlato. Le sue parole pubbliche, ancora una volta, sono bastate quasi da sole a sedare il sistema. L'impegno della Bce a interventi «illimitati» sui titoli dei Paesi che accettino di firmare un memorandum ha fatto scendere la febbre dello spread, e con quella la compattezza della politica (in Italia e non solo) nel reagire alla crisi. E se davvero è stato un cambio di stagione, in questi casi c'è sempre qualcosa di nuovo e anche di antico. A ben vedere siamo già passati di qua. Anche fra l'inverno e la primavera scorsi, l'Italia e l'Europa hanno attraversato una sequenza del genere: la Bce lanciò due aste straordinarie di liquidità a tre anni per circa mille miliardi, le banche si finanziarono e comprarono titoli di Stato, gli spread scesero fino circa ai livelli attuali; anche allora molti tirarono un colossale sospiro di sollievo, e il sentiero delle riforme del governo di Mario Monti si fece di colpo pieno di insidie. Non ci sarebbe più stata una riforma passata intatta e in fretta come quella delle pensioni. Sulle liberalizzazioni e il lavoro le mediazioni furono estenuanti, di privatizzare i beni dello Stato non si parlò neanche e i partiti della maggioranza competevano fra loro nel prendere le distanze dalle misure di Monti (che votavano in parlamento).

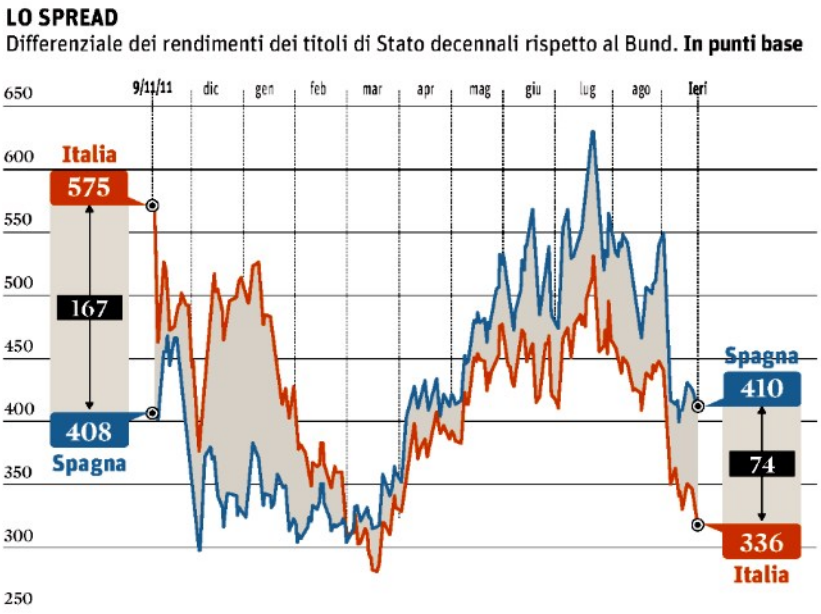
Il resto della storia è noto. Il crollo della tensione politica dopo quei primi sedativi invernali di Draghi fu pagato caro in primavera dalle imprese in Italia e dai governi in Europa, colti impreparati dal riemergere della febbre. Speriamo solo di non doversi ripetere con cadenza (davvero) stagionale.

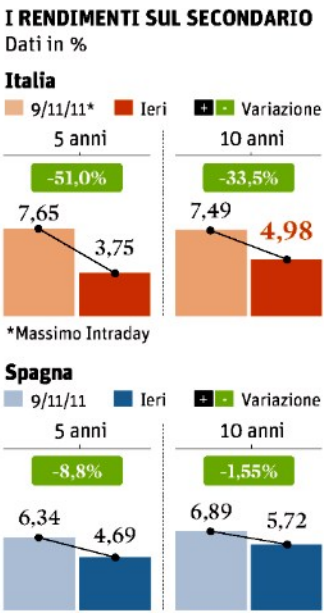
Federico Fubini
@federicofubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 20-SET-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 5

Mercati. Spread in frenata, rendimenti del BTp sotto il 5%





Salviamo l'euro
LA GIORNATA DEI LISTINI

L'esito dell'asta portoghese
Lisbona colloca titoli per 2 miliardi con tassi più bassi di quelli offerti martedì da Madrid

Investitori stranieri sul debito italiano
Aumenta l'interesse degli investitori esteri sulle obbligazioni nazionali

I tassi dei BTp scendono sotto il 5%

La mossa della Banca centrale giapponese dà fiato alle Borse - Spread con il Bund in calo a 336 punti

LISTINI IN RECUPERO
Milano chiude a +0,15%, Francoforte (+0,59%) la piazza migliore del Vecchio Continente, bene anche Madrid (+0,5%)

Luca Davi

Prima si è mossa la Bce, che con il suo scudo anti-spread ha rassicurato gli investitori sulla tenuta dell'euro. Poi è arrivata la Fed, che giovedì scorso ha varato la terza fase dell'allentamento monetario, il cosiddetto Quantitative easing 3. E ora ci pensa anche la Banca centrale giapponese a dare il suo contributo al rasserenamento del clima sui mercati: nella notte di martedì, la BoJ ha lanciato nuove misure di ampliamento monetario. Sono stati infatti stanziati altri 10.000 miliardi di yen (poco più di 100 miliardi di euro), fino al totale di 80.000 miliardi di yen, con lo scopo di acquistare buoni del Tesoro e titoli governativi entro la fine del 2013.

Insomma, per i mercati, che dallo scoppio della crisi Lehman sono oramai dipendenti dall'iniezione forzata di liquidità, non poteva essere altro che una notizia positiva. Certo dall'impatto limitato, visto il peso contenuto del mercato giapponese a livello globale. Ma pur sempre una buona notizia. Ecco perchè, pur dopo vari cambi di direzione e aiutati comunque dai buoni dati provenienti dal mercato immobiliare americano, i listini hanno chiuso in crescita. La piazza migliore è stata Francoforte (+0,59%), seguita da Parigi (+0,54%), Madrid (+0,50%) e Londra (+0,35%). A chiudere col segno più è stata anche Milano (+0,15%), nonostante la zavorra dei titoli bancari, in gran parte negativi.

Il calo dei tassi italiani

L'elemento di conforto maggiore per gli analisti tuttavia ieri era rappresentato dall'andamento dei rendimenti dei titoli di Stato periferici. Che, sempre di più, tendono ad abbassarsi. Il tasso del BTp a 10 anni per la prima volta dal marzo scorso si è riportato infatti sotto la soglia del 5%, chiudendo al 4,98%, con lo spread sceso a 336 punti. Ma ben intonata è stata anche la seduta dei titoli a breve e media scadenza, che hanno toccato i minimi da sei mesi: i rendimenti dei titoli biennali sono scesi al 2,36%, quelli a cinque anni al 3,75%. «Abbiamo registrato acquisti anche da parte di investitori esteri, soprattutto nella fascia compresa tra i 3 e i 5 anni - spiega un broker obbligazionario da Londra -. Molti gestori stanno spostando le loro posizioni in avanti sulla curva dei rendimenti, dove c'è ancora spazio per un margine di guadagno». Il rally dei titoli italiani del resto è imponente. Ma si è concentrato proprio sui bond a scadenza più ravvicinata, quelli che rientrano sotto l'ombrello degli acquisti della Bce. Dallo scorso 25 luglio, da quando cioè il mercato iniziò a scontare un intervento in acquisto da parte di Francoforte, il calo dei tassi a 10 anni è stato del 24,5%, mentre quelli a cinque anni sono scesi del 40,5%, quelli a due anni addirittura del 53%. A raffreddarsi ieri è stato peraltro anche il saggio dei Bonos spagnoli, che è arretrato al 5,72%, con lo spread atterrato a quota 410 punti.

Bene l'asta di Lisbona

Come si spiega questa schiarita sui periferici? L'impressionante frenata dei tassi italiani e spagnoli (e il coincidente rialzo dei prezzi dei titoli) è figlia anzitutto dell'impegno della Banca centrale europea, esplicitato al termine dell'ultimo meeting del 6 settembre, a stabilizzare gli spread tramite un nuovo schema di acquisto di titoli sovrano, i cosiddetti Omt. Ma ieri sono arrivate nuove notizie che hanno contribuito a distendere ulteriormente il clima in Eurozona. La più significativa è rappresentata dal buon esito dell'asta portoghese, un paese che ufficialmente è sotto tutela della Troika: ebbene, Lisbona ha piazzato titoli per 2 miliardi di euro, più di quanto era stato inizialmente previsto. Le scadenze includevano sia i 6 mesi che i 18 mesi, che coprono parte delle necessità dopo il termine del salvataggio da parte di Ue e Fmi. Ma ciò che più conta è che il Paese lusitano è riuscito a piazzare il proprio debito offrendo tassi relativamente bassi. Più bassi dell'ultima asta, visto che sui 18 mesi il rendimento è stato del 2,97% contro il 4,53% di aprile. Ma i saggi si sono rivelati anche più ridot-

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
20-SET-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 5

ti di quelli pagati il giorno prima da Madrid, che ha collocato sul mercato bond a 18 mesi al 3,072%. È la conferma che, nonostante sia in piedi grazie agli aiuti, Lisbona appare agli occhi degli operatori persino meno rischiosa di Madrid. Un paradosso. Eppure così è.

luca.davi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

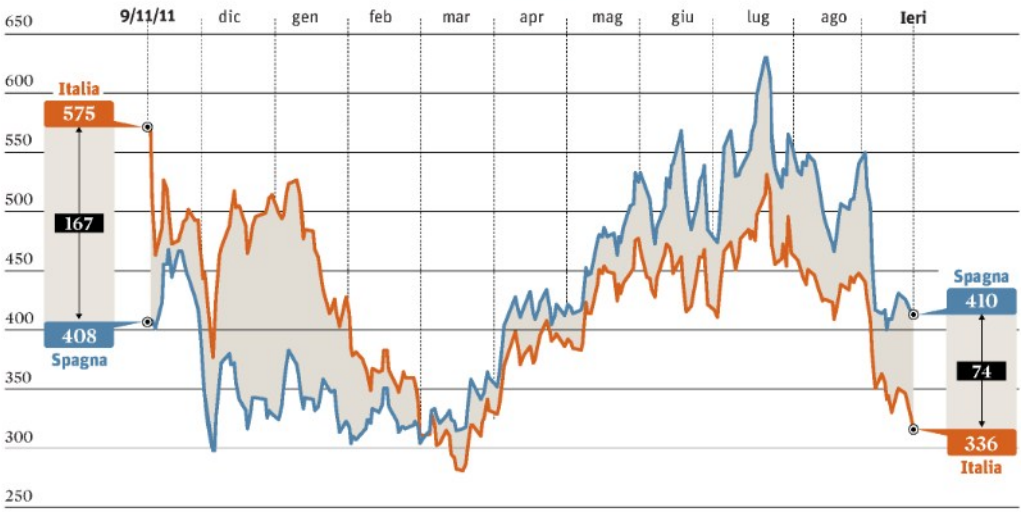
Curva dei rendimenti

● È la relazione che lega i tassi di interesse dei titoli con le rispettive scadenze. In condizioni normali, la curva tende a essere inclinata positivamente, con i tassi a lungo termine (verso i 10 anni) più elevati di quelli a breve termine (entro 2-3 anni). Più lontana è la scadenza, infatti, maggiore deve essere la remunerazione del debito. Nella fase più acuta della crisi del debito italiano, la curva dei rendimenti arrivò paradossalmente ad appiattirsi. Oggi invece la curva ha riassunto la sua forma fisiologica.

Spread e rendimenti a confronto

LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. **In punti base**



I RENDIMENTI SUL SECONDARIO

Dati in %

Quotidiano Roma | l'Unità | 20-SET-2012
Diffusione: 41.198 | Lettori: 306.000 | Direttore: Claudio Sardo | da pag. 7

Il deficit sfora di 8 miliardi Ma Grilli: niente manovra

● **Nuove stime** nel consiglio dei ministri di oggi ● **Crescita piatta** nel 2013 ● **Ripresa** lontana

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

I numeri della crisi saranno oggi sul tavolo del consiglio dei ministri, convocato per il primo pomeriggio. Vittorio Grilli presenterà le nuove stime nella nota di aggiornamento al Def (documento di economia e finanza). La cifra più pesante riguarda il Pil: recessione nera nel 2012, ristagno l'anno successivo. Insomma, la ripresa si fa attendere. Uno scostamento dello 0,9% (quasi un punto) per la stima di quest'anno, che passa da -1,2% previsto in aprile a -2,1%. In questo modo il deficit balzerà dall'1,7% di aprile al 2,2. Il rischio di una correzione per circa mezzo punto (ovvero circa 8 miliardi) sembra concreto, anche se il ministro dell'Economia ha ribadito più volte che non ci sarà alcuna manovra aggiuntiva. Gli impegni con l'Europa, infatti, riguardano il deficit strutturale, ovvero depurato dagli effetti del ciclo. Difatti l'esecutivo confermerà il «sostanziale» pareggio nel 2013, con un limite massimo dello 0,5%. Ma il percorso per raggiungere l'obiettivo resta molto arduo: per onorare quell'impegno sarà necessaria la massima vigilanza. Tanto che si profila una verifica dell'efficacia delle tre manovre del 2011, un controllo della spesa per interessi e la costituzione di un avanzo primario abbastanza corposo.

Più preoccupante, oggi, il dato sul 2013, anno che doveva essere della ripresa. Ebbene, le stime si fermano attorno allo zero, e non allo 0,5 stimato in aprile. Così l'Italia «guarda in faccia la realtà», come ha detto lo stesso Grilli. Il governatore della Banca d'Italia ha ribadito di recente che «nel corso del 2013» si uscirà dalla recessione, ma in quale punto dell'anno ancora non è chiaro. Sta di fatto che l'economia si conferma estremamente debole per l'intero periodo.

NIENTE CRESCITA

Nonostante i ripetuti annunci, non sarà sul tavolo del consiglio invece il cosiddetto decreto Passera sulla crescita. Il ministro dello Sviluppo è in missione in Brasile. Ma a rallentare la presentazione del documento c'è anche la carenza di risorse, tanto che la Ragioneria ha chiesto vari chiarimenti sulle coperture. In particolare è in bilico il credito d'imposta sulla ricerca, pari a un miliardo di euro, che il governo vorrebbe sospendere, nonostante il pressing forsennato di Confindustria. Oltre al credito d'imposta, gli imprenditori premono per un alleggerimento dell'Irap e dell'Imu sui capannoni industriali. Tutte partite costose, che andrebbero ad aggiungersi agli sgravi disegnati da passera per le start-up. Tra l'altro, è tornato in primo piano anche il taglio al cuneo fiscale, sostenuto soprattutto dalla ministra Elsa Fornero, che vorrebbe concedere lo sgravio a quelle aziende più impegnate sul fronte della produttività.

L'elenco delle rischieste è lungo, ma per ora il governo si concentra nel reperimento delle risorse per evitare l'aumento dell'Iva da metà 2013. Un impegno che «costa» circa 6 miliardi alle casse dello Stato. La legislazione corrente prevede che le aliquote Iva del 10 e del 21% salgano di due punti percentuali al 12 e al 23% dal primo luglio 2013 fino al 31 dicembre 2013. A decorrere dal rimo gennaio 2014 un ulteriore rincaro di mezzo punto. L'esecutivo si è impegnato a bloccare gli aumenti, ma finora non c'è alcuna certezza che vi stia riuscendo. Le misure «salva-Iva» compariranno nella legge di Stabilità che il governo presenterà a metà ottobre.

Intanto il ministro Grilli ha assicurato ieri che saranno erogati rimborsi Iva per 4,3 miliardi entro i primi mesi del 2013. Già a giugno, ha precisato il ministro rispondendo a un questione time alla Camera, sono stati «erogati» 2,2 miliardi di rimborsi Iva, così come aveva annunciato l'Agenzia delle Entrate. «Tra il 4 e 17 maggio 2012 - ha detto Grilli - sono stati trasferiti fondi agli agenti della riscossione per 2,2 miliardi di euro e l'erogazione è stata completata nel mese di giugno. L'Agenzia delle Entrate ha accertato come dovuti ulteriori crediti per un totale di 4,3 miliardi di euro» e i «corrispondenti stanziamenti sono già iscritti in bilancio. Al pagamento si provvederà secondo le effettive disponibilità di fine anno», o nell'eventualità che le somme non siano interamente disponibili, «lo saranno all'inizio del nuovo anno».

Intanto esplode la «questione Imu», dopo le esternazioni dell'ex premier Silvio Berlusconi. L'associazione delle imprese quotate (Assonime) ha bollato come un ritorno al passato la promessa di Berlusconi. Sulla tassa sugli immobili prima verifica oggi all'ufficio di presidenza Anci che verificherà il gettito.

Il ministro Grilli FOTO ANSA

Spending review. Tagli entro fine mese

Sui risparmi forzosi parola all'Economia

LA PRESCRIZIONE
Il decreto legge impone di versare i tagli del 5% sui costi intermedi alla Tesoreria

Sulla spending review, che obbliga le Casse private a riversare i risparmi alla Tesorieria unica, i presidenti degli enti di previdenza hanno tentato di trovare un alleato nel ministro del Lavoro, Elsa Fornero. I testimoni alla riunione di ieri riferiscono, però, che la risposta del ministro sia stata diplomatica, ma secca. «Se fossi un politico vi prometterei il mio impegno. Sono un tecnico e vi dico che la questione non rientra nelle mie competenze, ma in quelle del ministero dell'Economia. Mi sembra, però, che non ci siano scappatoie di fronte alla legge», avrebbe detto Fornero.

A questo punto le Casse devono attrezzarsi rispetto alla scadenza del 30 settembre, quando in base alla legge 135/2012, dovrebbero staccare l'assegno corrispondente ai risparmi del 5% sui costi intermedi rispetto alle spese effettuate nel 2010 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Le Casse contestano l'obbligo imposto in base alla loro inclusione nell'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni. Sulla legittimità di questa classificazione deciderà a fine ottobre il Consiglio di Stato. In ogni caso, per le Casse il programma della spending review incontra ostacoli applicativi non indifferenti: si tratta, prima di tutto, di stabilire che cosa sia ricompreso nei costi intermedi. Quindi, occorrebbe agire con le forbici sui contratti in essere, con la prospettiva di subire forti penali per il mancato rispetto dei patti. C'è poi il fronte dei dipendenti che dovrebbero – in base alla spending review – vedere ridimensionato la misura del buono pasto. In questo caso le Casse potrebbero essere chiamate a rispondere davanti al giudice del lavoro, poiché il personale, fino a ieri, era soggetto a un contratto privato più favorevole. Rispetto a questo quadro complicato le Casse devono decidere se versare o meno i presunti risparmi. Se ne parlerà ancora una volta all'assemblea dell'Adepp, l'associazione di categoria, convocata per martedì 25 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
20-SET-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 4

FOCUS

Dai mutui subprime al balzo delle quotazioni di petrolio e oro, cosa insegnano le precedenti iniezioni di liquidità delle banche centrali

Dal denaro facile il rischio di una nuova bolla

ALTO RISCHIO
Le politiche espansive seguite per combattere la crisi inducono banche e operatori alle speculazioni che causarono la crisi stessa

Maximilian Cellino
Morya Longo

«Neppure io erogherei un mutuo a me stessa». La sincerità di Annette Alejandro di fronte ai cronisti del «New York Times» svela, con la semplicità della vita vissuta, quale sia il profondo effetto delle grandi manovre delle banche centrali. Annette, che vive a Brooklin, è appena uscita da una bancarotta personale e ha perso il lavoro. Eppure è bersagliata di proposte di mutui e finanziamenti. Lei non concederebbe mai credito a se stessa, ma le banche la cercano. Perché negli Usa c'è tanta liquidità, soprattutto ora che la Fed è tornata a comprare mutui-bond e a stampare moneta. E con lei tutte le maggiori banche centrali.

Ecco qual è l'effetto delle politiche monetarie ultra-espansive: da un lato riducono gli aspetti dolorosi della crisi, ma dall'altro inducono banche e operatori finanziari a fare le stesse speculazioni che cinque anni fa causarono la crisi stessa. Negli Usa il 25,41% del credito erogato nel 2012 per l'acquisto di auto – calcola Experian – è di categoria «subprime»: cioè ad alto rischio di insolvenza. Anche i mutui "subprime", quelli da cui partì la crisi, sono da mesi tornati di moda. E ora che tutte le banche centrali sono tornate a pompare denaro, il fenomeno rischia di esasperarsi. Il denaro facile spinge infatti al rialzo il prezzo del petrolio e dell'oro. Fa ribollire le Borse. Fa rincarare le valute dei Paesi emergenti. Riesuma anche i mutui subprime. Insomma: favorisce quei comportamenti ad alto rischio da cui tutta la crisi partì.

Il ritorno dei mutui tossici

Come possano le banche finanziare persone in crisi economica può sembrare un mistero. Ma una spiegazione c'è, e va cercata proprio nella politica monetaria ultra-espansiva che dura ormai da anni. Questa da un lato ha creato un grande eccesso di liquidità in tutto il mondo. Dall'altro ha ridato un mercato a titoli un tempo chiamati "tossici". È infatti da molti mesi che le cartolarizzazioni (cioè le obbligazioni create impacchettando mutui o altri crediti) si sono riprese. Ma da quando, giovedì scorso, la Banca centrale Usa ha annunciato che tornerà a comprarle, il mercato è entrato in estasi: nell'ultima settimana, solo negli Usa, sono state emesse 24 nuove obbligazioni legate a mutui o finanziamenti auto. Tre di queste erano di categoria "subprime".

La Fed ha annunciato che comprerà ogni mese 40 miliardi di dollari di mutui-bond. È la terza volta che la banca centrale Usa aziona una politica di questo tipo. Questo ha indotto (e spingerà ancora di più) le banche a erogare nuovi mutui alle famiglie: i finanziamenti-casa possono infatti essere poi impacchettati in obbligazioni e rivenduti sul mercato senza problemi. In questo modo la Fed spera di dare ossigeno alle famiglie. Il problema, però, è che alcune banche Usa iniziano ad esagerare in "generosità": se un istituto sa di poter vendere i propri mutui impacchettati, allora non gli interessa più di tanto guardare in faccia le famiglie a cui li concede. Ecco perché stanno tornando i finanziamenti subprime: perché alle banche interessano sempre meno i rischi e sempre più i profitti immediati.

Effetti sui mercati

L'assunzione di rischi sempre più estremi è evidente anche sui mercati finanziari: il fiume di denaro finisce per abbattere i rendimenti dei titoli di Stato e spinge così gli investitori a cercare altrove i rendimenti, prendendo quindi rischi maggiori. Non è infatti un caso se nell'anno successivo ai due precedenti round di «quantitative easing» della Fed le classi di investimento che hanno offerto rendimenti maggiori sono state le azioni (soprattutto sui Paesi emergenti), l'oro, il petrolio e le altre materie prime.

Uno scenario che sembra riproporsi anche in queste settimane – almeno da quando Mario Draghi, a luglio, ha aperto la porta a ulteriori mosse espansive della Bce – e che trascina con sé un effetto collaterale: l'inflazione. L'impennata di questi giorni del prezzo dei carburanti è sotto gli occhi di tutti, meno evidente (ma non meno importante) è l'effetto drenante che il caro-vita esercita sui rendimenti reali (e non nominali) degli investimenti. Da qualsiasi parte la si guardi, si tratta pur sempre di una «tassa» che ricade sulle spalle dei cittadini.

Le politiche ultra-espansive delle banche centrali possono avere ripercussioni potenzialmente destabilizzanti anche sui mercati valutari. Se la Fed «stampa moneta» finisce per indebolire il dollaro, che difatti in queste ultime settimane si è deprezzato, e altrettanto succede per le divise degli altri Paesi che effettuano mosse simili. In questo modo gli Usa raggiungono anche l'obiettivo di riguadagnare competitività sui mercati internazionali, ma lo fanno a scapito delle altre nazioni.

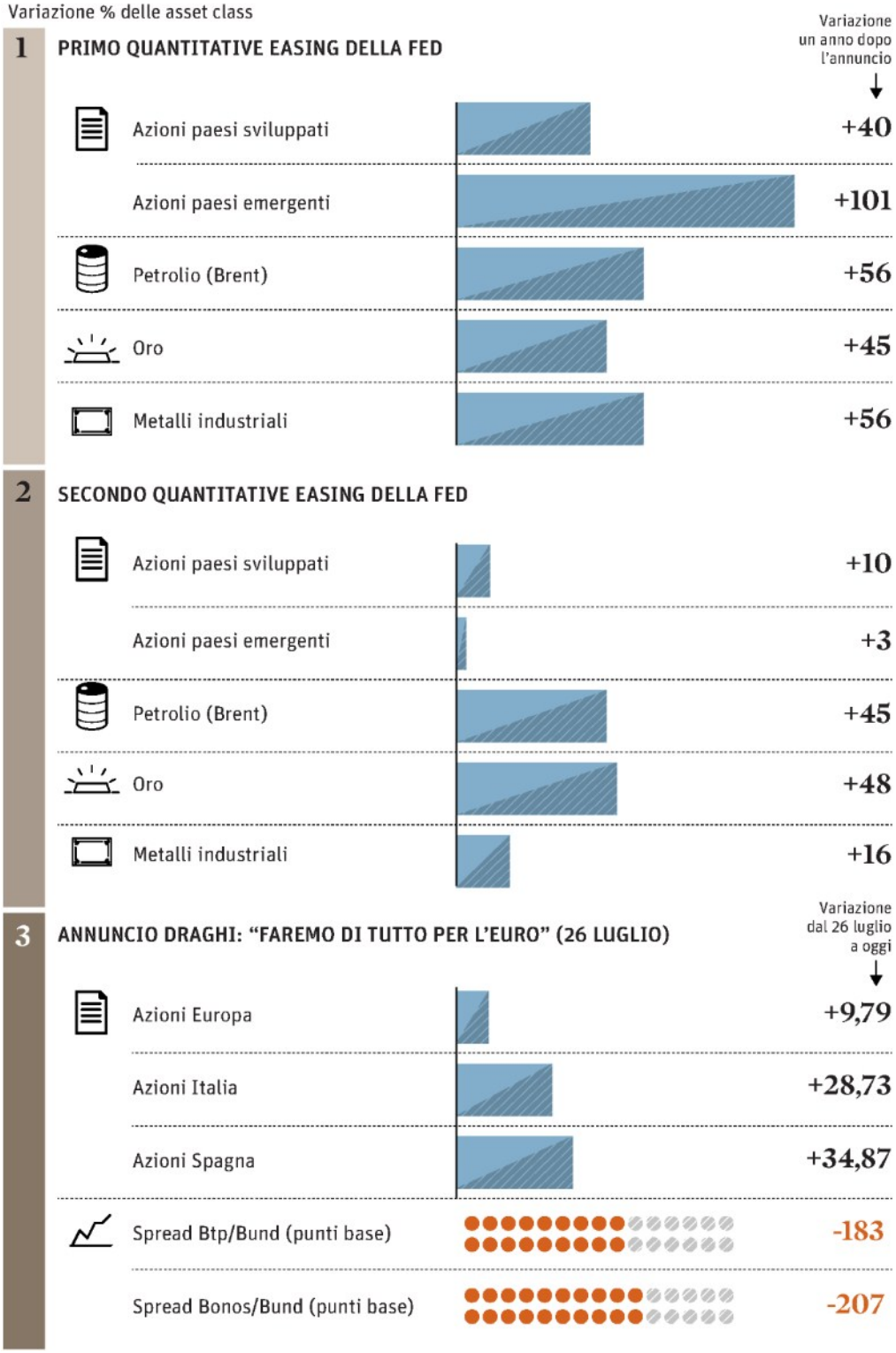
Non è un caso se nei giorni scorsi Guido Mantega, il ministro delle Finanze brasiliano che già due anni fa aveva coniato l'espressione «guerra delle valute», è tornato a far sentire la propria voce. «Il Qe3 è per noi una preoccupazione: risolverà molti dei guai degli Stati Uniti, ma il deprezzamento del dollaro causerà molti problemi ai Paesi emergenti», ha avvertito, preannunciando nuove contromosse sul mercato valutario. E pure l'euro, a ben vedere, non pare in una posizione invidiabile: viaggia sui massimi da 4 mesi sul dollaro e sottrae competitività alle aziende europee. Perché la Bce, in fondo, non stampa moneta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tokyo, altri 100 miliardi di stimoli

Le performance

Variazione % delle asset class



Politiche espansive nel mondo

STATI UNITI

Il terzo round della Fed americana

Nel novembre del 2008 la Federal Reserve lancia per combattere la crisi post-Lehman un piano di riacquisti di titoli legati ai mutui (Mbs) e di bond delle agenzie Fannie Mae e Freddie Mac per complessivi 600 miliardi di dollari (successivamente aumentato a 1.750 miliardi, 1.425 miliardi effettivamente spesi). È il primo «quantitative easing» della banca di Washington, che sarà seguito due anni dopo da una nuova operazione di riacquisto di T-Bond per 600 miliardi. Con l'operazione «Twist» di fine 2011 la Fed compra titoli del debito Usa a lunga scadenza per cedere quelli a breve. Giovedì scorso la Banca centrale Usa ha annunciato il «Qe3»: stavolta comprerà nuovamente Mbs al ritmo di 40 miliardi di dollari al mese, per un'operazione dal valore teorico illimitato perché non è stata fissata alcuna scadenza temporale per il piano di riacquisto.

EUROPA

La Bce inventa lo scudo anti-spread

La Bce è l'unica fra le principali banche centrali mondiali che tecnicamente non «stampa moneta». I riacquisti di titoli di Stato effettuati finora (tramite l'Smp) e quelli futuri (il nuovo programma Omt lanciato lo scorso 6 settembre) vengono infatti sterilizzati dall'Eurotower attraverso operazioni di drenaggio di denaro. Non per questo, però, la politica dell'istituto di Francoforte non può dichiararsi ultra-espansiva: la Bce mantiene il tasso ufficiale allo 0,75%, su livelli mai visti in precedenza e soprattutto garantisce denaro illimitato alle banche attraverso aste di rifinanziamento anche a lunghissimo termine. Con le due operazioni Ltro a 3 anni dei mesi scorsi, la banca guidata da Mario Draghi ha portato a quasi 800 miliardi di euro l'eccesso di liquidità presente nell'Eurosistema rispetto al normale fabbisogno.

GRAN BRETAGNA

La Bank of England alza la posta

Anche la Bank of England ha più volte effettuato operazioni di quantitative easing (acquisto di obbligazioni e contestuale immissione di liquidità). Lo scorso luglio ha alzato ancora una volta l'asticella: ha annunciato l'acquisto di altri 50 miliardi di sterline di bond, nel tentativo di trainare l'economia britannica fuori dalla palude della doppia recessione. La mossa era ampiamente prevista dopo l'ammissione della Monetary Policy Committee (Mpc) il mese scorso che «un ulteriore stimolo sarà probabilmente necessario» dopo la revisione al ribasso delle prospettive di crescita e l'aggravarsi della crisi. Fino ad ora la Bank of England ha effettuato quantitative easing per un totale di 375 miliardi di sterline: il primo intervento di 200 miliardi era stato annunciato dalla Banca nel marzo 2009 e il secondo di 125 milioni nell'ottobre 2011.

Quotidiano Roma | la Repubblica | 20-SET-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 7

Le previsioni

Addio ripresa 2013, crescita zero e quest'anno Pil giù del 2,1%

ROBERTO PETRINI

ROMA — Crescita «zero» per il 2013, dopo il corrente anno in cui la recessione viene «certificata» dal governo con una contrazione del Pil del 2,1-2,2 per cento. Sono queste le cifre che con tutta probabilità il ministro del Tesoro Vittorio Grilli inserirà nella «nota di aggiornamento» al Def (Documento di economia e finanza) che sarà esaminata dal consiglio dei ministri di oggi. Le previsioni di Via Venti Settembre sono notevolmente corrette al ribasso: nell'aprile scorso per il 2013 la stima segnalava uno striminzito 0,5 accompagnato tuttavia dal segno «più», anche per quest'anno il risultato è assai peggiore delle previsioni, circa un punto rispetto al +1,2 per cento della primavera scorsa, con la probabilità di arretrare al 2,1-2,2 per cento.

Nonostante la caduta dell'economia le norme del «fiscal compact» ci consentono di rimanere nell'ambito degli impegni europei: il pareggio di bilancio è infatti «strutturale» cioè al netto degli effetti della congiuntura negativa e non dovrebbe allontanarsi troppo dal mezzo punto, mentre per quest'anno il deficit-Pil nominale si appesantirebbe slittando dall'1,7 per cento di aprile al 2,2 per cento.

Il quadro fosco del resto era già stato ampiamente delineato: in luglio la Banca d'Italia già stimava per il prossimo anno un caduta dello 0,2 del Pil; più recentemente la Confindustria, ha indicato -0,6 per cento e l'Ocse -0,5 per cento.

Come ha ripetuto nei giorni scorsi Grilli, non ci saranno ulteriori manovre correttive (le ultime tre sono state di 81,3 miliardi) ma la legge di Stabilità (varo entro il 10 ottobre) dovrà disinnescare la mina della pressione fiscale e, secondo le richieste di partiti e sindacati, trovare anche le risorse per il rilancio dell'economia. La priorità per il Tesoro è la ricerca dei 6,5 miliardi per scongiurare l'aumento dell'Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
20-SET-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 1

PAREGGIO DI BILANCIO

Il deficit zero passa dai tetti e non dai saldi

di **Giuseppe Vegas**

Il 20 aprile scorso è stata promulgata la legge di riforma dell'articolo 81 della Costituzione, quello che verte in tema di bilancio e spese pubbliche. La riforma deriva, come è noto, dagli accordi europei che hanno imposto l'estensione generalizzata del principio del pareggio di bilancio. Si tratta ora di dare attuazione a questa riforma, con una legge che ne dettagli i contenuti. Tuttavia qualche correzione di rotta si impone, almeno stando a quanto si può desumere dalle proposte che si vanno approntando in sede parlamentare.

Innanzitutto, il nuovo articolo 97 della Costituzione impone l'obbligo – che vale non esclusivamente per lo Stato in senso stretto, ma per tutte le amministrazioni pubbliche – dell'equilibrio dei bilanci e della sostenibilità del debito. Orbene, tale principio viene declinato, nel testo su cui si discute, come un semplice obiettivo, nel quale l'equilibrio deve ricercarsi nel medio termine, con la possibilità che si realizzino deroghe, ancorché in casi eccezionali e che l'equilibrio stesso sia assicurato in ogni singolo esercizio, ma secondo un approccio pluriennale. Se certamente è ragionevole che eventi eccezionali possano portare a rendere più difficile il conseguimento dell'obiettivo, d'altra parte è altresì vero che la possibilità di farne slittare il conseguimento potrebbe costituire un facile alibi per dilazionare l'adempimento degli obblighi europei. Il che, ovviamente, non agevolerebbe i già difficili rapporti che la nostra finanza pubblica ha con il mercato. D'altra parte, tutta la struttura del nuovo progetto di legge sembra voler cercare di conciliare l'adempimento degli obblighi europei con un approccio culturale che deriva dalle vecchie prassi di gestione della finanza pubblica. L'occasione che abbiamo dinnanzi richiederebbe invece un modello assolutamente nuovo e più coerente con i pilastri della riforma che tutta l'Europa ha voluto costruire dopo la crisi.

Basti fare un esempio. L'articolo 3 della normativa proposta fa ancora riferimento ad obiettivi di finanza pubblica in termini di saldi. Come è noto, i saldi non sono altro che la differenza tra le entrate e le spese. Ma, in periodi di crisi finanziaria ed economica, un sistema, quale quello pubblico, costruito su bilanci di previsione, può tendere a sottovalutare l'entità delle entrate. Basti pensare che in caso di stagnazione o regressione del Pil, le entrate diminuiscono più che proporzionalmente. In questo caso, il saldo non assicurerebbe l'equilibrio del bilancio, perché le entrate non sarebbero sufficienti a pareggiare le spese. Se si vuole disporre della necessaria cintura di sicurezza, è dunque indispensabile modificare l'approccio e fare riferimento a un sistema di "tetti" di spesa. In sostanza, le amministrazioni pubbliche non potrebbero spendere più della somma coerente con gli obiettivi di adempimento degli impegni europei, qualunque sia il livello delle entrate. In questo modo, da una parte risulterebbe più difficile approvare nuove leggi di spesa, e quindi mettere a rischio il bilancio, e dall'altra, nel caso in cui si ritenesse necessario aumentare la spesa in un determinato settore, sarebbe necessario ridurla per un valore corrispondente in altri e, in sostanza, razionalizzarla. Insomma, sarebbe più facile dare effetti concreti al principio che sta alla base della cosiddetta spending review, che, altrimenti, potrebbe correre il rischio di restare inattuato.

A tale proposito, solo per inciso, vale la pena di far presente che nell'articolo 17 sarebbe addirittura prevista la possibilità di finanziare nuove spese con i margini di miglioramento del risparmio pubblico, che invece dovrebbe essere destinato esclusivamente a ridurre deficit e debito. Altrimenti si corre il rischio di creare un meccanismo moltiplicatore della spesa. Un ulteriore profilo desta qualche perplessità. Si tratta della questione dell'indebitamento. Ora, mentre il nuovo articolo 81 della Costituzione sancisce che, per lo Stato, il ricorso al debito "è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico", nei casi in cui esso sia particolarmente negativo, per regioni ed enti locali questo principio non vale. Infatti l'articolo 13 della proposta consente a questi ultimi di "ricorrere all'indebitamento esclusivamente per finanziare spese di investimento". In sostanza, per tali enti vale una sorta di golden rule, che non è consentita invece per lo Stato. La questione non è tanto di una eventuale disparità di trattamento tra diversi soggetti, quanto che la golden rule - che, tra l'altro non è stata ammessa in sede europea - rappresenta in realtà una regola facilmente eludibile, poiché basta classificare come investimento spese correnti. Inoltre, poiché la spesa decentrata rappresenta quasi il 50% della spesa totale della pubblica amministrazione, non dettare le medesime regole per le spese di investimento e per quelle correnti può costituire un rischio non peregrino di portare fuori controllo la spesa complessiva. Se si vuole realizzare compiutamente lo spirito della riforma non si potrà evitare di affrontare questi problemi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Napoli

IL MATTINO

20-SET-2012

Diffusione: 72.030 Lettori: 1.109.000 Direttore: Virman Cusenza da pag. 14

Il credito

Banche: mutui, in calo tassi e prestiti

L'Abi: salgono le sofferenze, giù gli impieghi. Pesa la crisi dell'economia reale

I vertici
L'associazione bancaria ieri ha nominato il comitato di presidenza

I tassi sui mutui concessi dalle banche italiane sono scesi al 3,93% in agosto dal 3,99% di luglio (erano al 3,43% nell'agosto del 2011). È quanto emerge dal rapporto mensile dell'Abi, che calcola un dato medio che sintetizza l'andamento dei tassi fissi e variabili ed è influenzato anche dalla variazione della composizione fra le erogazioni in base alla tipologia di mutuo. Il volume dei mutui concessi dalle banche italiane ha fatto segnare in agosto un incremento dell'1% annuo, in decisa decelerazione rispetto al +5,2% di luglio, ma comunque superiore al +0,3% fatto segnare in media nell'Eurozona. Nel dettaglio, il dato italiano è in linea con quello tedesco (+1,3%), nettamente migliore del -2,2% spagnolo ma molto inferiore al +4% fatto segnare in Francia.

Salgono invece ancora le sofferenze delle banche italiane. Nel luglio 2012, emerge dal Monthly Outlook dell'Abi, le sofferenze lorde sono salite a 114,2 mld di euro, un miliardo in più di giugno e in crescita del 15,4% annuo, segnando il massimo dal luglio 2010. Le sofferenze nette si sono attestate a 64,8 mld. Il rapporto tra sofferenze nette e impieghi si è attestato al 3,34% in luglio, il massimo a due anni (nel luglio 2010 era del 2,18%).

Tuttavia, il tasso di crescita dei crediti che passano a sofferenza mostra segni di rallentamento. Nei prossimi mesi è comunque improbabile che si registrino novità positive su questo fronte, per via del ritardo con cui le sofferenze registrano i movimenti dell'economia reale. Le sofferenze sono i crediti, al valore nominale, vantati dalle banche nei confronti di soggetti in stato di insolvenza o in condizioni equiparabili, a prescindere dalle garanzie che li assistono.

Quanto ai prestiti concessi dalle banche italiane, ad agosto si è registrata una lieve flessione: il dato si attesta a -0,23% annuo (dopo il +0,07% di luglio) e conferma la sostanziale stabilità della dinamica degli impieghi registrata dall'inizio dell'anno. Nel dettaglio, i prestiti al settore privato sono calati dello 0,62%, mentre è dell'1,9% la flessione fatta segnare dagli impieghi a famiglie e società non finanziarie. Quanto all'orizzonte temporale, è più marcata la discesa dei prestiti a «breve» termine (-3,8% dopo il -0,9% di luglio) di quella dei prestiti a medio e lungo termine (- 1,3% dopo il -1,1% di luglio).

Nella prima riunione dopo l'assemblea di luglio, il comitato esecutivo dell'Abi ha intanto stabilito la nuova composizione del comitato di presidenza, guidato da Giuseppe Mussari con Giovanni Sabatini direttore generale. Per quanto riguarda i vicepresidenti, il comitato esecutivo ha definito le deleghe: Camillo Venesio con funzioni vicarie (amministratore delegato e direttore generale banca del Piemonte), struttura dell'associazione e enti collegati; Giovanni Berneschi (presidente Banca Carige), banche e mercati anche con riferimento a prezzi, commissioni, fiscalità, rapporti con le agenzie di rating; Francesco Micheli (presidente Banca infrastrutture innovazione e sviluppo), presidente del comitato per gli affari sindacali e del lavoro (Casl) e relazioni industriali; Mario Sarcinelli (presidente Dexia Crediop), studi e ricerche e rapporti con l'istituto Einaudi per gli studi bancari, finanziari e assicurativi (Istein); Emilio Zanetti (presidente consiglio di gestione Ubi banca) temi connessi all'attività delle piccole e medie imprese.

re. eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

Banche: mutui, in calo tassi e prestiti

Quotidiano Napoli

IL MATTINO

20-SET-2012

Diffusione: 72.030 Lettori: 1.109.000 Direttore: Virman Cusenza

da pag. 14

Così le banche

	Attività di agosto (miliardi di euro)	Variazioni su luglio 2012
Raccolta	1.721,2	+0,26%
Prestiti ai privati	1.936,3	-0,23%
Tasso medio sui nuovi mutui	*luglio '12*	*3,99%*
	agosto '12	***3,93%***
Tasso sui prestiti alle imprese non finanziarie	*luglio '12*	*3,61%*
	agosto '12	***3,26%***

Sofferenze lorde (miliardi di euro)

Rapporto sofferenze/impieghi

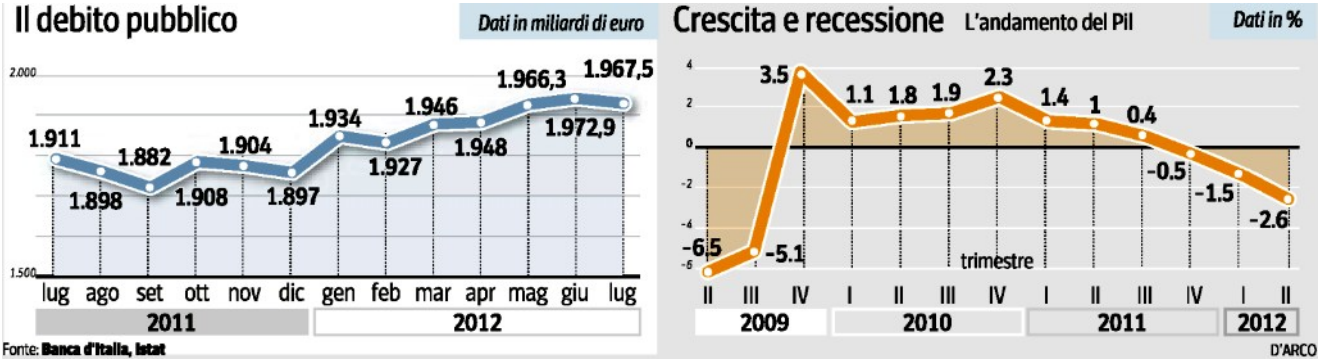
ANSA-CENTIMETRI

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
20-SET-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 15

Il governo Il premier

«Per capire l'Europa Obama ascolta Monti»

L'ambasciatore Thorne: a New York si vedranno. E i big di Piazza Affari: riforme irreversibili



I programmi

I timori per l'«assenza di programmi» con cui sembra iniziata la campagna elettorale

ROMA — Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo, alla fine dell'incontro riassume il clima generale in questo modo: «Sono favorevole a un Monti bis e anche tris, il governo sta lavorando bene». Poco distante da lui, Pio Teodorani-Fabbri, vicepresidente di Ifi, gli fa eco dicendo che «Monti è una persona che fa piacere avere come premier».

Dieci giorni fa era accaduto a Cernobbio: il mondo dell'economia vorrebbe che il capo del governo restasse al suo posto. Ieri, mentre dall'amministrazione americana arrivava l'ennesimo attestato di fiducia verso Monti, definito un riferimento europeo per Obama, il messaggio si è ripetuto durante il consiglio direttivo di Assonime, al termine di un incontro con lo stesso premier.

A porte chiuse, di fronte a rappresentanti delle imprese azionarie, Monti illustra quello che il governo deve ancora fare sino alla fine della legislatura. «In modo pacato ci ha raccontato cosa ha fatto sin qui e cosa potrà fare ancora», riassume Cesare Romiti. Un racconto, se così si può dire, che non solo convince la platea ma che incrocia le preoccupazioni dei presenti sul ritorno della politica tradizionale alla guida del Paese.

Preoccupazioni che sono anche del presidente del Consiglio: private, esposte ai suoi collaboratori nelle ultime ore, ma che non fanno mistero di un certo sbigottimento, sia di fronte allo sfilacciamento del quadro politico sia di fronte «all'assenza di programmi» con cui sembra di fatto iniziata la campagna elettorale.

Umori che gli imprenditori condividono, mentre incoraggiano il capo del governo ad andare avanti e a rendere «irreversibili» le riforme approvate sin qui. Un monito diretto in realtà ai partiti, ma rivolto anche al governo, impegnato in questo periodo nel difficile compito di dare attuazione completa a tutti i provvedimenti adottati negli ultimi mesi.

Il consiglio direttivo dell'associazione (che riunisce dal 1910 aziende di ogni settore: industria, servizi, finanza e banche) accoglie Monti a metà mattina. Dopo l'introduzione del presidente Luigi Abete, il premier prende la parola, ribadisce che tutto l'impegno del governo ruota intorno all'obiettivo della crescita. Attorno al tavolo lo ascoltano alcuni dei maggiori esponenti dell'imprenditoria, della finanza e dell'economia italiana (Benetton, De Benedetti, Recchi, Pesenti, Galateri, Cipolletta). Chiedono fra gli altri di rendere permanente e potenziare la detassazione del salario di produttività negoziato a livello aziendale.

A farsi portavoce, alla fine della riunione, è il presidente Luigi Abete: i partiti che «pensano di fare campagna elettorale dicendo di tornare indietro, chi sulla riforma delle pensioni e chi sull'Imu, sbagliano epoca. Non lo diciamo noi ma è l'effetto della situazione attuale del Paese. E se vogliono governare il Paese devono prendere atto che le riforme sono irreversibili».

Dopo qualche ora, nel pomeriggio, arriva un altro endorsement da parte dell'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, David Thorne: la voce di Mario Monti è ascoltata a Washington dal presidente Barack Obama che «si appoggia un po' sul premier e sui suoi consigli» per capire «come stanno andando le cose nella zona europea, perché Monti ha molta esperienza».

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 20-SET-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 6

Il caso

La benzina alle stelle il governo taglia le accise

LUCIO CILLIS

UN SISTEMA automatico che tagli le accise sui carburanti, cioè le imposte di fabbricazione, di almeno 4-5 centesimi evitando il perverso effetto moltiplicatore dell'Iva sul prezzo di benzina e gasolio (più sono cari, più aumenta l'Iva, essendo una percentuale). Ieri il responsabile dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, ha annunciato che i ministeri dello Sviluppo e dell'Economia ci stanno lavorando.

ALLE PAGINE 6 E 7

La benzina

Allarme caro-carburanti il governo prepara la riduzione delle tasse

"Sarà inserita nel decreto sviluppo"

Il ministro Giarda conferma l'ipotesi di sterilizzazione dell'accisa

Si vuole frenare il circolo vizioso tra aumento del prezzo e dell'Iva

Previste anche misure per limitare il costo dell'Rc auto, con polizze standard

LUCIO CILLIS

Un sistema automatico che tagli le accise sui carburanti, cioè le imposte di fabbricazione, di almeno 4-5 centesimi evitando il perverso effetto moltiplicatore dell'Iva sul prezzo di benzina e gasolio (più sono cari, più aumenta l'Iva, essendo una percentuale). I ministeri dello Sviluppo e dell'Economia, come ha ieri annunciato in Parlamento il responsabile dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, ci stanno lavorando. Vittorio Grilli e Corrado Passera stanno pressando i tecnici dei rispettivi dicasteri per arrivare ad un sistema semplice ma efficace, che porti un piccolo ritorno economico agli automobilisti tartassati. Un pressing che punta anche a inserire il nuovo meccanismo nel decreto sviluppo che sarà presentato entro fine settembre e che conterrà anche altri provvedimenti sull'auto, come le polizze standard che dovrebbero contenere il costo dell'Rc auto.

la Repubblica
"Ecco il sistema Polverini"
Islam, la Francia chiude le ambasciate

Allarme caro-carburanti il governo prepara la riduzione delle tasse

Quotidiano Roma | la Repubblica | 20-SET-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 6

Il progetto

L'"accisa mobile" era già prevista dalla Finanziaria 2008

NELLE intenzioni del governo Monti, il nuovo meccanismo dell'accisa mobile si rifà, potenziandola, alla norma inserita nella Finanziaria del 2008 firmata dall'esecutivo Prodi bis. Che prevede, in sostanza, una limatura delle accise - le imposte di fabbricazione - nel caso le quotazioni internazionali del greggio di riferimento europeo (il Brent) dovessero superare in euro di oltre il 2%, il valore indicato nel Documento di economia e finanza per il trimestre precedente. E questo proprio per evitare l'effetto moltiplicatore dell'Iva calcolata sul prezzo industriale più le accise. Il Def per il 2012 ha fissato un prezzo del barile di Brent di poco inferiore ai 120 dollari che al cambio euro-dollaro di 1,30, anch'esso precisato nel documento del governo, si traduce in un livello massimo di 92,30 euro oltre il quale viene introdotto il "cap". Bene, nel corso dello scorso trimestre, il Brent ha toccato quotazioni medie vicine ai 108 dollari, che al cambio del trimestre, di 1,26, si traducono in circa 87 euro al barile. Troppo poco per far scattare lo sconto automatico. Il governo e i tecnici del ministero dello Sviluppo e dell'Economia si sono ritrovati a dover fare i conti con l'esiguità del taglio prodotto dalla norma del 2008, si stima non più di 2 o 3 centesimi di euro al massimo per ogni litro di carburante. Un palliativo in tempi di benzina a 2 euro al litro. La nuova versione dell'accisa mobile, dovrebbe dunque entrare nel prossimo decreto sviluppo puntando ad un taglio superiore ai 4-5 centesimi al litro, anche cumulando eventuali aumenti di valore inferiore al centesimo di euro.

4-5
TAGLIO
I centesimi al litro in meno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica

Primi in Europa per il costo della "verde" terzi per il gasolio

UN PIENO di benzina che costa come un carrello della spesa. Livelli mai visti prima, nel nostro Paese, che ci spingono ai primi posti in Europa per caro-carburanti.

A fare due conti ci ha pensato il centro studi Promotor che ha messo a confronto gli ultimi dati ufficiali della Commissione europea, pubblicati ai primi di settembre. E da cui risulta che la benzina italiana è in assoluto la più cara di tutto il continente. Da noi la verde ha un prezzo medio alla pompa di 1,870 euro, ben 27,4 centesimi oltre la media europea.

Siamo i primi della classe, quindi, se si tratta di fare il pieno di verde con un esborso di 112,2 euro in Italia (per 60 litri), contro i 105 euro richiesti dai distributori della Germania, dai 103,8 della Gran Bretagna, fino ai 98,8 euro della Francia e ai 91 scarsi della Spagna. Per non parlare, poi del record (positivo) della benzina rumena che costa 1,335 al litro, ovvero solo 80 euro per riempire il serbatoio.

Non siamo i primi, ma stiamo studiando per arrivarci con l'inverno e i prossimi aumenti, se si parla di gasolio. Davanti a noi, terzi nell'Europa a 27, ci sono soltanto Svezia, al secondo posto, e il Regno Unito. Se In Italia un pieno diesel costa circa 105 euro e in Gran Bretagna poco di più 107, nel resto dell'Unione si soffre meno quando si mette mano al portafogli per pagare il pieno. Che in Germania costa 93 euro, in Francia 87 euro, in Spagna 85 e nel ricco Lussemburgo - fanalino di coda - pesa per non più di 79 euro.

27,4
SCARTO
In cent tra il nostro e il prezzo Ue

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'erario

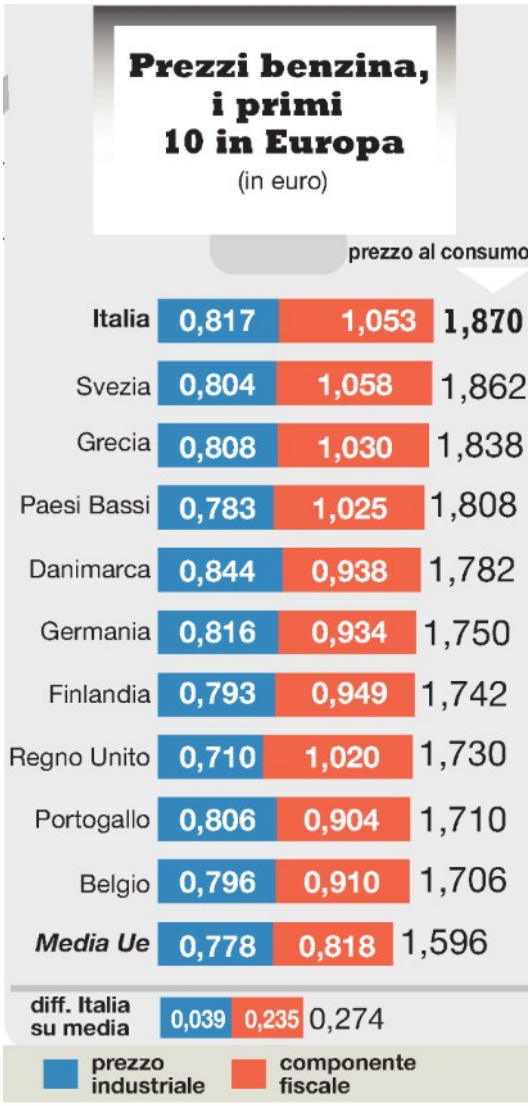
Dall'Abissinia al Vajont così i ritocchi fiscali diventarono permanenti

MA PERCHÉ i carburanti da noi costano più che in altri Paesi? I differenziali sono dovuti principalmente alla componente fiscale. In particolare 23,5 centesimi di stacco li "dobbiamo" ad una maggiore tassazione mentre 3,9 centesimi sono lo scotto di una rete carburanti troppo estesa, con un numero di impianti doppio e a volte triplo rispetto agli altri Paesi europei. Questi 3,9 centesimi rappresentano un costo che ci trasciniamo da decenni e che le compagnie stentano a colmare, o forse non vogliono farlo. Ma la vera spina nel fianco è il mix di tasse accise più Iva, che da noi pesa sul prezzo finale per il 58,1% nel caso della verde e per il 53,8% per il gasolio. Basti pensare che nel corso degli ultimi 80 anni si sono insinuati nel prezzo finale aumenti "provvisori" dovuti a calamità o guerre. Come nel caso del 1935 quando Mussolini introdusse un rincaro (attualizzato) di un millesimo di euro al litro per far fronte alla guerra di Abissinia. Venti anni dopo toccò alla crisi di Suez, poi al disastro del Vajont, all'alluvione di Firenze e ai terremoti di Belice, Friuli, Irpinia e Basilicata. Altre revisioni delle accise sono serviti per finanziare le missioni militari in Libano e Bosnia mentre dal 2004 a oggi la politica ha pensato di attingere ancora al barile di petrolio per pagare il contratto degli autoferrotranvieri, per l'acquisto di nuovi bus, per finanziare la Cultura o il Fondo unico per lo spettacolo. Gli ultimi ritocchi hanno riguardato l'emergenza immigrati, le alluvioni di Liguria e Toscana e il decreto "Salva Italia". Tutti provvisori.

58,1%
TASSE
La quota fiscale del prezzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 20-SET-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 6



Il pieno

Tra i 12 e i 14 euro la nuova stangata dell'ultimo anno

IL CARO-CARBURANTE è diventato una sorta di incubo che pende sulle teste degli automobilisti italiani. Ad esempio, un pieno di benzina, il 20 settembre del 2011, costava poco più di 99 euro contro i 112 euro segnati ieri: più di 12 euro in dodici mesi per riempire un serbatoio con una capacità di 60 litri.

Stessa corsa verso l'alto per il gasolio che nel giro di un anno è passato da una media di 91 euro per il pieno agli attuali 105 euro: un incremento di 14 euro.

+20%
RINCARO
L'aumento annuo dei carburanti

Un esempio pratico viene dal tragitto in auto sulla Roma-Milano, 550 chilometri, per circa 45 litri di consumo a velocità di codice. L'anno scorso un viaggio andata e ritorno, effettuato con una vettura a gasolio, richiedeva all'automobilista un esborso medio di 136 euro al netto dei pedaggi. Costi più alti ovviamente per l'auto a benzina che da Roma a Milano e ritorno "beveva" nel 2011 circa 150 euro.

Oggi lo stesso itinerario pesa molto di più sulle tasche di chi guida: per l'automobile diesel si è arrivati a 158 euro (22 euro in più), mentre per il modello a benzina verde servono circa 172 euro (altri 22 euro in più).

Anche in città i costi sono cresciuti e molti automobilisti cominciano a lasciare l'auto parcheggiata, trasformandosi in pedoni. Con un pieno di carburante, nel 2011, si percorrevano in città in media più di 600 chilometri prima di restare a secco. Oggi con lo stesso pieno, non si superano i 540 chilometri, una perdita secca di circa 60 chilometri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inflazione

Consumatori arrabbiati in un anno prezzi in salita per colpa del petrolio

GLI aumenti dei prezzi dei carburanti, dovuti sia ai rincari sui mercati internazionali del petrolio e dei prodotti raffinati, sia al peso crescente delle imposte, sono stati calcolati dall'Istat intorno al 15-20 per cento rispetto allo scorso anno.

La corsa dell'inflazione è arrivata a segnare ad agosto il +3,2% rispetto allo stesso mese del 2011; una fiammata causata proprio dall'impennata dei carburanti. Infatti se si considera il solo indice dei prezzi al netto dei beni energetici e degli alimentari freschi (la cosiddetta inflazione di fondo o "core"), il dato di agosto si sgonfia e scende al +2,1% sull'agosto del 2011. Oltre un punto percentuale di differenza tra un carrello della spesa fatto di beni e servizi con o senza l'automobile. Rispetto a dodici mesi fa la benzina è quindi cresciuta del 15,1%, e il gasolio del 17,5%.

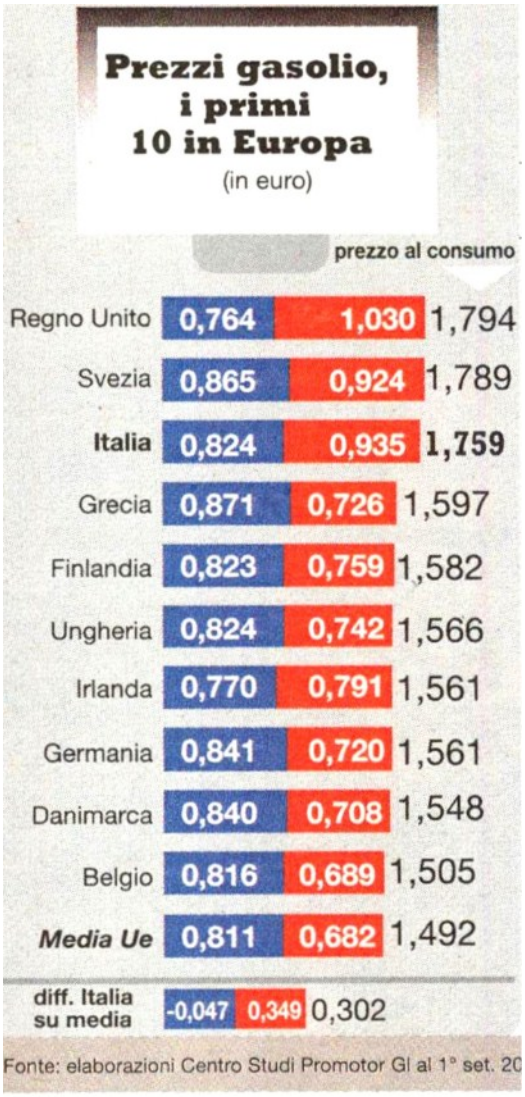
+3,2%
I PREZZI
La benzina pesa sul carovita

Numeri che hanno velocemente depresso il mercato al punto da far scendere nei primi mesi del 2012 di quasi un quarto i consumi di carburanti nel nostro Paese.

E proprio per gridare contro questi aumenti ormai insostenibili se sommati alla Rc auto e ai costi generali di manutenzione di un veicolo, e per chiedere a gran voce un taglio delle accise, si sono mossi ieri i consumatori. Con la divisa a righe e palla al piede, tipici dei carcerati di una volta, si sono presentati davanti a Montecitorio, i responsabili di alcune associazioni dei consumatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 20-SET-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 6



Quotidiano Roma | Il Messaggero | 20-SET-2012
Diffusione: 191.295 | Lettori: 1.607.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 16

LA RICERCA I dati Censis: le difficoltà economiche fanno riscoprire il welfare familiare

Crisi, un terzo degli italiani vive ancora con i genitori

Nella fascia tra i 18 e i 29 anni si arriva al 60 per cento

di CARLO MERCURI

ROMA - Fu l'ex ministro delle Finanze Tommaso Padoa-Schioppa che, cinque anni fa, sdoganò il termine «bamboccioni», durante un'audizione davanti alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato. Disse allora Padoa-Schioppa tra lo sconcerto generale: «Mandiamo i bamboccioni fuori di casa. Incentiviamo a uscire di casa i giovani che restano con i genitori». Due anni fa un altro ministro, Renato Brunetta, tornò sulla questione proponendo addirittura una legge «per far uscire di casa i ragazzi a 18 anni».

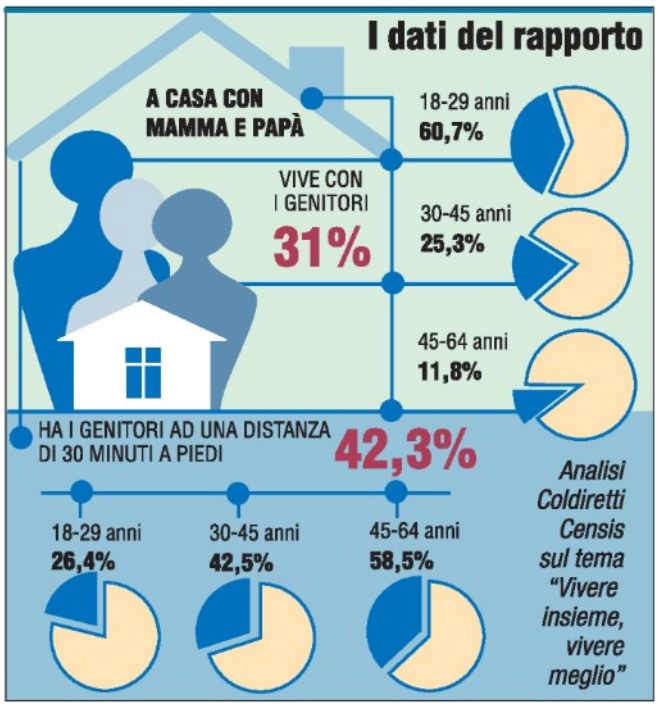
Ma nonostante proclami, minacce e appelli di alto livello i bamboccioni sono ancora là. Non solo non sono andati via di casa ma ci restano sempre più spesso e sempre più volentieri, complice la crisi. L'ultimo rapporto Coldiretti/Censis rivela che un italiano su tre (31 per cento) vive con la propria mamma, ma la percentuale sale al 60,7 per cento se si considerano i giovani tra i 18 e i 29 anni. Qualcuno dice che la crisi ha rinsaldato, almeno in Italia, i legami familiari facendo stringere le maglie della rete di protezione parentale. Fatto sta che lo stesso rapporto afferma che il 42 per cento dei nostri connazionali ha la mamma che abita a un massimo di mezz'ora a piedi dalla propria abitazione e oltre la metà degli italiani (54 per cento) ha casa vicino ai parenti più stretti. «Spesso la struttura della famiglia italiana in generale e di quella agricola in particolare viene considerata superata - ha affermato il presidente di Coldiretti Sergio Marini - mentre si è dimostrata, nei fatti, fondamentale per non fare sprofondare nelle difficoltà della crisi moltissimi cittadini».

Tanto è vero che anche il resto delle analisi contenute nel rapporto Censis conferma questa tendenza alla riscoperta del focolare: un italiano su due (54 per cento) sostiene che preferirebbe vivere in un luogo dove le persone si conoscono e si aiutano e pensa che vivere in comunità significhi stare meglio e migliorare la propria qualità della vita. Un quadro che evoca scene di vita di campagna o nei piccoli paesi piuttosto che in città.

Anche il cibo è indicativo di questa tendenza: il rapporto mostra infatti che gli italiani, avendo riscoperto il piacere di stare in casa, hanno parallelamente imparato o reimparato a preparare gustosi menu per parenti e amici, soprattutto nei giorni festivi, quando si arriva al record di oltre un'ora passata in cucina. Tra le pentole continuano ad esserci soprattutto le donne, per le quali la preparazione dei pasti arriva ad assorbire durante l'anno 21 giorni pieni. La riscoperta del fai-da-te in cucina è comprovata dal fatto che ben 21 milioni di italiani si preparano in casa alimenti come yogurth, pane, gelato e conserve e, di questi, 11,2 milioni di persone lo fanno regolarmente.

Il cerchio si chiude quando il dossier Censis passa ad analizzare le abitudini alimentari degli italiani sul posto di lavoro. Si scopre così che il 15 per cento dei connazionali si porta la gavetta in ufficio. Per risparmiare certo o per essere sicuro della qualità del cibo. Ma anche perché semplicemente preferisce ricordare sapori e profumi casalinghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Roma | la Repubblica | 20-SET-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 22

Casa, spesa, amici e palestra così la vita degli italiani è diventata a chilometro zero

Rapporto Censis/Coldiretti: "Effetto crisi, uno su tre abita con i genitori"

Chi va a stare da solo in un caso su due non si allontana dal quartiere

Tornano i riti, si rinuncia al ristorante, ma ci si ritrova al bar per l'aperitivo

LUISA GRION

ROMA — Tornare a casa e lasciarsi alle spalle il mondo brutto e cattivo. Restare in famiglia, pranzare con i parenti nel salotto, chiedere aiuto allo zio, soldi alla nonna e dimenticare insicurezze e precarietà davanti alle lasagne della mamma. Ecco come l'Italia sta cercando di sopravvivere alla crisi: siamo tornati alla famiglia – ammesso che qualcuno se ne sia mai andato – siamo tornati al "privato" come rifugio alle paure e alle delusioni che nascono dal "pubblico". Restiamo – spesso per forza o per mancanza di alternative – il Paese dei "bamboccioni", delle mamme che cucinano per tutti, della vita condivisa con i parenti stretti e gli amici di sempre, del cerchio che protegge e allo stesso tempo soffoca. Colonne portanti dell'italica cultura che la crisi non ha scalfito, semmai rafforzato. Ce lo dice un rapporto elaborato dal Censis per la Coldiretti ("Vivere insieme, vivere meglio") che racconta come la crisi ci ha cambiato la vita.

PER SEMPRE FIGLI

I ragazzi non se ne vanno: la tendenza non è nuova, ma negli ultimi anni le difficoltà economiche hanno potenziato il plotone dei cosiddetti "bamboccioni". Oggi un italiano su tre resta a casa con mamma e papà: una tendenza che raggiunge il picco massimo nei giovani fra i 18 e i 29 anni (60,7 per cento), ma che resta molto elevata anche fra i 30-45enni (il 25,3 per cento della fascia vive ancora in famiglia). Spesso si tratta di convivenza forzata: negli ultimi cinque anni, infatti, i giovani fra i 15 e i 35 anni hanno visto crollare la loro occupazione del 20 per cento. Ma tanto attaccamento alla famiglia si spiega anche con redditi da precariato che non permettono di pagare mutui e affitti, o con perdite del posto di lavoro (o un matrimonio finito ed economicamente pesante) che costringono al ritorno.

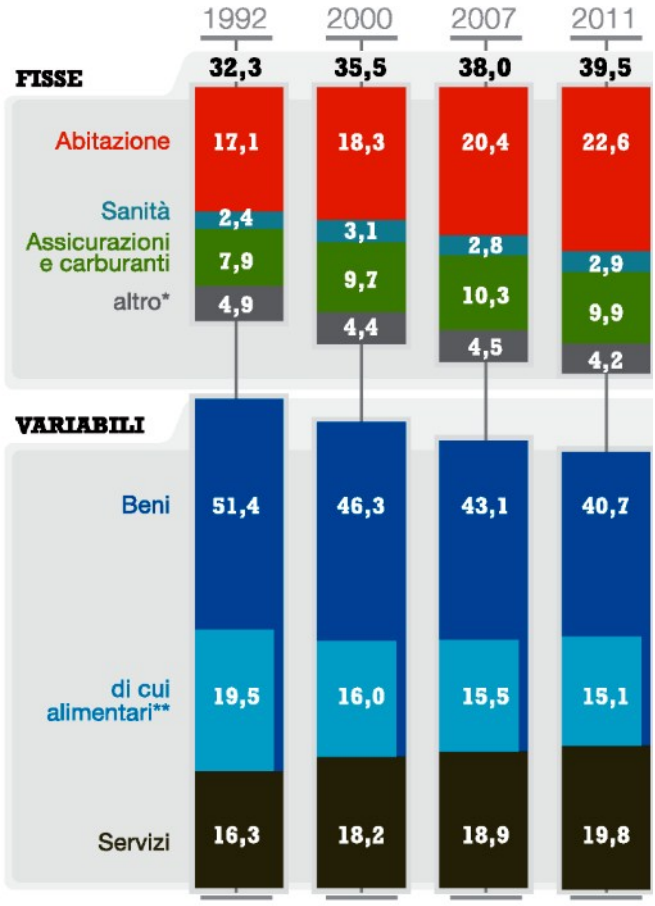
UNA VITA NEI PARAGGI

Anche chi se ne va però tende a non allontanarsi troppo: sarà perché non ci sono asili nido ed è meglio tenere i nonni a portata di mano, sarà perché senza mamma non si vive, ma anche chi riesce ad andarsene da casa non fa molta strada. Oltre la metà degli italiani (il 54 per cento) ha i parenti stretti residenti nei paraggi, ad un massimo di 30 minuti a piedi dalla propria abitazione. L'assenza di servizi sociali ha il suo peso: «L'impresa familiare – commenta il rapporto – si fonda sulla solidarietà delle generazioni». Ma il «chilometro zero» è soprattutto una scelta di vita: tornano i riti, si rinuncia alla troppo costoso ristorante, ma con amici e colleghi ci si trova nella palestra di quartiere o al bar sotto casa per l'aperitivo (piace a 16 milioni di italiani). Cibo e vino, per il 57 per cento della popolazione caratterizzano il territorio più del dialetto: è la vittoria del «locale» sul «globale».

RITORNO AI FORNELLI

Il proliferare di trasmissioni, siti e manuali su minestre e arrosti testimonia l'attenzione degli italiani all'alimentazione. Ma anche qui la crisi ha cambiato tempi e abitudini. Già si rinunciava al caffè al bar, ora anche al panino: oggi 7,7 milioni di italiani (il 15 per cento) durante la pausa pranzo aprono la "gavetta" portata da casa. Aumentano le ore trascorse in cucina, soprattutto quelle delle donne che nel corso di un intero anno passano 21 giorni pieni della loro vita a preparare pranzi e cene (gli uomini si fermano a 8): 56 minuti al giorno che diventano per 69 nei giorni di festa. C'è maggiore attenzione a ciò che si mangia, ma anche la necessità di risparmiare: nell'Italia che massacra i consumi, sono aumentate del 6 per cento (dati del primo semestre 2012) le vendita di farina, uova e burro, ciò che serve per fare da sé. Ventun milioni di italiani (11 regolarmente) dichiarano di preparare in casa pane, gelato, conserve e yogurt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



* *comprende: protezione sociale, servizi finanziari e altri servizi*
** *incluse bevande alcoliche e non alcoliche*

La vicinanza dei parenti e degli amici

Distanza a piedi, di parenti e amici, dall'abitazione dell'intervistato

	MADRE	*PADRE*	*FIGLI*	*PARENTI*	*AMICI*
Abitano con l'intervistato	**31,1**	**30,1**	**41,7**	**3,3**	**1,1**
Meno di 15 minuti	28,1	25,8	25,1	30,5	32,3
Tra 15 e 30 minuti	14,2	15,3	11,3	23,6	31,6
Tra 30 e 45 minuti	5,6	6,8	5,8	13,2	13,6
Oltre 45 minuti	21,1	22,0	16,0	29,4	21,4

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
20-SET-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 13

L'euro La Banca centrale europea

Draghi apre alla trasparenza sulla Bce

L'ipotesi di pubblicare i verbali, come la Fed. Martedì l'incontro con Merkel

10.000 miliardi di yen l'aumento degli acquisti di titoli di Stato della Banca del Giappone che salgono così a 780 miliardi di euro

0,06% il rendimento, positivo per la prima volta da giugno, dei titoli biennali emessi ieri dal Tesoro tedesco per 4 miliardi

1,3002 il cambio euro/dollaro ieri secondo le rilevazioni Bce, in lieve calo sulla vigilia (1,3054). Debole sullo yen a 102,38

ROMA — A spingere sul cambio di rotta è soprattutto la stampa tedesca, col presidente della Bundesbank, Jens Weidmann nel ruolo di principale testimonial. Bisogna rendere pubblici i resoconti, le cosiddette «minute», delle riunioni dei consigli della Bce, ha sostenuto da ultimo ieri lo *Sueddeutsche Zeitung* rivelando che il presidente Mario Draghi sarebbe favorevole.

La trasparenza è da sempre quasi una parola d'ordine per il numero uno di Eurotower e per la stessa Banca centrale europea, ma lo stato dell'arte sulla questione della pubblicità delle riunioni in cui i governatori discutono e decidono di tassi, liquidità e scudo anti-spread è ancora quello della «riflessione». Sulla quale peraltro Mario Draghi si dice «aperto a proseguire». Senza cioè porre «ostacoli» o «pregiudizi». Anche se, come ha detto lo stesso ex governatore italiano più volte, la Bce — tra conferenze stampa, audizioni, interventi, bollettini — già dà conto della sua accountability più di altre istituzioni. Il motivo per cui finora l'Eurotower non ha seguito l'esempio della Federal Reserve o della Bank of England che invece diffondono i contenuti delle loro riunioni, è di evitare — cosa importante soprattutto in questa fase di crisi dei mercati — che singole posizioni di governatori siano interpretate con le posizioni di rappresentanza degli interessi nazionali.

Si continua a dibattere dunque. E forse si accennerà anche a questo problema nell'incontro che martedì Draghi avrà con la cancelliera tedesca Angela Merkel, per esaminare la situazione dell'eurozona in affanno su ripresa e conti pubblici. Il governo Monti definirà le nuove stime nell'aggiornamento del Def (Documento di economia e finanza)che sarà approvato oggi dal Consiglio dei ministri. E si tratterà di revisioni al ribasso, in linea con le analisi fatte dai principali centri di ricerche.

Per il 2012 è possibile che venga accolta una previsione di un calo del 2-2,2% rispetto a quello dell'1,2% indicato in aprile. Quanto al 2013 non è detto che il premier non punti a valorizzare gli effetti di una ripresa attesa nell'ultima metà del prossimo anno. In tal caso le stime potrebbero essere fissate sulla «crescita 0» contro l'incremento dello 0,5% delle precedenti proiezioni ed il calo dello 0,5% indicato invece nella media dagli altri centri di ricerca. Confermato l'obiettivo del pareggio di bilancio in termini strutturali (al netto del ciclo economico), il deficit dovrebbe attestarsi al 2,2% del Pil contro l'1,7% stimato ad aprile. Più leggero invece il costo del debito per il calo dei rendimenti dei titoli di Stato che, sul secondario è proseguito anche ieri.

Lo spread tra Btp decennali e Bund ieri ha chiuso a 329 punti con un tasso sotto il 5%, al 4,92%. In lieve progresso i listini anche per effetto del «bazooka giapponese». La Banca centrale ha ampliato il piano di acquisto titoli pubblici (fino a quasi 800 miliardi) sulla scia di quanto deciso dalla Federal Reserve Usa. Milano ha guadagnato lo 0,15%. L'euro ha chiuso sopra 1,30 sul dollaro.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La citazione

Weidmann teme Faust

Jens Weidmann (*foto*) della Bundesbank ha citato il «Faust» di Goethe, dove Mefistofele convince l'imperatore a stampare banconote contro la crisi, creando inflazione. Lo ha riportato il «FT». Molti vi hanno letto un'accusa alla Bce, non citata direttamente.

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
20-SET-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 1

BANCHE CENTRALI

Se il mondo vince la sfida della liquidità

La sfida della liquidità

Le banche centrali dei principali paesi stanno stringendo d'assedio la grande recessione. Dopo la decisione della Banca centrale europea di intervenire in modo risoluto nel vecchio continente per bloccare la crisi del debito sovrano e dopo l'annuncio della Fed, dall'altra parte dell'Oceano, di varare un massiccio programma di immissione di liquidità al ritmo intenso di 40 miliardi di euro al mese, è ora il turno dell'estremo oriente. La banca centrale del Giappone ha deciso di seguire la stessa rotta. Essa si unisce alle altre due banche centrali, rafforzando in modo sostanziale il suo programma di espansione monetaria passando da 70 a 80 miliardi di yen di acquisti di titoli e quindi di immissione di liquidità nonché estendendo la durata degli interventi e mantenendo tassi di interesse prossimi a zero per un periodo di tempo più lungo. Questi interventi hanno motivazioni diverse: evitare l'implosione della moneta unica bloccando una crisi di fiducia sull'euro nel caso della Bce; accelerare e consolidare la ripresa sperando di riassorbire il tasso di disoccupazione nel caso degli Usa; promuovere la ripresa dell'economia favorendo un cambio debole nel caso del Giappone. Ma vanno tutti nella stessa direzione: garantire un sufficiente afflusso di liquidità al mercato e alle banche innanzitutto, in modo da cercare di contenere il rischio che le economie di mezzo pianeta vengano intrappolate in una lunga stagnazione. Che ci si riesca è tutto da vedere e molte incertezze permangono. Il fatto però che vi è una azione congiunta delle tre principali banche centrali del mondo accresce le speranze di successo. Inoltre alcuni frutti, soprattutto in Europa già si sono visti: i mercati dei titoli di Stato nei paesi a rischio sono oggi meno tesi e il rischio di implosione dell'euro è molto più contenuto rispetto a solo qualche settimana fa ed è già riflesso nei rendimenti relativi dei titoli di Stato.

Il miglioramento è tale che oggi la domanda che abbiamo di fronte in Europa non è più se è possibile varare una politica monetaria adatta alle circostanze ma quando gli stimoli monetari che si stanno immettendo inizieranno a far sentire i loro effetti sull'economia reale, sulle scelte delle imprese, sulle decisioni di spesa delle famiglie e finalmente sul mercato del lavoro.

Questa domanda è particolarmente sentita nei paesi dove le imprese patiscono maggiormente la stretta creditizia e guardano con apprensione ai mesi che verranno. I dodici mesi trascorsi sono stati per le imprese italiane, per quelle spagnole, per quelle greche e di tutti i paesi europei investiti dalla crisi del debito sovrano i peggiori del dopoguerra nella necessità di reperire liquidità e nella difficoltà di ottenerla.

In Italia durante altre crisi anche acute come quella degli inizi degli anni 90 o del 2008, più o meno il 15% delle imprese aveva necessità di ottenere ulteriori fondi esterni aggiuntivi rispetto a quelli di cui già disponeva. Nell'anno trascorso questa quota è salita al 40%: poco meno di una impresa su due aveva necessità di accrescere il proprio indebitamento, denunciando uno squilibrio mai prima riscontrato tra debito disponibile e debito desiderato. Ma solo la metà di queste sono riuscite ad ottenere fondi ulteriori, spesso solo in parte. Le banche erogatrici affrontavano un problema analogo a quello delle imprese – reperire liquidità – e trovavano difficile finanziare i loro clienti. Lo Stato aveva pure lo stesso problema: raccogliere liquidità per finanziare le sue attività e una delle strade seguite è stata quella di farla mancare alle imprese creando un circolo vizioso in cui lo Stato ritarda i pagamenti, aggrava la situazione finanziaria delle imprese, che si rivolgono alle banche che non sono in grado di soddisfarla perché esposte verso uno stato in odore di insolvenza. Questo cerchio oggi, dopo la dichiarazione di intervento della Bce è stato interrotto. Ma richiederà del tempo prima che le politiche della Banca centrale europea, della Fed e ora della Banca centrale del Giappone raggiungano quelle imprese assetate. Quanto tempo? La cattiva notizia è che è difficile prevedere quando lo stimolo monetario arriverà all'economia reale, quando inizierà a mutare le decisioni di finanziamento delle banche, quando queste cambieranno le decisioni di investimento delle imprese e di acquisto delle famiglie. Quando infine questi cambiamenti nella domanda si tradurranno in decisioni di assunzioni di nuovo personale. Vi sono, tra lo stimolo dato dalla Bce e le altre banche centrali e i loro destinatari finali, parecchi ritardi e talvolta anche anticipi (reazioni agli annunci). Della loro lunghezza abbiamo delle stime, ma, come per primo notò Milton Friedman, anticipi e ritardi non sono costanti ma mutevoli e le stime passate non sono buone per predire il futuro, ancor più dopo i dissesti e le mutazioni avvenute durante questa crisi. La buona notizia è però che oggi all'ordine del giorno vi è questa preoccupazioneanzichè quella di una possibile fine imminente dell'euro: solo poche settimane fa avremmo volentieri sottoscritto un patto per questo cambio di agenda.

Luigi Guiso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 20-SET-2012
Diffusione: 81.139 Lettori: 203.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 37

Il governo assuma l'iniziativa per consentire l'approvazione della riforma della magistratura

Giustizia italiana, rischio paralisi

Nei prossimi mesi scadranno oltre 800 giudici di pace

DI VINCENZO CRASTO
PRESIDENTE ANGDP

Nei prossimi mesi scadranno oltre 800 giudici, vi è il rischio di paralisi della giustizia. Il governo assuma l'iniziativa per consentire l'approvazione della riforma della magistratura di pace.

La nuova geografia giudiziaria. Il governo ha confermato il taglio dell'80% delle sedi dei giudici di pace, con la soppressione di 667 uffici su 846. Sul tema l'esecutivo non solo non ha inteso in alcun modo ascoltare i giudici di pace (e fin qui poco male), ma ha pure disatteso le indicazioni che venivano dal Parlamento che andavano nel senso di soluzioni meno radicali (e forse qui una seria riflessione va fatta), né ha mai sentito le regioni che pure costituzionalmente hanno competenza in materia, accettando il rischio di un conflitto di attribuzioni dinanzi alla Corte costituzionale.

Sarebbe stato preferibile operare un'effettiva razionalizzazione, accorpando fino al 50% delle sedi, ma non privare il cittadino del giudice di prossimità, come lo abbiamo sino ad oggi conosciuto.

La soluzione adottata dall'esecutivo potrebbe rivelarsi esiziale per la giustizia nel suo complesso, determinandone la paralisi. A fronte di un risparmio stimato in 25 milioni di euro il nostro Paese rischia di pagarne 500 per la irragionevole durata dei giudizi. Il tema non potrà non essere ripreso dal prossimo governo.

La riforma della magistratura di pace. La riforma della magistratura di pace è all'esame del Senato (cfr. proposte a fianco). Vi è però il rischio che il Parlamento non riesca a giungere all'approvazione per la naturale scadenza della legislatura. Si tratta di una riforma attesa da anni che è assolutamente improcrastinabile, involgendo diritti fondamentali dei cittadini. È necessario che il governo assuma l'iniziativa con la massima urgenza. La prossima scadenza di circa 800 giudici di pace può rappresentare l'occasione giusta per l'adozione almeno di una norma che preveda la continuità delle funzioni. Solo tale soluzione garantisce la necessaria autonomia ed indipendenza del giudice. La giustizia di pace ha dato ottimi risultati in termini di efficienza ed è pertanto molto apprezzata dai cittadini e dagli operatori del diritto: la classe forense, in passato alquanto critica è a favore di una valorizzazione della figura. Conseguentemente la maggior parte delle proposte parlamentari prevede la continuità attraverso mandati quadriennali rinnovabili, previa duplice valutazione di professionalità da parte del Csm e dei Consigli giudiziari (meccanismo assolutamente meritocratico, che già attualmente presenta caratteri di particolare serietà e severità).

Sotto il profilo giuridico la continuità non costituirebbe un unicum nel nostro ordinamento, invero essa è stata già prevista per i magistrati tributari. Per tali magistrati onorari il legislatore ha previsto la trasformazione di un rapporto a tempo determinato in uno a tempo indeterminato, con legge n. 248/2005 di conversione del decreto legge n. 203/2005 (c.d. decreto fiscale collegato alla finanziaria 2006). Inoltre, la legge 24/10 di conversione del dl 193/09 in materia di funzionalità del sistema giudiziario ha previsto il tempo indeterminato anche per i magistrati onorari del tribunale per i minorenni.

La continuità delle funzioni consentirebbe di salvaguardare professionalità formatesi in quasi 20 anni di esercizio delle funzioni giurisdizionali e produrrebbe un sostanziale risparmio di spesa per lo Stato, che con il continuo e generalizzato turnover dei magistrati impiegherebbe somme ingenti per l'espletamento dei concorsi e la formazione di volta in volta dei nuovi assunti.

La riforma della giustizia. La giustizia necessita di interventi strutturali rapidi ed efficaci. Il problema fondamentale è quello dell'eccessiva durata dei processi. L'Italia spende già oggi 200 milioni di euro per l'irragionevole durata dei giudizi.

La soluzione del problema resterà un wishful thinking (pia illusione) se non si adotteranno scelte innovative e strutturali che segnino l'abbandono della via dei rimedi-tampone. La ministra della giustizia Severino ha proposto la realizzazione di una task force per lo smaltimento dell'arretrato. Tutto dipenderà da come verrà strutturata la normativa. Se si pensasse di tornare alla sezioni stralcio si commetterebbe l'errore fatto con la media-conciliazione (l'esito negativo è certificato dai primi dati disponibili), ovvero una soluzione già sperimentata in passato, che mai ha prodotto i risultati sperati. Occorre invece andare oltre evitando salti nel buio e soluzioni astruse. Riterremmo incomprensibile la creazione di una nuova magistratura onoraria, in quanto giudici di pace e magistrati onorari di tribunale hanno dato nel complesso risultati sicuramente positivi: la sola magistratura di pace definisce oltre 2 milioni di procedimenti annui. È opportuno partire da tali risorse. I giudici di pace hanno dichiarato la propria disponibilità a far parte della task force ipotizzata dalla ministra per aggredire l'arretrato civile, magari per un periodo limitato nel tempo. Anche questa però è una soluzione che non affronta le cause del problema, che rischia di riproporsi dopo pochi anni eguale a se stesso.

Riteniamo che la questione del debito della giustizia possa essere risolta in modo strutturale e definitiva solo con un aumento delle materie attribuite al giudice di pace, in tal modo deflazionando di oneri enormi i tribunali. In specie condividiamo la proposta del prof. Modestino Acone, ordinario f.r. di diritto processuale civile nell'Università di Napoli «Federico II», uno dei massimi esperti della giustizia di pace e onoraria, secondo cui nel civile può ipotizzarsi un aumento della competenza generale per valore del giudice di pace fino ad almeno € 25 mila (già oggi il limite di € 20 mila è previsto in materia di risarcimento danni da sinistri stradali). Altresì possono essere affidate alla cognizione del giudice di pace «blocchi» di materie, quali ad esempio quella condominiale e delle esecuzioni mobiliari, per cui il passaggio alla magistratura di pace porterebbe i tribunali ad occuparsi con maggiore continuità delle materie specialistiche (ad es. si pensi al nuovo tribunale delle imprese, al lavoro ecc.). Possono attribuirsi all'atto dell'entrata in vigore della norma da subito al magistrato di pace le cause pendenti dinanzi al tribunale e non ancora in decisione: l'accelerazione dei giudizi si realizzerebbe in pochi mesi.

Anche in maniera penale riteniamo che possa essere attribuita una parte sostanziale dei reati contravvenzionali.

Riteniamo che l'efficienza della giustizia consentirà di produrre una molteplicità di conseguenze positive, prima tra tutte l'abbandono della scelta di adire la giustizia con mero scopo dilatorio. Stiamo parlando di circa il 20% del contenzioso esistente che prolifera a cagione dell'eccessiva lunghezza dei procedimenti, che verrebbe di colpo praticamente annullato.

SOTTO I RIFLETTORI DEL SENATO

Proposte di legge all'esame della 2ª Commissione permanente (GIUSTIZIA)
339ª seduta: mercoledì 19 settembre 2012 - ORDINE DEL GIORNO

IN SEDE REFERENTE

Esame congiunto dei disegni di legge:

1. CALIENDO ed altri. - Riforma organica della magistratura onoraria e costituzione dell'ufficio circondariale del giudice di pace. (3039)
2. PORETTI e PERDUCA. - Modifiche al codice di procedura civile in materia di competenza del giudice di pace e di patrocinio nei giudizi davanti ad esso. (127)
3. CASTELLI. - Delega al Governo per la nomina elettiva dei giudici di pace. (175)
4. MARITATI. - Riforma della magistratura onoraria, riordino degli uffici giudicanti di primo grado e interventi urgenti per la definizione del contenzioso pendente. (897)
5. VALENTINO. - Disciplina organica della magistratura onoraria. (2080)
6. BERSELLI e MUGNAI. - Delega al Governo per la riforma della magistratura onoraria. (2359)
7. POLI BORTONE ed altri. - Disposizioni in materia di termini di scadenza e di conferma degli incarichi dei magistrati onorari e dei giudici di pace. (2659)
8. COSTA. - Stabilizzazione dei magistrati onorari che esercitano la funzione di giudice di pace. (3090)
9. SERRA ed altri. - Riforma organica del giudice di pace (3186)

- *Relatori alla Commissione* DELOGU e GALPERTI.

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

20-SET-2012

Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano

da pag. 18

Il giudice che serve all'economia

TRIBUNALE DELLE IMPRESE

Parte il tribunale delle imprese. E l'Italia potrà contare su una magistratura sempre più specializzata per affrontare alcune delle più tipiche controversie societarie. Il ministero della Giustizia vanta come un piccolo fiore all'occhiello la partenza del nuovo ufficio giudiziario, un po' come, su scala molto più ampia, l'essere riuscito a condurre in porto la revisione della geografia giudiziaria. Come per quest'ultima, infatti, erano anni che si discuteva senza successo della creazione di una magistratura dedicata alle liti a elevato contenuto economico. Se ne discusse da ultimo nell'ambito della riforma del diritto societario, ma il tentativo naufragò nella morsa tra campanilismi e corporativismi. Adesso la riforma può partire e gli uffici interessati dovranno senza dubbio fare fronte a un drastico aumento dei carichi di lavoro. Nello stesso tempo, però, le sedi dovrebbero essere dotate di un organico adeguato a occuparsi di liti che spaziano dalla proprietà intellettuale al trasferimento delle partecipazioni ai patti di sindacato.

Senza dubbio potere contare su una magistratura con competenze specifiche e senza i deleteri effetti della dispersione territoriale potrà consentire di guadagnare, oltre che giorni di durata dei procedimenti, anche qualche posizione nelle tradizionali classifiche che penalizzano, in termini di competitività, la nostra amministrazione della giustizia. Se uno dei problemi del Paese è anche il recupero di efficienza del settore pubblico, il tribunale delle imprese potrebbe allora rappresentare un segnale importante in direzione contraria.